CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedi 05 ottobre 2021

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

05-10-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	05/10/2021	6	Il Made in Italy gioca in attacco e punta a migliorare il super Pil Bonomi: la crescita sia duratura = Bonomi: asse sul clima con Germania e Francia *Nicoletta Picchio*	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	05/10/2021	1	AGGIORNATO - Avanti tutta con i distretti *Antonio Giordano*	7

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	05/10/2021	14	Sezione Terziario Innovativo Emelinda Gerardi eletta presidente *Redazione*	9

CAMERE DI COMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	05/10/2021	19	Al capezzale della città " in estinzione " *Lucio D'amico*	10

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	05/10/2021	30	AGGIORNATO Passo falso della Sicilia: 31 progetti su 31 rifiutati Persi 422 milioni del Pnrr *Claudio Reale*	12
SICILIA CATANIA	05/10/2021	4	Da bruxelles altri fondi per il mezzogiorno *Redazione*	14
SICILIA CATANIA	05/10/2021	4	Pnrr, scontro fra regione e roma nelle carte progetti impresentabili ma anche alcuni criteri insensati = Pnrr, scontro frontale Musumeci-Patuanelli *Redazione*	15
SICILIA CATANIA	05/10/2021	4	Progetti " impresentabili " e alcune regole insensate Ecco tutti i perché del flop *Mario Barresi*	17
SICILIA CATANIA	05/10/2021	5	Schiarita Musumeci-Lega Non si parla di candidati = Pace fra Musumeci e Lega Per ora non parliamo più di corsa per le Regionali *Ma. B.*	19
SICILIA CATANIA	05/10/2021	5	Tre milioni per demolire 5 incompiute storiche *Redazione*	21
SICILIA CATANIA	05/10/2021	5	Una task force per tutelare gli alberi monumentali *Redazione*	22
SICILIA CATANIA	05/10/2021	14	In 4 giorni 498 contagi *Redazione*	23
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2021	8	Modello Draghi? Non ci interessa *A. Gio.*	24
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2021	8	Cinque incompiute saranno demolite *Redazione*	25
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2021	8	Fondi Ue, Musumeci e Roma allo scontro *Antonio Giordano*	26
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2021	9	Proseguono alle elementari e medie i test salivari a campione Lagalla: pochissimi gli alunni positivi = Tamponi salivari nelle scuole Sono pochi gli alunni positivi *Fabio Geraci*	28
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	2	Il vortice che risucchia 85 comuni nell`abisso finanziario = Comuni alle corde tagli e stangate per un siciliano su 3 *Sara Scarafia*	30
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	3	Fondi Ue, Sicilia gia al palo scure commissariamento = Recovery, l`Isola già dietro la lavagna ora lo spettro del commissariamento *C. R.*	33
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	4	Armistizio con la Lega la carta di Musumeci è la poltrona di Lagalla *M. D.*	35
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	4	Tutte le tasse all`Agenzia Entrate "Anche in Sicilia i servizi online" *Gioacchino Amato*	37
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	5	Il forfait di provenzano il partito che si spacca ora il pd è nella bufera *Miriam Di Peri*	39

Rassegna Stampa

05-10-2021

REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	7	Influenza e covid saremo ultimi pure sul doppio vaccino = Dosi per covid e influenza la sicilia partirà in ritardo *Giusi Spica*	41
SICILIA RAGUSA	05/10/2021	14	Trivellazioni a mare Non ne vogliamo Musumeci si attivi *L. C.*	43

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	7	Mutui, libri, babysitter il walfare dei nonni dell`Isola in pandemia vale 7,3 miliardi *G. Sp.*	44

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	05/10/2021	22	Kalat impianti, tutto fermo E i lavoratori attendono la Cig *Gianfranco Polizzi*	45
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2021	11	La preistoria di Lipari e i suoi segreti = L`acropoli di Lipari, uno scrigno di storia millenaria *Marcella Croce*	46
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2021	14	Niente straordinari, in tilt gli uffici cimiteriali = Niente straordinari, non si può morire *Giancarlo Macaluso*	49
GIORNALE DI SICILIA ENNA	05/10/2021	22	Provinciale 16 da chiudere, si cerca strada alternativa *Giuseppe Martorana*	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/10/2021	14	Si sblocca l`impasse sulla Reset, Musacchia al vertice *Gi. Ma.*	52
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	3	Quei burocrati travestiti da meccanici cubani = Il baco del personale insufficiente dietro il flop che rischia di costarci caro *Riccardo Ursi*	53
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	9	Gira la ruota della discordia nel cuore di Palermo lo sponsor Campari brinda, ma la giostra è un caso = La ruota della discordia porta 25 mila euro al Palchetto dei Florio *Tullio Filippone*	55
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	9	AGGIORNATO - Intervista a Selima Giuliano - Selima Giuliano "Ritorno d`immagine" *Claudia Brunetto*	58
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	9	Intervista a Giuseppe Marsala - Giuseppe Marsala "Un elefante in salotto " *C. B.*	59
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	11	Intervista a Daniele Cipri - Daniele Ciprì: "La Sicilia offre tutto è un valore aggiunto per il cinema" *Mario Di Caro*	60
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	11	Arriva Harrison Ford, chiude il parco archeologico *Isabella Di Bartolo*	62
REPUBBLICA PALERMO	05/10/2021	13	Solitudine, silenzio, bellezza tutti i piaceri del passo lento = La riscoperta della Favorita passeggiando con gli scoiattoli *Stefania Auci*	63

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/10/2021	5	Nella delega entra anche il riordino dell`Iva Resta il progetto di revisione del Catasto *Marco Mobilii Gianni Trovati*	66
SOLE 24 ORE	05/10/2021	5	Riforme, Draghi accelera Nella delega fiscale Iva, Catasto, Irap e cuneo = Draghi accelera subito le riforme: oggi il fisco *Barbara Fiammeri Marco Rogari*	67
SOLE 24 ORE	05/10/2021	6	Mattarella: l`unità è necessaria per la ripresa del Paese = Mattarella: sforzo unitario per la sfida dello sviluppo *Paolo Bricco*	69
SOLE 24 ORE	05/10/2021	7	Ice, Simest e Sace per supportare la svolta estera *Gi M*	71
SOLE 24 ORE	05/10/2021	8	Opec non aumenta produzione il petrolio va ai massimi dal 2014 = Energia, Parigi e Madrid premono per una risposta coordinata Ue *Beda Romano*	72
SOLE 24 ORE	05/10/2021	10	Pnrr, ecco i mille esperti per aiutare gli enti locali: il 60% finisce al Nord *Gianni Trovati Ettore Jorio*	74
SOLE 24 ORE	05/10/2021	17	Nadef, occasione persa con anticipo di austerità invece d`investimenti extra *Gustavo Piga*	75

SOLE 24 ORE	05/10/2021	17	Effetto draghi, Per l`italia è il momento dell`ottimismo = Effetto Draghi sulla ripresa, le prospettive economiche sono migliori del passato *Michael Spence*	77
SOLE 24 ORE	05/10/2021	32	Per i fondi di private debt miglior semestre di sempre *Morya Longo*	80
SOLE 24 ORE	05/10/2021	33	Agevolazioni Ricerca e sviluppo, il risparmio d`imposta non riduce il bonus = R&S, i risparmi d`imposta non riducono Il tax credit *Nn*	81
SOLE 24 ORE	05/10/2021	37	Superbonus 110% Come utilizzare le pertinenze per massimizzare i benefici fiscali = Corsa per accatastare le pertinenze della casa e moltiplicare i bonus *Giorgio Gavelli*	83
SOLE 24 ORE	05/10/2021	40	Commercialisti a confronto il 6 e 7 ottobre *Fe Mi*	85
REPUBBLICA	05/10/2021	28	L`Ue: una riserva comune di gas contro i rincari = Un`alleanza per stoccare gas il piano Ue contro il caro energia *Claudio Tito*	86
REPUBBLICA	05/10/2021	29	Fisco, via alla delega Subito 10 miliardi per ridurre le tasse *Roberto Mania*	88
STAMPA	05/10/2021	30	L`effetto sui carburanti, schizza il metano il pieno di Gpl costa il doppio di un anno fa *S. R.*	89

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	05/10/2021	3	Un voto che non sfiora il governo La partita vera si giocherà per il Colle *Francesco Verderami*	90
CORRIERE DELLA SERA	05/10/2021	8	Intervista a Carlo Calenda - Calenda: niente accordi, tradirei gli elettori Così i dem imparano a darmi del leghista *Alessandra Arachi*	93
CORRIERE DELLA SERA	05/10/2021	19	Intervista a Debora Serracchiani - Serracchiani: una spinta all`intesa con il M5S Andare alle urne? No, prima le riforme *Maria Teresa Meli*	94
CORRIERE DELLA SERA	05/10/2021	22	Intervista a Antonio Tajani - La coalizione poteva fare di più Silvio centrale alle Politiche *Marco Galluzzo*	96
REPUBBLICA	05/10/2021	2	Il crollo dei sovranisti = Il centrosinistra avanti conquista le grandi città Tracollo a destra, 5S giù Sala a Milano, Lepore a Bologna e Manfredi a Napoli eletti sindaci già al primo turno. Al ballottaggio Torino e Roma, dove Raggi è fuori. Sovranisti i *Matteo Pucciarelli*	98
REPUBBLICA	05/10/2021	4	Intervista a Enrico Letta - Letta "Che rivincita su chi criticava il Pd Nel 2023 tocca a noi" *Giovanna Vitale*	103
REPUBBLICA	05/10/2021	8	FdI Arriva lo sboom ma Meloni rilancia "Draghi al Colle e subito al voto" *Concetto Vecchio*	107
REPUBBLICA	05/10/2021	11	5S al minimo storico. Astensione record, vota solo un elettore su due = M5S Conte non ferma la discesa Svolta Di Maio: "Col Pd casa comune" Sparito al Nord, punito dove governava e fermo al 10,8% a Napoli. Il Movimento salvato dalle alleanze con i dem L` *Annalisa Cuzzocrea*	109
REPUBBLICA	05/10/2021	11	Intervista a Roberto Fico - Fico "Premiata la mia linea Ora mai più con la destra" *A. Cuz.*	111
FOGLIO	05/10/2021	5	La notte di Salvini = La lunga notte di Matteo Salvini che, sconfitto, medita vendetta *Carmelo Caruso*	112
STAMPA	05/10/2021	15	Intervista a Stefano Bonaccini - "Allarghiamo il fronte progressista far cadere Il governo sarebbe un errore" *Carlo Bertini*	113
STAMPA	05/10/2021	21	Intervista a Romano Prodi - Prodi archivia i 5 Stelle "Al Nord sono spariti" = Prodi: "Il Pd ha ritrovato la sua forza ma aspetterei a parlare di svolta" *Fabio Martini*	115

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	05/10/2021	16	Il welfare dal basso del volontariato che fa piattaforma *Aldo Bonomi*	117
CORRIERE DELLA SERA	05/10/2021	1	Il Caffe - Il buio oltre la Rete *Massimo Gramellini*	119

CORRIERE DELLA SERA	05/10/2021	2	Con i seggi deserti democrazia fragile = Così la politica dei like ha sfibrato la partecipazione *Walter Veltroni*	120
CORRIERE DELLA SERA	05/10/2021	39	Il referendum e la scelta (difficile) del male minore *Beppe Severgnini*	121
CORRIERE DELLA SERA	05/10/2021	44	Un`idea di futuro = Un`idea di futuro per Milano *Venanzio Postiglione*	122
CORRIERE DELLA SERA	05/10/2021	44	Doppio segnale = Il doppio segnale dalle città: Un no alle pulsioni populiste *Massimo Franco*	123
REPUBBLICA	05/10/2021	20	È il momento di cambiare i social *Riccardo Luna*	125
REPUBBLICA	05/10/2021	32	La strana destra senza borghesia *Michele Serra*	126
REPUBBLICA	05/10/2021	32	Il Pd e la lezione della vittoria = Il Pd e la lezione della vittoria *Stefano Cappellini*	127
REPUBBLICA	05/10/2021	33	Se l`insuccesso dà alla testa = Se l`insuccesso dà alla testa *Stefano Folli*	129
STAMPA	05/10/2021	34	Antipolitica a finecorsa = Antipolitica a fine corsa *Marcello Sorgi*	131
STAMPA	05/10/2021	35	I rischi nascosti nel patto coi 5s = Pd, i rischi nascosti nel patto coi 5s *Federico Geremicca*	133
SICILIA CATANIA	05/10/2021	32	Una brutta campagna elettorale a suon di scandali più che di idee *Salvo Andò*	134

IL SUMMIT DI SOLE 24 ORE, FT E SKY

Il Made in Italy gioca in attacco e punta a migliorare il super Pil Bonomi: la crescita sia duratura

Dominelli, Marroni, Negri e **Picchio** —*alle pagine 6 e 7*

Bonomi: asse sul clima con Germania e Francia

Confindustria
Il presidente

Nicoletta Picchio

Un sistema produttivo «straordinariamente vitale», che ha saputo reagire alle crisi spostandosi verso produzioni di qualità più alta e più sostenibili, cercando nuovi mercati. Siamo la settima potenza industriale al mondo, ha esordito Carlo Bonomi, intervenendo al Made in Italy Summit organizzato da Il Sole 24 Ore, Financial Times e SkyTg24. Oggi l'industria italiana è più solida e competitiva e rappresenta «il principale fattore di traino» della crescita del pil, stimata al 6% nel 2021. Ma la sfida, per il presidente di Confindustria, è la crescita dal 2022 in avanti, che deve essere «solida e duratura per garantire un futuro sostenibile al paese». A renderla difficile è il contesto internazionale: i prezzi delle materie prime, quelli dei certificati di emissione della CO_2, i costi marittimi da e per la Cina, la carenza di semiconduttori che blocca da mesi la produzione in alcuni settori, in particolare l'automotive.

«Vanno trovate rapide ed efficaci risposte a livello internazionale», ha sollecitato Bonomi nel suo videomessaggio. «I governi di Italia, Francia e Germania, le prime tre economie europee, dovrebbero giungere a posizioni comuni da far valere al Consiglio Ue che dovrà esaminare il pacchetto Fit for 55. Le proposte della Commissione europea sono inadeguate». Serve una svolta anche nel funzionamento del WTO, dopo anni di immobilismo, così come a novembre Italia e Regno Unito, che presiedono la Cop26 «dovranno battersi affinché tutti i maggiori paesi del mondo condividano gli obiettivi del cambiamento climatico». Come organizzazioni imprenditoriali, ha specificato Bonomi, è stata rafforzata la collaborazione su questi temi. Ma tocca anche ai governi agire.

«Nessuno può chiamarsi fuori», ha concluso il presidente di Confindustria, pensando anche al nostro paese e alle azioni che vanno realizzate per crescere e attuare il Pnrr, a partire dalle riforme. E' quello «spirito di collaborazione» rilanciato all'assemblea del 23 settembre. Anche perché accanto alle risposte internazionali la sfida della crescita ci pone davanti anche a «questioni nazionali». Un impegno che «investe lo Stato e le sue capacità di progettare e attuare le riforme strutturali e gli investimenti annunciati, a partire dal Pnrr». La ripresa italiana «può contare su una base solida che è quella della competitività delle imprese sui mercati globali, le imprese italiane hanno saputo cogliere fin da subito le opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati».

«I risultati eccellenti» sono nei numeri: dal 2011 al 2019 le vendite italiane hanno avuto una dinamica in linea o migliore degli altri paesi europei, crescendo del 3,2% medio all'anno, contro il 3,1 della Germania e il 2,6 della Francia. «Ma occorre fare di più». È necessario rafforzare i rapporti di filiera per far restare in Italia una quota sempre maggiore di valore, occorre rivedere i rapporti di fornitura dall' estero per evitare shock futuri, puntare sul reshoring, diversificare le fonti di approvvigionamento. La transizione ecologica e digitale sono per Bonomi altre due sfide determinanti per la competitività delle imprese. «Affrontarle richiede da parte del sistema economico italiano una forte capacità di investi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mento in un contesto di grande incertezza di mercato».

Le aziende lo stanno facendo: «siamo un paese che crede nel futuro, almeno nel suo sistema produttivo. Lo sforzo innovativo che abbiamo dimostrato si è tradotto già oggi in imprese più digitali e con modelli di business più sostenibili per l'ambiente, quindi con maggiori opportunità di crescita per il futuro». Partendo da questi elementi positivi Bonomi ha sottolineato che «gli investimenti italiani in conoscenza sono ancora oggi trainati dalla componente tangibile», mentre è ancora limitata, anche se sta crescendo, quella intangibile. Bisogna aumentare gli investimenti sul sapere tecnologico, sul capitale umano, puntare sulla ricerca: «dalla componente intangibile dipenderà in futuro una quota sempre maggiore del valore». Sono molte quindi le cose da fare, ha detto Bonomi. E «nessuno può chiamarsi fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDUSTRIA

Sistema competitivo
«Le profonde crisi economiche dello scorso decennio hanno richiesto enormi sacrifici alle imprese e ai lavoratori, ma il mondo produttivo ha saputo reagire accelerando un processo di evoluzione delle logiche di produzione» e «il sistema produttivo nazionale è diventato più solido e competitivo e questo gli ha consentito di reggere meglio di altri gli effetti devastanti della pandemia. I dati parlano chiaro, la ripresa italiana avviata verso il +6% del Pil in questo 2021. La nostra industria stata il principale fattore di tenuta dell'economia nazionale», ha detto ieri il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

Verso una crescita del 6%. Il ruolo dell'industria manifatturiera sul rimbalzo del Pil 2021

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MF Sicilia
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 130.850 Diffusione: 73.354 Lettori: 195.000

DIECI NUOVE FILIERE AUTORIZZATE DALLA REGIONE SICILIANA, ADESSO SONO 23

Avanti tutta con i distretti

Dalle ceramiche, al marmo fino ai vini dolci: ecco le nuove realtà che si spera possano lavorare nell'ottica di filiera integrando competenze e risorse Turano "sbloccata una situazione immobile". Albanese "adesso non fermarsi"

DI ANTONIO GIORDANO

Dieci nuovi distretti produttivi in Sicilia. L'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, ha firmato i decreti di riconoscimento di dieci nuovi distretti che, sommati ai 13 rinnovati e riconosciuti nel luglio del 2020, fanno salire a 23 quelli ufficialmente riconosciuti dalla Regione. Dalle ceramiche, al marmo fino ai vini dolci: ecco i nuovi distretti che si spera possano lavorare nell'ottica di filiera integrando competenze e risorse. Ultimi riconosciuti sono il Distretto delle Ceramiche made in Sicily (Palermo), il Distretto del marmo di Sicilia con sede a Custonaci (Tp), il Distretto del vino di Sicilia e quello Dolce Sicilia, entrambi con sede a Palermo, il Distretto olio extravergine di oliva siciliano e il Distretto olive da tavola siciliane, entrambi a Castelvetrano (Tp), il Distretto laniero siciliano a Cammarata (Ag), per la filiera turistica il Distretto Luxury hospitality (Palermo) e, infine, nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica, il Distretto Sicilia 5.0 con sede a Catania e il Distretto Sicily Valley a Palermo. «Quando mi sono insediato ho trovato una situazione critica - spiega Turano - nel 2017 il sistema dei riconoscimenti era praticamente bloccato e non si era proceduto ai rinnovi o a nuove istituzioni, determinando una sorta di limbo. Con Musumeci abbiamo ripreso il dialogo e il confronto, ma soprattutto abbiamo messo in campo tutti gli strumenti amministrativi necessari per farli ripartire, puntando anche a un riordino che ci ha permesso di evitare doppioni e sovrapposizioni all'interno delle filiere e di rimetterci al passo con un mondo produttivo profondamente cambiato nell'ultimo decennio". I distretti produttivi, che videro la luce nel 2005, vennero istituiti dalla Regione con l'obiettivo di far lavorare le filiere produttive per sistemi integrati in grado di darsi una programmazione a livello territoriale sostenuti da fondi specifici. Fondamentale per la ripartenza del sistema è stata la revisione delle

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

procedure per i riconoscimenti, messa a punto dagli uffici del dipartimento Attività produttive. "L'impresa siciliana continua a mostrare vitalità e capacità di fare sistema per riuscire a competere con sempre maggiore energia", commenta il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, "sostenere i distretti industriali e potenziarne la capacità di creare ricchezza e innovazione", continua Abanese, "significa trasmettere nuova linfa a un modello di sviluppo locale che ha tutte le caratteristiche per affrontare e vincere la sfida del mercato globale. Non a caso, come Confindustria, abbiamo promosso sia il Distretto del marmo di Sicilia con sede a Custonaci che il Distretto Luxury hospitality per la filiera turistica, consapevoli che il futuro passa dalla sinergia tra impresa e istituzioni e che i distretti produttivi rappresentano il motore per crescere e per competere. La strada intrapresa è quella giusta e non possiamo che dare atto all'assessorato regionale delle Attività produttive di essere riuscito in breve tempo a portare a compimento le pratiche di riconoscimento. Ciò che è fondamentale adesso è non rallentare". (riproduzione riservata)

MF Sicilia
Avanti tutta con i distretti

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001

LA SICILIA
Siracusa
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

CONFINDUSTRIA

Sezione Terziario Innovativo Emelinda Gerardi eletta presidente

Ermelinda Gerardi, titolare della GoldServices, azienda che opera nel settore della formazione e della consulenza aziendale, è stata eletta presidente della Sezione Terziario Innovativo di Confindustria, per il biennio 2021-2023. Subentra a Giuseppe Farruggio.

La neo presidente ha confermato la volontà di aprire a tutti gli associati la possibilità di partecipare alle attività e proporre temi rilevanti per l'economia e per «le sfide che negli anni avremo davanti, a cominciare da quella della transizione digitale».

Vice presidenti sono stati eletti Renato Tino (Medilink Srl) e Salvatore Lantieri (Ponterosso Engineering Srl); componenti del Consiglio di presidenza Paola Artale (Power Project Consulting Srl), Giangiacomo Farina (Appress Srls), Giuseppe Farruggio (SB Setec SpA) e Gaetano Messina (Ecm Lab Srl).

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gazzetta del Sud
MESSINA - SICILIA
Dir. Resp.:Alessandro Notarstefano
Tiratura: 30.952 Diffusione: 20.789 Lettori: 306.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

La grave emergenza demografica impone analisi e strategie operative per tentare di invertire la rotta: il dibattito è aperto

Al capezzale della città "in estinzione"

Il presidente della Camera di Commercio Blandina: «Bisogna accelerare gli investimenti. E il Ponte è determinante». La vicesindaca Previti: «Ci salveranno l'I-Hub dello Stretto e il South working»

Lucio D'Amico

Messina tra le città in via di estinzione? Le cifre, come quelle riportate nel supplemento "La Lettura" del Corriere della Sera, dicono questo. Ma c'è ancora tempo per invertire la rotta, anche se ciò richiede scelte drastiche e, soprattutto, unità d'intenti.

Carlotta Previti

La vicesindaca non ha dubbi: «Non solo Messina e la Sicilia, ma tutto il Sud ha di fronte una straordinaria opportunità, unica, di rilancio perché la pandemia ha cambiato le nostre abitudini e il modo di lavorare: è aumentato il numero di persone che lavorano stabilmente a distanza per imprese dislocate altrove. Il Covid-19 ha determinato un'onda d'urto ai mercati del lavoro, durante questi mesi di emergenza sanitaria, le aziende che hanno utilizzato lo smart working per oltre l'ottanta per cento degli addetti, e nel 3% dei casi hanno avuto dipendenti che hanno lavorato in south working. E la novità è che il 40% degli intervistati si trasferirebbe al Sud se la sua azienda gli offrisse la possibilità, mente il 32% lo farebbe soltanto a certe condizioni. Il dato emerge dall'indagine di"Datamining" (Svimez) dell'Osservatorio "Smart Working" del Politecnico di Milano riportata da Eurispes.

Oltre ai lavoratori e alle imprese, il fenomeno del "South working" riserva una quota importante di benefici ai territori di destinazione degli emigranti di ritorno e potrebbe rivelarsi un'inaspettata ma irrinunciabile occasione di rilancio per il Sud Italia. Il "target" dei potenziali soggetti interessati da (eventuali) politiche pubbliche per il "South working" sarebbe infatti costituito, secondo lo Svimez, principalmente da giovani lavoratori qualificati (laureati tra i 25 e 34 anni) che, nel ritorno alle loro regioni di origine, aprirebbero la strada ad un arginamento dei flussi migratori verso il Centro-Nord, con conseguente ripristino dei processi di accumulazione di capitale umano per le aree meridionali, ed effetti stimolanti sull'economia e la creazione di innovazione dei territori».

Ed è su questo che il Comune di Messina vuole puntare. «Il Pnrr – prosegue Carlotta Previti – può finanziare un pacchetto di misure a sostegno del "South working" per favorire la riattivazione di quelle precondizioni dello sviluppo da troppi anni abbandonate e rappresenta un'interessante opportunità per interrompere i processi di deaccumulazione di capitale umano qualificato iniziati da un ventennio e che stanno irreversibilmente compromettendo lo sviluppo delle aree meridionali e di tutte le zone periferiche del Paese. Per realizzare questa nuova opportunità è tuttavia indispensabile costruire una politica di attrazione di competenze». E qui, Carlotta Previti cita le strategie adottate dall'Amministrazione De Luca: «L'I Hub dello Stretto rappresenta uno straordinario investimento di rigenerazione urbana perché concentrato su tre cluster: 1) incentivi di tipo fiscale e contributivo; 2) creazione di spazi di co-working; 4) infrastrutture digitali diffuse in grado di colmare il gap Nord/Sud e tra aree urbane e periferiche. E in questo progetto dell'I-Hub dello Stretto si giocano tutti i destini di Messina e delle regioni Sicilia e Calabria perché rappresenterà il "Centro di eccellenza in ricerca e sviluppo nel settore della trasformazione digitale nelle pubbliche amministrazioni del Sud". Con un importo complessivo di oltre 66 milioni di euro la nostra città raggiungerà un triplice obiettivo: 1) una transizione "verde" per migliorare la qualità di vita dei cittadini elevando gli indicatori di benessere e sostenibilità ambientale 2) una transizione "digitale"; 3) una inversione del fenomeno della "fuga di cervelli". In questo contesto il Digital I-Hub rappresenta un'opportunità per le grandi multinazionali per poter far lavorare da Messina le proprie risorse umane semplificando il processo di remotizzazione delle aziende. La sfida che ci proponiamo è quella di attrarre talenti sia tra coloro che facevano parte della "fuga di cervelli" sia tra le persone che non sono originarie del Sud, ma potrebbero beneficiare delle facility naturali che offre il Meridione».

Ivo Blandina

E anche il presidente della Camera di Commercio e vicepresidente vicario di Confindustria Sicilia, pur nel delineare un quadro drammatico, respinge ogni tentazione catastrofista. «Il tema è sempre lo stesso – afferma Ivo Blandina –, non possiamo e non dobbiamo stupirci, l'emigrazione è tornata a essere, ahinoi, una delle poche opzioni a disposizione soprattutto dei giovani. E l'impoverimento è doppio, perché è al contempo numerico e qualitativo: vanno via tutti i migliori, tutti coloro che sono in grado di raccogliere le sfide concorrenziale dei coetanei degli altri Paesi. E la risposta al problema è quella che andiamo a indicare da troppo tempo: creare opportunità, liberare risorse pubbliche e private, fare investimenti, tornare a formare le figure professionali che i nuovi mercati richiedono, ridare un volto nuovo alla città e, in questo senso, è sicuramente positivo il segnale che arriva dal risanamento delle aree sbaraccate. Ma non basta. Messina è città di mare, deve investire sul suo waterfront, però gli investimenti devono essere semplificati e velocizzati, bisogna realizzare le opere previste dal Pnrr nei tempi richiesti e, per far questo, dobbiamo cambiare le abitudini di questa terra, dove tutto è burocrazia. Come possiamo continuare ad avere gran parte della ferrovia, in Sicilia, che si regge sui bina-

Messina
Al capezzale della città "in estinzione"

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gazzetta del Sud
MESSINA - SICILIA

ri di primo Novecento? Le infrastrutture sono fondamentali, per questo riteniamo che il Ponte sia un'occasione irripetibile, è l'anello di congiunzione tra tutto quello che può e deve essere realizzato. E su questo tema, il premier Draghi deve bypassare le furbizie dilatorie del suo ministro, deve assumersi la responsabilità in prima persona. È evidente che – insiste Blandina – noi abbiamo un compito preciso: ripensarci come comunità. E non c'è uno schema prefissato, il cammino verso il baratro non è ineluttabile, dobbiamo essere noi a invertire la tendenza, ognuno deve fare per intero la propria parte, qualunque sia il suo ruolo, ma dobbiamo assumerci l'impegno solenne di coordinarci tutti, enti e istituzioni, dobbiamo fare sistema, nessuno di noi è un fuoriclasse da solo, dobbiamo essere una squadra. E onestamente mi arrabbio quando sento invocare una "cabina di regia": non esiste, non può esserci qualcuno dall'alto che ci coordina, ognuno di noi ha un ruolo e deve svolgerlo fino in fondo, e lo dico mettendomi in gioco io stesso da presidente della Camera di Commercio. Chiunque rivesta un incarico importante al vertice di enti e istituzione, deve fare lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo un compito preciso: ripensarci come comunità. E il cammino verso il baratro non è ineluttabile, dobbiamo essere noi a invertire la tendenza»

«La sfida che ci proponiamo è quella di attrarre talenti sia tra coloro che facevano parte della "fuga di cervelli" sia tra le persone che non sono originarie del Sud»

Solo rendendola vivibile, la città può ridiventare attrattiva E una delle questioni cruciali è legata agli investimenti e alle infrastrutture

Messina
Al capezzale della città "in estinzione"

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Recovery

Passo falso della Sicilia: 31 progetti su 31 rifiutati Persi 422 milioni del Pnrr

In tutto sono 61 i piani presentati, ma nessuno di questi è andato a buon fine

di **Claudio Reale**

PALERMO – La Sicilia manca il primo appuntamento con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nella lista dei progetti finanziati per 1,6 miliardi dal ministero dell'Agricoltura non ce n'è neanche uno proveniente dall'isola, che pure ne aveva presentati 61. Effetto di una sequela di errori: controlli di qualità effettuati da tecnici senza i titoli, accertamenti condotti dallo stesso perito nello stesso giorno in luoghi molto distanti fra loro, in un'occasione anche l'indicazione errata della fonte di finanziamento. In particolare, 29 progetti non sono stati incasellati nel bando corretto del Pnrr, uno non indicava appunto la fonte di finanziamento , e gli altri 31 casi del mancato rispetto dei criteri indicati dal bando. E mentre Pd e M5S chiedono le dimissioni della giunta per i 422 milioni sfumati così, il presidente della Regione Nello Musumeci va al contrattacco: «È una vergogna – accusa – continuare a guardare a progetti del centro-nord e non a quelli del sud e della Sicilia. Non è un problema di risorse, ma di progettualità. E la Regione Siciliana ha priorità davanti alle quali il governo nazionale si gira dall'altra parte. Lo dico senza difficoltà, e lo dirò di persona al presidente Mario Draghi. Il Pnrr è una presa in giro se Roma continua a rifilare progetti mai concordati».

La tesi della Regione è che i parametri siano stati costruiti per favorire le regioni del centro-nord. «Tra i criteri – osserva il dirigente del dipartimento Agricoltura, Dario Cartabellotta – c'è la riconversione verso i sistemi di alta efficienza. Quindi se io oggi non irrigo sono fuori dal criterio. È come organizzare una cena per poveri e fare mangiare solo chi ha fatto il pranzo completo. Un altro criterio è la siccità estiva: la Sicilia, invece, ha aridità, cioè un deficit strutturale». A smentire la tesi della Regione, però, c'è il via libera a ben venti interventi presentati dalla Calabria. Così, alla fine, è lo stesso ministero a gelare la Sicilia: «Tutti i progetti – si legge in una nota – sono stati valutati su criteri precisi, che sono stati approvati con due decreti ministeriali, portati per informativa alla Conferenza Stato-Regioni, che ha riunito, il 23 settembre 2021, l'apposito "Tavolo tecnico Pnrr-Mipaaf", che ha preso atto con soddisfazione del lavoro svolto».

Così, alla fine, l'assessore regionale all'Agricoltura Toni Scilla abbozza: «Per progetti di questa importanza – sbuffa – non si possono usare in maniera rigida gli algotirmi. Pensavo che ci dovesse essere una commissione per osservarli analiticamente. Una Regione come la Sicilia non può essere trattata così». E se la giunta adesso chiede al governo Draghi di poter derogare al blocco delle assunzioni che le è stato imposto con un accordo di gennaio, per l'associazione dei Consorzi di bonifica Anbi il problema è l'abbandono degli enti in Sicilia, decapitati dagli anni Novanta: «I troppi anni di commissariamento – dice il direttore generale Anbi Massimo Gargano – sono una semina errata e questa vicenda sembra il raccolto. Bisogna trovare un modo per intercettare altri fondi». Una porta aperta c'è: a novembre saranno assegnati altri 440 milioni, stavolta con fondi statali, ed è lo stesso ministero ad evocare la possibilità che i progetti siciliani siano ripescati così, «a condizione – avvisa – che vengano risolte le criticità che ne hanno impedito il finanziamento con il Pnrr».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Nello Musumeci** Il presidente della Sicilia accusa: "Favorito il centro-nord"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
039-133-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

31

Progetti
Sono stati bocciati dal ministero dell'Agricoltura: non rispettavano i criteri del Pnrr

440 mln

Altri fondi
La Sicilia può ora aspirare a fondi nazionali da novembre

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

DA BRUXELLES ALTRI FONDI PER IL MEZZOGIORNO

BRUXELLES. La Commissione europea ha deciso di assegnare all'Italia 1,2 mld di euro nell'ambito di "React-Eu", il programma che fa parte di "Next Generation Eu" e dedicato al welfare, all'occupazione, alla coesione e alla sanità delle aree meridionali. Nel dettaglio, il nostro Paese riceverà 761 milioni di euro per l'acquisto di 68 milioni di dosi di vaccini anti-Covid. Inoltre, alcune Regioni del Sud avranno 374 milioni per assumere nuovi lavoratori nel settore sanitario e pagare gli straordinari degli addetti già in servizio. Infine, altri 108 milioni di euro serviranno a rafforzare le capacità amministrative di autorità nazionali e regionali. Avranno fondi, fuori dall'Italia, anche la Comunidad Valenciana in Spagna (690 milioni), il Lussemburgo (69 milioni) e la Romania (56 milioni). "React Eu" fornisce 50,6 miliardi di fondi aggiuntivi, a prezzi correnti, nel corso del 2021 e del 2022, per i programmi della politica di coesione. «Oggi chiudiamo con successo e in tempi record la sfida del "React-Eu": una promessa mantenuta al Sud e alle aree italiane più fragili, duramente colpite dalla pandemia», commenta la ministra per il Sud, Mara Carfagna. «Il "React-Eu - aggiunge - è uno dei primi strumenti attivati dall'Europa per fronteggiare l'epidemia, ha visto l'Italia agire in modo efficace ma soprattutto veloce: eravamo i destinatari della quota più alta di fondi, 13,5 miliardi su 47,5, e siamo stati i più svelti a presentare una solida progettazione il 12 aprile scorso, appena due mesi dopo l'insediamento del governo».

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

LA BOCCIATURA DI TUTTE LE OPERE IRRIGUE

Pnrr, scontro fra Regione e Roma Nelle carte progetti impresentabili ma anche alcuni criteri insensati

MARIO BARRESI pagina 4

Pnrr, scontro frontale Musumeci-Patuanelli

Il caso. Dopo la bocciatura di tutte le opere irrigue siciliane, l'ira del governatore: «Un vergogna che il governo continui a guardare al Centro-Nord e non al Sud. Lo dirò a Draghi». Il ministero: «Scelte tecniche, nessun progetto con i requisiti»

CATANIA. Lo scontro istituzionale, com'era prevedibile, arriva ai massimi livelli, dopo la bocciatura di tutti i progetti siciliani nella graduatoria dei fondi Pnrr per le opere irrigue stilata dal ministero per le Politiche agricole.

Nello Musumeci attacca il governo nazionale a testa bassa. «È una vergogna nel Pnrr continuare a guardare a progetti del Centro-Nord e non a quelli del Sud e della Sicilia. Non è un problema di risorse, ma di progettualità. E la Regione Siciliana ha priorità davanti alle quali il governo nazionale si gira dall'altra parte. Lo dico senza difficoltà, e lo dirò di persona al presidente Mario Draghi. Il Pnrr è una presa in giro se Roma continua a rifilare progetti mai concordati con la Regione e non sempre utili e prioritari». Così il governatore a margine di un'iniziativa nell'ospedale Garibaldi Nesima di Catania, replica anche all'opposizione che chiede le sue dimissioni: «Speculi di meno e si occupi di pressare di più su Roma, ricordando che il "tanto peggio tanto meglio" non funziona, perché se c'è un naufragio non si salva nessuno, neppure loro». Musumeci sostiene che «c'è un tema prioritario in Sicilia che è quello dell'acqua, ma se il ministro Patuanelli continua guardare al Centro-Nnord dimenticando che l'Italia finisce in Sicilia, allora avremo serissimi problemi nelle prossime settimane».

Oggi il governatore incontrerà l'assessore regionale all'Agricoltura, Toni Scilla, per «decidere, assieme al governo, cosa è più giusto fare».

Nel primo pomeriggio arriva la replica del ministero, in cui si precisa che «nessuno dei 31 progetti di investimento presentati dai Consorzi ed enti siciliani ha intercettato tutti i criteri previsti per la selezione dei Progetti irrigui sul Piano nazionale di ripresa e resilienza». Il Mipaaf spiega che «i criteri di ammissibilità per ottenere il finanziamento con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono 23 e riguardano tra gli altri punti il livello di esecutività dell'opera, l'entità del risparmio idrico, la superficie oggetto di intervento, le tecnologie utilizzate e i benefici ambientali prodotti. Per essere ammessi, i progetti dovevano soddisfare tutti i 23 criteri previsti; di conseguenza, se anche un solo criterio non è stato soddisfatto, il progetto non può essere ammesso». Nella banca dati "Dania", prosegue la nota del ministero, «alla data di scadenza utile per la presentazione dei progetti su Pnrr, erano presenti in totale 61 progetti di Enti irrigui della Regione Siciliana. Per 32 progetti è stata inserita come Fonte di finanziamento "Recovery Plan - Mipaaf", per uno i termini di inserimento erano errati. Pertanto gli Enti della Regione Siciliana hanno presentato in totale 31 progetti su Pnrr. I rimanenti progetti non sono stati candidati sul Recovery Plan».

A sostegno di Stefano Patuanelli arriva il M5S. «La bocciatura dei progetti siciliani, che chiaramente risponde a dei parametri tecnici e non certo politici, rappresenta l'ennesimo fallimento della guida Musumeci e dell'assessorato regionale all'Agricoltura. Fossi in loro, mi vergognerei e mi dimetterei», attacca il deputato Dedalo Pignatone, esponente grillino in commissione Agricoltura. Anche il Pd resta in trincea con il capogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo: «La strampalata teoria dell'assessore circa una presunta ostilità ai danni dell'agricoltura siciliana a opera del Ministero rende ancora più amaro il palese fallimento della Sicilia nel piano dei finanziamenti del Pnrr a cui, a quanto appare chiaro, la Regione ha tentato di accedere con progetti privi di adeguati requisiti». Per il segretario regionale della Lega, Nino Minardo (che ieri ha incontrato il governatore) «atteggiamento ostile del ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli emerso nelle ultime ore va superato con un lavoro politico a ogni livello e su questo io e Musumeci siamo in piena sintonia»

Ma il dibattito non è soltanto fra parti politiche contrapposte. «Ridurre la questione a una mera bega politica e allo scontro medievale Nord-Sud» non fa bene allo sviluppo di questa Regione», afferma Coldiretti Sicilia definendo «sconvolgente» la bocciatura e denunciando i danni per l'agricoltura.

«I progetti sarebbero stati fondamentali per riammodernare il sistema irriguo dell'Isola. Adesso non ci

Peso:1-5%,4-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

interessa sapere di chi è la colpa della loro bocciatura, dobbiamo capire se è possibile recuperali utilizzando magari fondi alternativi», propone invece Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia.

I PARTITI. Il M5S: «Ora presidente e assessore si dimettano» Il Pd: «Tesi strampalate» Ma la Lega: «Dal ministro un atteggiamento ostile»

PAURE E PROPOSTE. Coldiretti: «Una decisione sconvolgente». La Uil: «Non si pensi alle colpe usiamo fondi alternativi»

Simbolo della siccità. La diga di Gibbesi, presso Licata, fra i progetti bocciati

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA
LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

LE CARTE

Progetti "impresentabili" e alcune regole insensate Ecco tutti i perché del flop

Il preavviso ai Consorzi: opere «inammissibili» Ma Patuanelli rifiutò il dialogo con le Regioni

MARIO BARRESI

Perché il ministero delle Risorse agricole ha bocciato tutti i progetti della Regione nel bando sui fondi Pnrr per le opere irrigue?

Proviamo a far parlare le carte. Dall'istruttoria del Mipaaf, di cui *La Sicilia* ha avuto modo di leggere alcuni atti, in effetti emergono delle carenze. Alcune delle quali clamorose. E tutti i Consorzi di bonifica siciliani coinvolti, sostengono a Roma, le conoscevano da metà settembre, con 10 giorni per presentare controdeduzioni.

In alcuni casi i progetti sono stati bocciati per «mancanza di relazioni specialistiche geologica, geotecnica e idraulica», per «uso di vecchie tavole di consistenza (scansionate senza aggiornamento all'attualità delle basi cartografiche), per «insufficiente descrizione mediante elaborati grafici degli interventi». Ma c'è un esempio-limite su un progetto la cui verifica, per il ministero, è ritenuta «non conforme». Non per un pregiudizio nordista, ma per una ragione messa nero su bianco: la validazione del progetto «risulta effettuata da un soggetto esterno che ha conseguito la necessaria certificazione Iso9001 solo in data successiva all'effettuazione della verifica medesima». In pratica: il via libera al progetto viene dato il 17 settembre 2020, ma il soggetto non poteva farlo, in quanto abilitato soltanto il 23 settembre, «a seguito di audit istruttorio» del 19. E non finisce qui. «Analizzato l'atto di verifica, si è avuto modo di appurare - scrive ancora il ministero - che lo stesso è privo di sostanziali contenuti accertativi a meno di dichiarazioni di rito». E, circostanza ancora più grave, «risulta essere effettuato per altri due progetti di altri Consorzi di bonifica nella stessa data» (sempre il 17 settembre 2021) e «presso tre diverse sedi».

È il caso più imbarazzante, fra i 31 istruiti (e bocciati) dal ministero. Luigi Sunseri, deputato del M5S all'Ars, va giù pesante: «L'assessore all'Agricoltura non si presenti più in Regione. Da quello che emerge, infatti, le responsabilità non sono più soltanto politiche e amministrative, ma parrebbero assumere profili di illiceità penale». Fra i carteggi romani, inoltre, spunta - in un ente della Sicilia orientale - anche la figura, piuttosto *borderline*, di un progettista incaricato e fornitore di servizi di telecontrollo in alcuni Consorzi, nominato di recente verificatore per un altro importante progetto, del valore di circa 18 milioni, sulla cui richiesta il Mipaaf avrebbe già manifestato perplessità. «Ho predisposto una richiesta di accesso agli atti e un'interrogazione parlamentare. Su questa vicenda - assicura Sunseri - andrò fino in fondo. È giusto che i siciliani sappiano tutta la verità».

Lo stesso Dario Cartabellotta, dirigente del dipartimento regionale dell'Agricoltura, non esclude che qualche procedura possa essere carente. «Ma, al di là di singoli casi, come può essere possibile che tutti i 31 progetti siciliani siano inammissibili?». L'ex assessore fa notare che, fra i 23 criteri di ammissibilità del bando Pnrr (la mancanza anche di uno solo comporta la bocciatura del singolo progetto), alcuni presentano «un evidente pregiudizio». Cartabellotta ne cita in particolare due. Il primo è la "riconversione verso i sistemi di alta efficienza". «Quindi se io oggi non irrigo sono fuori criterio. È come organizzare una cena per poveri - ironizza il dirigente - e fare mangiare solo chi ha fatto il pranzo completo». Il secondo criterio "nordista" è la "siccità estiva". «negli ultimi anni il nord ha registrato eventi di siccità estiva e quindi va premiato cioè rientra nei criteri. La Sicilia non ha siccità estiva, ma "aridità", un deficit idrico strutturale. E quindi per il ministero non serve fare impianti irrigui...».

La controdeduzione più naturale è che comunque le regole del gioco erano note a tutti. Ma da Palermo ribattono che il coordinatore della Conferenza Stato-Regioni (l'assessore veneto all'Agricoltura, Federico Caner) aveva chiesto a Patuanelli il rinvio del bando sulle opere irrigue per ridefinire proprio alcuni criteri di selezione. La risposta del ministro, il 15 settembre, è *tranchant*: i criteri, «condivisi con la Commissione Ue», sono «gli stessi adottati nell'ambito del Programma nazionale di sviluppo rurale 2014/20, concordati con le Regioni nel 2015». E, comunque, la tempistica di presentazione dei progetti (entro il 25 settembre) è «condizione inderogabile» per «rispettare le scadenze stabilite dallo stesso Pnrr». Insomma: un muro invalicabile. Ma, nella stessa nota, c'è uno spiraglio: i progetti non selezionati per il Pnrr e tutti quelli caricati sulla piattaforma Dania entro il 15 novembre prossimo, «concorreranno alla selezione a valere sui fondi nazionali». Un ripescaggio. L'ultima speranza per il mezzo miliardo di opere siciliane che, ormai è certo, non vedranno un centesimo di fondi Ue.

Twitter: @MarioBarresi

Il ministero: «Niente relazioni, vecchie tavole». La "verifica" di chi si certifica dopo

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Tesi e atti a confronto. Sopra, da sinistra, Luigi Sunseri, deputato M5S, e Dario Cartabellotta, dirigente dipartimento Agricoltura. Sotto un atto dell'istruttoria del Mipaaf

IL M5S. Non più solo responsabilità politico-amministrative ma ora emergono anche profili di illiceità penale Andremo fino in fondo

LA REGIONE. Fra i criteri la "siccità estiva, la Sicilia bocciata per lo status di "aridità"... Sistemi di alta efficienza escluso chi già non irriga

Inoltre, analizzato l'atto di verifica, si è avuto modo di appurare che lo stesso è privo di sostanziali contenuti accertativi a meno di dichiarazioni di rito e risulta essere effettuato per altri due progetti di altri consorzi di bonifica nella stessa data del 17/09/2020 e presso tre diverse sedi.

Per i motivi sopra riportati la domanda proposta da codesto Ente per la procedura concorsuale in oggetto indicata è **inammissibile**.

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA
LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

IL VERTICE PACIFICATORE

Schiarita Musumeci-Lega «Non si parla di candidati»

SERVIZIO pagina 5

Pace fra Musumeci e Lega «Per ora non parliamo più di corsa per le Regionali»

Il vertice. Minardo rassicura: «Lealtà fino alla fine col governo e all'Ars ma più coinvolgimento dei partiti». Il presidente incontrerà presto Fdi

CATANIA. L'unico momento di rilievo politico, soprattutto dopo lo scontro ad alta tensione fra il governatore e la Legai, è la premessa comune emersa all'inizio dell'incontro. «Fra noi non c'è bisogno di parlare di candidature alle prossime Regionali: è ancora prematuro, ne discuteremo con tutta la coalizione al momento giusto».

Tutto il resto è noia. O quasi. Il vertice pacificatore fra Nello Musumeci e Nino Minardo (si sono visti ieri mattina a Catania in una riservata stanza dello studio legale Trantino, di cui è socio l'assessore Ruggero Razza) diventa tutt'altra cosa. Non c'è quasi niente da chiarire, dopo la risposta distensiva del segretario regionale della Lega all'ultimatum del governatore («Decidete se stare dentro o fuori dal governo») seguito all'intervista di Matteo Salvini al nostro giornale.

E dunque l'incontro di ieri rientra nel «giro di consultazioni» che il presidente della Regione ha avviato con tutte le forze della maggioranza dopo le giornate convulse in cui s'è sfiorata la crisi di governo. Minardo (che ha visto Musumeci in un faccia a faccia senza nessun altro presente) non viene formalmetne trattato da potenziale rivale nel 2022 con l'imprimatur del suo leader nazionale, ma quello di ieri è un ordinario confronto. Come quello, già espletato, con i centristi dell'Udc e come il prossimo, in programma a breve con la delegazione di Fratelli d'Italia.

Nessun retroscena né siparietti gustosi in poco più di un'ora di «confronto formale, ma molto sereno». E così, una volta tanto, i comunicati stampa diffusi dai due protagonisti fotografano la realtà della mattinata catanese. Prima una stringata nota della Regione in cui si dà notizia del colloqui. Nel corso del quale Minardo ha ribadito «la lealtà e la volontà del suo partito nel proseguire fino alla conclusione della legislatura nella coalizione del governo regionale, apportando un ulteriore contributo di idee e di obiettivi». È stato concordato di fissare un prossimo incontro tra il presidente e una delegazione parlamentare della Lega, per un confronto su alcuni temi ritenuti prioritari.

Più loquace Minardo. «La Lega Sicilia ha ribadito presidente Musumeci la volontà di collaborare lealmente all'Ars e nella giunta di governo fino alla fine della legislatura. I rapporti di stima reciproca non sono in discussione, i margini per dare un colpo di reni e fare di più e meglio in quest'ultimo anno ci sono». E poi altri dettagli: «Sarà dunque importante pure il prossimo incontro che avremo con il presidente insieme ad una delegazione del gruppo della Lega Sicilia all'Ars e in cui si potranno approfondire i temi che abbiamo analizzato assieme». Dal Pnrr, «per cui la Regione deve profondere il massimo sforzo affinché le ricadute della porzione di risorse destinata alla nostra Isola siano immediate e positive» all'esigenza politica espressa da Minardo: «Serve ovviamente un maggiore coinvolgimento dei partiti che sostengono la maggioranza». Poi c'è «il comune auspicio che quest'anno la legge di bilancio venga approvata dall'Ars in tempi ragionevoli e senza finire con le solite proroghe di esercizio provvisorio, anche questo sarebbe un bel segnale di vitalità per la coalizione». Inoltre l' emergenza rifiuti in Sicilia («ho ricordato quanto la Lega abbia fatto per avere finalmente un bando di gara per la costruzione dei termovalorizzatori e quanto ancora faremo affinché gli impianti vengano costruiti e siano funzionanti»). E ancora: «La ripresa al 100% delle attività produttive che dovremo garantire al meglio dalla prossima settimana quando, a meno di spiacevoli sorprese che mi sento di escludere, la nostra regione finalmente tornerà in zona bianca, le nuove strategie per la destagionalizzazione del turismo, e, infine, la riforma consorzi di bonifica che in

Peso:1-2%,5-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

questa legislatura deve essere completata in maniera da dare garanzie e stimoli autentici ai lavoratori».

E vissero tutti felici e contenti. Per ora conviene così. Poi si vedrà.

MA. B.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Piano regionale. Quasi un milione per restaurare il Castello di Nelson a Bronte

Tre milioni per demolire 5 incompiute storiche

PALERMO. Il governo Musumeci dà il via libera al Piano di demolizione di cinque opere incompiute, individuate dall'assessorato regionale alle Infrastrutture, finanziato attraverso la riprogrammazione di economie del Piano sviluppo e coesione del Fsc 2014-2020 con l'obiettivo della riqualificazione urbana. Una parte dei fondi sarà destinata, inoltre, a completare interventi già avviati.

«Abbiamo destinato oltre tre milioni di euro - spiega l'assessore Marco Falcone - all'abbattimento di immobili e infrastrutture mai completate o rimaste prive di funzionalità ormai da anni, talvolta diventando emblemi di degrado urbano e spreco di denaro pubblico. Il governo Musumeci mantiene adesso l'impegno a risanare queste ferite che vengono da un tempo che ormai ci siamo messi alle spalle: passo dopo passo, abbiamo lavorato affinché anche in Sicilia le opere pubbliche abbiano un inizio e una fine in tempi certi, e i risultati ci danno ragione».

Nel dettaglio, il Piano demolizioni prevede l'abbattimento del dismesso viadotto Targia, in territorio di Siracusa, con uno stanziamento di 955mila euro; a Paceco, nel Trapanese, destinati 545 mila euro alla demolizione dello scheletro del mai ultimato ampliamento dell'edificio che ospita la Biblioteca comunale; per il Comune di Camporeale, in provincia di Palermo, stanziati invece 330mila euro per l'abbattimento della scuola materna a tre sezioni che non è mai stata completata; due gli interventi finanziati nel Messinese: a Capizzi la demolizione degli alloggi Iacp in località Timpe Russo per 227mila euro, mentre a San Filippo del Mela sono stati impegnati circa 219mila euro per dismettere il Centro anziani di Olivarella.

In un caso, i fondi del Piano per le incompiute del governo Musumeci finanziano, invece, il completamento di interventi infrastrutturali in corso da tempo come la ristrutturazione e il restauro del Castello di Nelson, in territorio di Bronte. «Si tratta - sottolinea l'assessore Falcone - di uno stanziamento atteso da tempo per rendere più facilmente fruibile questo antico edificio, definendone il recupero e il riuso in chiave turistica anche attraverso la realizzazione di opere complementari». Il finanziamento ammonta a circa 944mila euro.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

AMBIENTE

Una task force per tutelare gli alberi monumentali

PALERMO. Valorizzazione, formazione e divulgazione: sono queste le direttive lungo le quali si muoverà il tavolo tecnico-scientifico sugli alberi monumentali e i boschi vetusti siciliani che si è insediato ieri all'assessorato regionale all'Ambiente e presieduto dall'assessore, Toto Cordaro. «Le finalità che questo gruppo di lavoro intende perseguire sono la tutela e la valorizzazione dei nostri tesori ambientali che costituiscono, nel caso di specie, un patrimonio di alberi monumentali, più di 300 che sono stati già censiti, che - dice l'assessore - caratterizzano il paesaggio siciliano e che rappresentano un vero e proprio museo a cielo aperto».

Il tavolo tecnico-scientifico è composto dal dirigente generale del Corpo Forestale della Regione, Giovanni Salerno, dai direttori degli orti botanici di Palermo, Catania e Messina, rispettivamente Rosario Schicchi, Gianpietro Giusso del Galdo e Rosa Maria Picone, dai docenti dell'università di Palermo Giuseppe Bazan del dipartimento Scienze e Tecnologie Biologiche e Salvatore La Mela Veca del dipartimento di Scienze Agrarie, e da Pietro Minissale, docente del dipartimento Scienze biologiche dell'ateneo di Catania. Si punta a alll'individuazione di nuovi esemplari di alberi monumentali da inserire negli elenchi regionale e nazionale.

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

I NUMERI

In 4 giorni 498 contagi

m.e.q.) Venerdì 172, sabato 74, domenica 168 e ieri, lunedì, 84: no, non sono numeri da giocare, ma i dati dei contagi in provincia da venerdì a ieri sera, quando quella etnea si è comunque confermata la provincia siciliana con i dati più alti nelle 24 ore, davanti a Siracusa (+27) e Messina (+23). E proprio domenica si è anche infranta la soglia dei 1.000 tamponi rapidi (1.066 quelli eseguiti, 23 i positivi) al drive-in all'ex mercato ortofrutticolo, 960 i test eseguiti al Covid test area dell'aeroporto Vincenzo Bellini, con nessun positivo. Sabato i test erano stati 944 con ben 189 positivi in via Forcile e 964, nessun positivo, all'aeroporto.

Langue ancora la campagna vaccinale in provincia, proprio mentre ieri l'Ema ha dato il via libera alla terza dose Pfizer per gli over 18 dopo sei mesi: venerdì scorso le dosi totali iniettate sono state 3.577 (1.590 le prime dosi), sabato si è toccata quota 4.118 (1.786 prime somministrazioni) mentre domenica ci si è fermati a 2.199 vaccini (994 prime dosi).
Un "crollo" tipico del fine settimana che si rileva anche nelle inoculazioni dei medici di medicina generale presso i propri ambulatori (si è passati dalle 563 dosi di venerdì alle 328 di sabato fino alle 59 di domenica), delle vaccinazioni di prossimità (345 venerdì, 107 sabato e 84 domenica).

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
489-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Le forze politiche respingono la proposta lanciata da Micciché

«Modello Draghi? Non ci interessa»

Intanto la Lega giura fedeltà alla giunta, sino alla fine della legislatura

PALERMO
L'autunno segna la stagione del ritorno della politica. E delle proposte in vista degli appuntamenti elettorali che riguarderanno la Sicilia: oltre alla tornata amministrativa della prossima settimana (una quarantina di amministrazioni al voto) gli occhi sono puntati sugli appuntamenti di primavera (il sindaco di Palermo, tra gli altri) e dell'autunno 2022 con l'elezione del nuovo presidente della Regione. Ieri, nel frattempo, Nello Musumeci ha incontrato il coordinatore regionale della Lega, Nino Minardo. Minardo ha ribadito «la lealtà e la volontà del suo partito nel proseguire fino alla conclusione della legislatura nella coalizione del governo regionale, apportando un ulteriore contributo di idee e di obiettivi», si legge in una nota della Regione. «L'ulteriore contributo» potrebbe essere visto come un rafforzamento della truppa leghista in giunta al momento rappresentata dal solo assessore ai Beni Culturali, Alberto Samonà. Musumeci ha sempre parlato di una corrispondenza tra le forze in parlamento e quelle della giunta. La Lega conta sette deputati in Ars e, nell'agenda del presidente della Regione, il prossimo incontro è dedicato al gruppo di parlamentari del Carroccio. Intanto, all'invito al modello Draghi anche in Sicilia lanciato dalle pagine del Giornale di Sicilia nell'intervista del direttore Marco Romano al presidente dell'Ars e commissario di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Micciché, le forze politiche rispondono «no, grazie». Antonello Cracolici, deputato del Pd all'Assemblea, si smarca dall'accusa di «intelligenza con il nemico». «Parlo di campo largo per aprire il Pd a tutte quelle forze che comprendono che oggi la destra è un pericolo non in quanto fascista ma perché non ha soluzioni per questo paese», dice. Micciché, aggiunge «continua a buttare la palla in tribuna», ovvero, «non vuole affrontare un nodo che è valido per l'Italia come per la Sicilia: la loro coalizione è in crisi perché non hanno più un leader che li tiene tutti insieme e ha bisogno di temi per radicalizzare l'elettorato ora è il green pass, prima i migranti. Una parte del centrodestra, quella più moderata e liberale, si dovrebbe chiedere "che ci facciamo in questa coalizione?"». Un «no, grazie» è ribadito anche dal segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo che però apre il tema, anche questo sollevato dal presidente dell'Ars, della legge elettorale. «Le valutazione sulla legge elettorale le faremo insieme con gli organismi del partito», spiega, «il sistema proporzionale è il più democratico e garantista. Ma l'attuale ha creato storture e frizioni con il parlamento e la figura di assessori tecnici ha inasprito anche il meccanismo parlamentare». «La coalizione che tiene dentro Pd, M5s e sinistra deve necessariamente essere allargata a tutti quei moderati e riformisti che sono e vogliono essere alternativi a Micciché», dice Carmelo Miceli deputato nazionale del Pd. Pollice verso anche dal M5s. Per Giovanni Di Caro, capogruppo in Assemblea: «se proprio dobbiamo trovare qualcosa che ci possa vedere d'accordo è la chiusura totale ad una candidatura alle regionali di Leoluca Orlando. In vista di un possibile accordo tra noi e il Pd sarebbe davvero una falsa partenza». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue, Musumeci e Roma allo scontro

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Cinque incompiute saranno demolite

● Via libera dal governo Musumeci al Piano di demolizione di cinque opere incompiute, individuate dall'assessorato regionale alle Infrastrutture, finanziato attraverso la riprogrammazione di economie del Piano sviluppo e coesione del Fsc 2014-2020 con l'obiettivo della riqualificazione urbana. Una parte dei fondi sarà destinata, inoltre, a completare interventi già avviati. Abbiamo destinato oltre tre milioni di euro - spiega l'assessore Marco Falcone - all'abbattimento di immobili e infrastrutture mai completate o rimaste prive di funzionalità ormai da anni, talvolta diventando emblemi di degrado urbano e spreco di denaro pubblico. Il governo Musumeci mantiene adesso l'impegno a risanare queste ferite che vengono da un tempo che ormai ci siamo messi alle spalle: passo dopo passo, abbiamo lavorato affinché anche in Sicilia le opere pubbliche abbiano un inizio e una fine in tempi certi, e i risultati ci danno ragione». Nel dettaglio, il piano demolizioni prevede l'abbattimento del dismesso viadotto Targia, nel Comune di Siracusa, con uno stanziamento di 955 mila euro. A Paceco, nel Trapanese, destinati 545 mila euro alla demolizione dello scheletro del mai ultimato ampliamento dell'edificio che ospita la Biblioteca comunale. Per il Comune di Camporeale, in provincia di Palermo, stanziati invece 330 mila euro per l'abbattimento della scuola materna a tre sezioni che non è mai stata completata. Due gli interventi finanziati nel Messinese: a Capizzi la demolizione degli alloggi Iacp in località Timpe Russo per 227 mila euro, mentre a San Filippo del Mela sono stati impegnati circa 219 mila euro per dismettere il Centro anziani di Olivarella. In un caso, i fondi del Piano per le incompiute finanziano, invece, il completamento di interventi infrastrutturali in corso da tempo come la ristrutturazione e il restauro del Castello di Nelson, in territorio di Bronte.

Fondi Ue, Musumeci e Roma allo scontro

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Dopo la bocciatura dei progetti, il presidente parla di «presa in giro per il Sud» e promette battaglia

Fondi Ue, Musumeci e Roma allo scontro

Il ministero ribadisce che tutti i 23 criteri previsti per accedere alla selezione, dovevano essere rispettati. Tra le criticità, documentazioni incomplete a corredo delle domande

Antonio Giordano

Nessuno dei progetti di investimento per 500 milioni complessivi presentati dai Consorzi ed enti siciliani ha intercettato tutti i 23 criteri previsti per la selezione dei progetti irrigui sul Pnrr. Tecnici esterni ai Consorzi di bonifica avrebbero effettuato i controlli sulla qualità dei progetti senza avere i requisiti; ed ancora progetti che ricadono in aree diverse della Sicilia sarebbero stati «validati» lo stesso giorno dal medesimo perito ed ancora altri progetti presentavano carenza di documentazione a corredo delle domande. Queste le criticità emerse dalle contestazioni del ministero delle Politiche agricole ai progetti siciliani che sono stati bocciati. Contestazioni che non pongono un freno alle polemiche politiche sorte in seguito a questa «falsa partenza» per la spesa dei fondi Pnrr in Sicilia. E se il presidente della Regione, Nello Musumeci parla di «una presa in giro» ai danni della Sicilia il ministero spiega come i criteri da soddisfare per l'ammissione ai fondi erano 23 e che «se anche un solo criterio non è stato soddisfatto, il progetto non poteva essere ammesso» e che «nessuno dei 31 progetti di investimento ha intercettato tutti i criteri previsti per la selezione dei progetti irrigui sul Pnrr». «I criteri di ammissibilità per ottenere il finanziamento con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono 23 e riguardano tra gli altri punti il livello di esecutività dell'opera, l'entità del risparmio idrico, la superficie oggetto di intervento, le tecnologie utilizzate e i benefici ambientali prodotti», spiegano i tecnici romani . «È una vergogna nel Pnrr continuare a guardare a progetti del Centronord e non a quelli del Sud e della Sicilia», attacca Musumeci. «Non è un problema di risorse, ma di progettualità. E la Regione siciliana - afferma - ha priorità davanti alle quali il governo nazionale si gira dall'altra parte. Lo dico senza difficoltà, e lo dirò di persona al presidente Mario Draghi». Musumeci ci va giù duro: «Il Pnrr è una presa in giro, se Roma continua a rifilare progetti mai concordati con la Regione e non sempre utili e prioritari». Il Ministero ha già concordato con le Regioni una nuova selezione che si concluderà a novembre grazie ai fondi nazionali messi a disposizione dalla legge di stabilità (440 milioni), «potranno trovare spazio ulteriori progettualità, a condizione vengano risolte le criticità». E a Musumeci replica il deputato Dedalo Pignatone, esponente M5s in commissione Agricoltura: «La bocciatura dei progetti siciliani, che chiaramente risponde a dei parametri tecnici e non certo politici, rappresenta l'ennesimo fallimento della guida Musumeci e dell'assessorato regionale all'Agricoltura. Fossi in loro, mi vergognerei e mi dimetterei. Le valutazioni sono prettamente tecniche e gli incapaci che governano la Regione Sicilia dovrebbero smetterla di buttarla in caciara con la solita tiritera infantile e sterile di dare la colpa ad altri» . «Sarebbe opportuno verificare prima il materiale da inviare al governo nazionale», dice Claudio Barone, segretario regionale della Uil, «ma quello che più ci spaventa è la mancanza totale di dialogo con Roma, bisogna uscire da questo cortocircuito». La storia mostra un'altra criticità già evidenziata: quelle delle risorse umane nelle amministrazioni e per la quale i sindacati avevano chiesto una cabina di monitoraggio al governo regionale. Lo ha ribadito anche ieri Sebastiano Cappuccio, segretario generale regionale Cisl: «affinchè il Pnrr abbia reale efficacia e svolga la sua missione della ripartenza, bisogna fra l'altro affrontare il tema delle risorse umane negli enti locali». «Le cause e le responsabilità di questo flop devono essere subito individuate, perché è chiaro che così non si può andare avanti», aggiunge Tonino Russo, segretario regionale della Flai Cgil, «il governo siciliano guardi piuttosto agli apparati della regione, di cui è responsabile, cerchi di capire cosa non ha funzionato. Anche perchè se il buongiorno si vede dal mattino«, conclude Russo, «abbiano di che temere per il complesso dei finanziamenti possibili, che la Sicilia non si può permettere di perdere». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

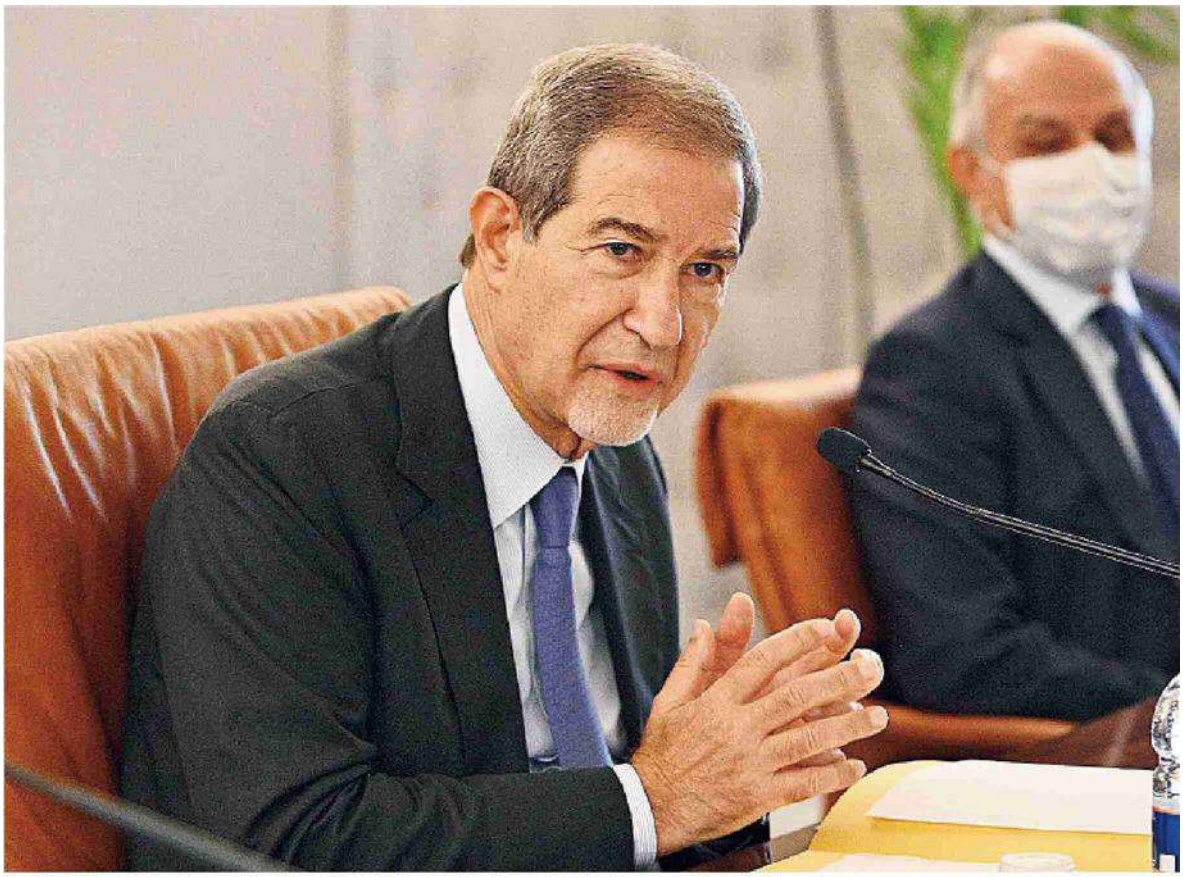
La replica dei grillini Pignatone: «Basta scuse, siamo davanti all'ennesimo fallimento di questa giunta»

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2



Progetti Pnrr. Il presidente Nello Musumeci contesta le bocciature che riguardano l'Isola

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Contagi in calo: ieri solo 183 in Sicilia

Proseguono alle elementari e medie i test salivari a campione Lagalla: pochissimi gli alunni positivi

Geraci Pag. 9

L'assessorato regionale dell'Istruzione ha inviato al ministero i dati forniti dagli istituti

Tamponi salivari nelle scuole Sono pochi gli alunni positivi

Nei prossimi giorni, dovrebbe essere pubblicato il primo report nazionale ma la situazione nell'Isola è sotto controllo

Fabio Geraci

Sono pochissimi gli alunni positivi individuati in Sicilia attraverso i tamponi salivari. L'assessorato regionale dell'Istruzione ha inviato al Ministero i dati elaborati dagli uffici scolastici provinciali e, nei prossimi giorni, dovrebbe essere pubblicato il primo report nazionale ma la situazione sembra sotto controllo. «I casi di positività nelle scuole elementari e medie riscontrati con i test salivari – ha confermato l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla – sono pochissimi: rispetto ai primi controlli si tratta di una percentuale assolutamente non significativa. Basti pensare che, a settembre, in tutta la Sicilia complessivamente ci sono state una trentina di classi in quarantena compresi gli Istituti superiori». Gli screening anti Covid salivari sono stati avviati in tutta l'Isola: il monitoraggio si svolge a campione con cadenza quindicinale nelle scuole primarie e secondarie di primo grado. In totale saranno coinvolti oltre 222mila studenti delle elementari e 150mila delle medie: ogni due settimane verranno invitati 8092 ragazzi, suddivisi nelle nove province, a sottoporsi al tampone per riuscire a testarne almeno 4856. A Palermo l'iniziativa è partita il 23 settembre con l'esame di 1253 alunni su 2088 negli Istituti Comprensivi «Virgilio» e al «Mattarella-Bonagia» mentre in provincia di Trapani la prima tornata di tamponi salivari hanno riguardato gli Istituti «Rallo» di Favignana, «Nosengo» di Petrosino, «Levi-Montalcini» di Partanna, «Bassi-Catalano» di Trapani «Mazzini» di Marsala. A ottobre, invece, le scuole «civetta» scelte per i test nell'area metropolitana di Palermo sono «Montegrappa», «Colozza-Bonfiglio e «Garzilli» nel capoluogo, «Margherita di Navarra» a Monreale, «Riso» a Isole delle Femmine, «Guastella» a Misilmeri e «Don Milani» a Terrasini.

Nelle scuole superiori il vaccino è entrato a scuola anche a Messina: ieri al Liceo classico «Maurolico» sono state somministrate le dosi agli studenti e al personale scolastico, docente e non docente, e ai genitori che ne hanno fatto richiesta. Intanto, come accade ormai da qualche tempo, il numero di vaccinazioni effettuate nel weekend continua a diminuire: nell'ultima domenica, infatti, le dosi inoculate negli hub e nei centri dell'Isola sono state appena 8.503, addirittura più di mille in meno rispetto a quella precedente.

Sono 2077, invece, le terze dosi – tra aggiuntive e «booster» - che sono state somministrate finora per immunizzare i soggetti immunodepressi, gli anziani e gli operatori sanitari: la Sicilia con il 6,3 per cento è indietro rispetto alla media nazionale ferma al 10,4 per cento. Calano i contagi, con la Sicilia che adesso è terza in Italia, ma aumentano i ricoveri in ospedale. Nelle ultime 24 ore sono stati 183 i nuovi positivi al Coronavirus su 11.738 tamponi contro i 402 su 11.385 tamponi riportati nel precedente bollettino. L'indice di positività è calato dal 3,5 per cento all'1,6 per cento: i morti sono sei ma, come segnala la Regione, quattro si riferiscono ai giorni scorsi. La notizia negativa riguarda i dodici pazienti in più ricoverati nei reparti ordinari Covid mentre non c'è stata nessuna variazione in terapia intensiva dove gli assistiti sono ancora 50. Attualmente i positivi sono 13.617 di cui 436 ricoverati in area medica e 13.131 in isolamento domiciliare. A livello provinciale, il primato dei contagiati va a Catania con 84; seguono

Peso:1-2%,9-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

27 a Siracusa; 23 a Messina; 19 i nuovi casi a Palermo; 10 ad Agrigento; 6 a Ragusa; 7 sia a Trapani che a Caltanissetta, nessun caso a Enna. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Lagalla «A settembre, in tutta la regione, solo una trentina di classi finite in quarantena»

Pandemia. Dati incoraggianti arrivano dai test effettuati negli istituti scolastici siciliani

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Longform

Il vortice che risucchia 85 Comuni nell'abisso finanziario

di **Sara Scarafia**
● *a pagina 2*

Il dossier

Comuni alle corde tagli e stangate per un siciliano su 3

di **Claudio Reale** *e* **Sara Scarafia**

Un siciliano su tre vive in un comune che non riesce a garantirgli servizi essenziali come manutenzione delle strade, assistenza ai disabili o riscaldamenti a scuola. E l'onda dei default degli enti locali adesso è diventata una marea incontenibile: alla spicciolata, uno dopo l'altro, in dissesto o in pre-dissesto sono finiti 85 Comuni su 391, inclusi i tre centri maggiori, Palermo (il Consiglio comunale ha appena dato mandato agli uffici e alla giunta di presentare il piano di riequilibrio entro il 1° novembre), Catania (in default dal 2018) e Messina (in pre-dissesto almeno fino all'anno prossimo), adesso secondo l'Anci serve un'iniezione-monstre di liquidità da mezzo miliardo l'anno.

Senza tasse né contributi

Il problema, secondo l'Anci, deriva soprattutto dal crollo dei trasferimenti da Stato e Regione. «In passato – sbuffa il segretario generale dell'Anci in Sicilia, Mario Emanuele Alvano – quando si facevano le giunte si verificava la disponibilità di risorse per destinarle fra le varie deleghe. Ora invece si fa l'operazione opposta: si cerca cosa tagliare per compensare il buco». Ne sa qualcosa il sindaco di Catania Salvo Pogliese, di Fratelli d'Italia, alla guida della più grande città d'Italia in default: «Usando un modo di dire che qualche anno fa era in voga nella parte opposta alla mia – sorride – vige la regola della "fantasia al potere". L'unico modo per risolvere la crisi quotidiana è usare l'inventiva per trovare soluzioni: una sponsorizzazione per la manutenzione di una rotatoria, un risparmio di qua, un'iniziativa creativa di là». C'è però anche un grande problema di riscossioni, con i Comuni siciliani che si confrontano con un'evasione quasi al 50 per cento. «Nel mio comune – osserva Pippo Midili, neo-sindaco di un altro centro in dissesto, Milazzo – la percentuale di riscossione ordinaria si aggira intorno al 30 per cento. Poi c'era la riscossione coatta: ma quando mi sono insediato era ferma al 3-4 per cento. Abbiamo avviato una rateizzazione e il dato si è impennato». In assenza di soluzioni di questo tipo, però, i Comuni precipitano verso il dissesto: al momento l'Isola conta 44 fra Comuni ed ex Province in default e 43 alle prese con un piano di riequilibrio, ma il conto è destinato inesorabilmente a crescere. «Nei centri piccoli e grandi – spiegano dall'Anci – c'è chi non riesce a garantire il riscalda-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

mento nelle scuole, chi non può pagare la manutenzione ordinaria, chi come diversi centri della Sicilia occidentale fa fatica persino su servizi essenziali come l'assistenza ai disabili o la raccolta dell'immondizia».

Vita da sindaco

Il risultato è di fatto una fuga dai Comuni e in generale dal mestiere di sindaco, testimoniato anche dalle prossime – non affollatissime in termini di candidati – amministrative. Dovuta allo stipendio bassissimo – quello dei Comuni più piccoli supera di poco i mille euro – ma anche alla frequenza di avvisi di garanzia: «Molto spesso – prosegue Alvano – un sindaco finisce sotto inchiesta per il fatto sindaco. Ci sono troppe ipotesi di responsabilità oggettiva e durante il mandato o più spesso dopo il mandato molti di loro si caricano di procedimenti». Alla popolarità del sindaco, poi, non contribuisce l'obbligo per i Comuni in default di portare tutte le aliquote al massimo almeno per cinque anni: «Noi – osserva da Monreale, uno dei centri in dissesto, il primo cittadino Alberto Arcidiacono – dobbiamo tenere le tasse al massimo, e ovviamente la gente se la prende con noi. Ci salviamo con i finanziamenti europei, ma il problema è che in default non possiamo assumere e con quota 100 i tecnici se ne vanno: fra 18 mesi non potremo neanche fare i progetti per ottenere fondi».

Il caso Palermo

Il capoluogo che nel maggio 2022 si accomiaterà dal sempiterno sindaco Orlando è alla canna del gas. Nessuno ripara le strade, le manutenzioni ordinarie nelle scuole sono un rebus che si risolve solo raschiando il fondo degli accordi quadro. Le fermate dei bus sono affollate, mentre i sindacati dell'Amat scrivono al prefetto e minacciano di fermare i mezzi: non hanno ricevuto gli stipendi di settembre, mentre il Comune preme perché l'ex municipalizzata cali sui bilanci l'ulteriore taglio da 13 milioni sul corrispettivo. La strada tracciata era quella del dissesto. Ma il Comune, che non è riuscito ancora a chiudere il bilancio di previsione 2021 e ora spera in una nuova proroga fino al 30 novembre, sta tentando un'ultima carta: far approvare dal Consiglio comunale il piano di riequilibrio. E i numeri sono da capogiro.

L'ombra sul voto

Il prossimo sindaco dovrà accollarsi l'impegno a ripianare in dieci anni un debito da 651 milioni, 81 solo nel 2021. Ma come? È questa la missione impossibile alla quale sono chiamati gli uffici che a novembre devono presentare al Consiglio comunale una proposta di tagli. Proposta che deve essere approvata entro il 26 dicembre, pena, appunto, la dichiarazione di dissesto. Il debito scenderebbe a 66 milioni nel 2022 per poi assestarsi a 63 milioni per otto anni. Ma come può il Comune che non riesce a chiudere il bilancio corrente tagliare ancora? Per prima cosa dovrà portare al massimo le tariffe dei servizi "a domanda individuale": significa che le rette di mense e asili schizzeranno alle stelle. E poi dovrà ritoccare al rialzo tutte le tasse, a eccezione della Tari che per volontà del Consiglio comunale non aumenterà per il solo 2021. Il 2022, l'anno in cui i palermitani dovranno cominciare a pagare il primo debito alla Rap da 20 milioni di euro, sarà stangata. Ma non basterà, in un'amministrazione che in un anno ha visto quasi raddoppiare le uscite per gli interessi da pagare alla banca che ogni giorno le presta soldi per coprire le spese ordinarie: da 1,2 milioni del 2019 a 2,3 del 2020. Mancano banalmente i soldi in cassa. E adesso, con un'ultima direttiva appena arrivata agli eletti, per due mesi l'aula dovrà smettere di approvare debiti fuori bilancio perché prima dovrà fare «una ricognizione»: significa che chi attende soldi dal Comune dopo una sentenza, ha ottenuto giustizia sulla carta e dovrà aspettare ancora. «Un disastro legato all'incapacità di governare le partecipate», dice l'ex grillino Ugo Forello, che da consigliere dell'opposizione ha scritto l'emendamento che obbliga gli uffici e la giunta a portare in aula il 1° novembre il piano che deve essere approvato entro Santo Stefano. «Ma è evidente – attacca Forello – che si tratta di un bluff: il Comune non è in grado di far fronte a 80 milioni di tagli». Una delle strade percorribili è la vendita delle spa comunali. Ma Orlando ha sempre detto che i servizi devono restare in mano pubblica. E i suoi possibili successori? Come la pensano? Al momento l'unica società appetibile è la Gesap: la quota del Comune vale 22 milioni. Le altre, a partire da Rap e Amat, sono colabrodo.

Sos allo Stato

L'unica strada è un aiuto dal governo. Lo chiedono tutti, dal sindaco uscente ai potenziali candidati del campo opposto, come l'ex rettore Roberto Lagalla. Le sue ultime carte per Palermo, il primo cittadino le gioca da presidente dell'Anci. «C'è qualcosa di profondamente distorto se su 390 Comuni solo una cinquantina possono chiudere i bilanci», dice Orlando, che attacca la Regione perché ha costretto le amministrazioni a rinunciare ai fondi perequativi. «I Comuni sono vittime della speciale autonomia siciliana, con la Regione che aveva assicurato che ci avrebbe pensato da sè e invece li ha lasciati a secco». Senza un aiuto dello Stato gli enti locali non ce la fanno: «La dimostrazione ce la dà il 2020: siamo riusciti a chiudere il bilancio grazie ai fondi Covid». Ma nel 2021 i nodi sono venuti al pettine. E adesso? L'unica speranza è l'Agenzia delle Entrate che ha sostituito la decotta Riscossione Sicilia contro la quale Orlando ha presentato un esposto alla Corte dei conti e uno alla procura. Nessuno paga le tasse, ma dei 62 milioni che Palazzo delle Aquile deve recuperare ne sono arrivati solo 8. Un problema diffuso: Anci ha denunciato proprio alla vigilia del passaggio che la Sicilia è stata messa in ginocchio da Riscossione. Basterà l'arrivo dell'Agenzia delle Entrate a rialzarla?

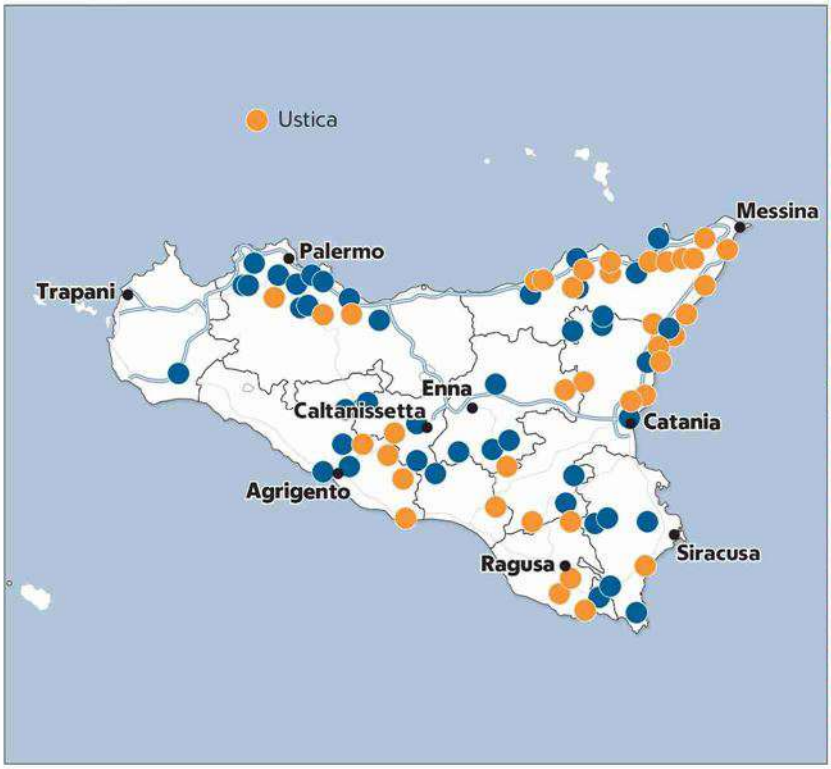
Comuni alle corde tagli e stangate per un siciliano su 3

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Sono in dissesto o in pre-dissesto 85 città tra le quali Palermo Catania e Messina L'allarme dell'Anci "Nessuno vuole più fare il sindaco"

Sul piede di guerra
Un raduno di sindaci: l'Anci Sicilia chiede un intervento del governo nazionale per evitare il crac generale

La mappa dei Comuni in difficoltà



PRE-DISSESTO

- Aci Catena
- Acquedolci
- Adrano
- Alia
- Avola
- Barcellona Pozzo di G.
- Baucina
- Caccamo
- Campobello di Licata
- Canicattì
- Catania (Città metrop.)
- Centuripe
- Ficarra
- Fiumefreddo di Sicilia
- Galati Mamertino
- Giardini Naxos
- Gualtieri Sicaminò
- Itala
- Librizzi
- Licata
- Linguaglossa
- Mazzarrone
- Messina
- Mirabella Imbaccari
- Modica
- Monforte San Giorgio
- Monterosso Almo
- Motta Camastra
- Niscemi
- Patti
- Piana degli Albanesi
- Pozzallo
- Racalmuto
- Riposto
- Sant'Agata Militello
- Sant'Alessio Siculo
- Scicli
- Serradifalco
- Solarino
- Terme Vigliatore
- Tremestieri Etneo
- Ustica
- Villafranca Tirrena

DISSESTO

- Aidone
- Aragona
- Barrafranca
- Belmonte Mezzagno
- Bolognetta
- Borgetto
- Brolo
- Buscemi
- Carini
- Cassaro
- Casteldaccia
- Casteltermini
- Castelvetrano
- Catania
- Cerda
- Favara
- Ficarazzi
- Floridia
- Giarre
- Ispica
- Leonforte
- Maniace
- Marineo
- Mazzarrà Sant'Andrea
- Milazzo
- Militello Rosmarino
- Monreale
- Mussomeli
- Pachino
- Partinico
- Piazza Armerina
- Porto Empedocle
- Randazzo
- Riesi
- Rosolini
- San Cataldo
- San Fratello
- Santa Domenica V.
- Siracusa (Libero Cons.)
- Sommatino
- Taormina
- Tortorici
- Trabia
- Vizzini

L'EGO - HUB

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

DOPO LO STOP DEL MINISTERO ALLE 31 PROPOSTE REGIONALI PER IL PNRR

Fondi Ue, Sicilia già al palo scure commissariamento

La carenza di personale dietro il primo flop sui finanziamenti europei che costerà 422 milioni
La Regione chiede rinforzi. La rincorsa ai nuovi progetti. Opposizione all'attacco: "Un disastro"

di **Claudio Reale** ● *a pagina 3*

Recovery, l'Isola già dietro la lavagna ora lo spettro del commissariamento

Bocciati da Roma progetti da 422 milioni per l'agricoltura. Musumeci: "Favorito il Nord". Patuanelli: "Macché, criteri non rispettati"
Dietro il fallimento errori della burocrazia. E Armao invoca lo sblocco delle assunzioni: "Per il Pnrr ci servono figure specializzate"

Adesso l'opposizione evoca apertamente il commissariamento sul Recovery plan: «Ovviamente speriamo di no, ma se non invertiamo la rotta il rischio c'è», sbuffa il segretario del Partito democratico in Sicilia Anthony Barbagallo. Perché dietro il caso dei progetti per l'irrigazione dei campi da inserire fra i finanziamenti del Pnrr e bocciati dal ministero dell'Agricoltura – un pacchetto da 422 milioni in tutto – c'è la ferita di una burocrazia sempre più in difficoltà: mentre Nello Musumeci si infuria con il ministro Stefano Patuanelli accusandolo di prediligere il Centro-Nord e mentre i suoi tecnici evocano criteri ad hoc, pensati secondo loro per escludere le Regioni meridionali, il ministero dirama una nota per far comprendere le ragioni dell'esclusione dell'Isola. «Per essere ammessi – specificano gli uffici – i progetti dovevano soddisfare tutti i 23 criteri previsti. Di conseguenza, se anche un solo criterio non è stato soddisfatto, il progetto non può essere ammesso». Tanto più che c'è un fatto: la Calabria, una Regione che certo non si può definire settentrionale, ha ottenuto il via libera per 20 progetti.

Il punto è che in molti casi il problema è a monte. Un elemento è l'abbandono dei Consorzi di bonifica: «I troppi anni di commissariamento cui sono stati condannati – sbuffa il direttore generale dell'associazione di categoria Anbi, Massimo Gargano – indicano una semina errata e questa vicenda sembra il raccolto». C'è poi, però, anche un problema di burocrazia: in diversi casi i tecnici che hanno effettuato i controlli di qualità non avevano i requisiti al momento della convalida del progetto, mentre in altri ci sono periti chiamati a verificare accertamenti nello stesso giorno in punti diversi dell'Isola e documenti insufficienti. In un caso, addirittura, il motivo di esclusione è l'indicazione errata della fonte del finanziamento. Così, alla fine, anche la giunta ammette la necessità di nuovi ingressi nei ranghi della burocrazia di Palazzo d'Orléans: «Al governo Draghi – dice l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao – chiederemo di rimettere mano all'accordo del 14 gennaio, che prevede per noi il blocco del turnover. Abbiamo bisogno di alcune figure specifiche per affrontare la sfida del Pnrr».

Un paio d'anni fa in giunta approdò un piano che indicava negli economisti, negli ingegneri gestionali e negli informatici i punti critici più rilevanti, ma senza che questo si traducesse in azioni concrete: il tentativo di far ripartire i concorsi – che per l'ex assessora alla Funzione pubblica Bernardette Grasso avrebbero puntato fra gli altri anche su tecnici ed esperti in controllo di gestione – fu bloccato appunto dall'accordo Stato-Regione di inizio anno, che concedeva alla Sicilia la possibilità di spalmare i debiti in cambio di alcune condizioni.

Così, nel frattempo, opposizione e parti sociali partono all'attacco. Il Pd parla di «un governo che si mostra sempre più come una calamità naturale», mentre il Movimento 5Stelle chiede la testa dell'assessore all'Agricoltura Toni Scilla, che domani incontrerà i vertici dei Consorzi di bonifica per fare un punto: «L'assessore – dice il capogruppo grillino Giovanni Di Caro – la smetta di indossare i panni dello studente scarso che puntualmente dà la colpa dei propri fallimenti ai professori cattivi. Piuttosto si faccia da

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

parte e dia spazio a gente competente. Abbiamo perso quasi mezzo miliardo, qualcuno dovrà pur rispondere di questo danno enorme fatto alla Sicilia».

All'attacco anche Flai-Cgil («Un danno enorme per l'agricoltura siciliana, per i Consorzi di bonifica che già non navigano in buone acque e per i lavoratori del comparto», dice il segretario Tonino Russo), Coldiretti («Ridurre la bocciatura dei progetti del Piano nazionale ripresa e resilienza a una mera bega politica e allo scontro medievale Nord-Sud non fa bene allo sviluppo di questa regione», tuona l'associazione) e Uil, che col segretario Claudio Barone si augura che sia «possibile recuperare i progetti utilizzando magari fondi alternativi».

Su questo, in realtà, una porta aperta c'è: il ministero, infatti, assegnerà a novembre altri 440 milioni provenienti da finanziamenti nazionali, ed evoca esplicitamente la possibilità che possano essere usati per questi progetti. «A condizione – avvisa però una nota – che vengano risolte le criticità che ne hanno impedito il finanziamento con il Pnrr». È tempo di fare i compiti. L'alternativa è perdere ancora fondi. O addirittura essere commissariati.
– **c. r.**

Per il segretario dem Barbagallo, Draghi potrebbe mettere la Regione "sotto tutela" per l'utilizzo dei fondi

I 5Stelle chiedono le dimissioni di Scilla All'attacco anche i sindacati e Coldiretti

La partita Sicilia-Roma Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio. In alto, un campo di grano

L'assessore sotto accusa

Toni Scilla, di Forza Italia, titolare della delega all'Agricoltura nella giunta Musumeci: il Movimento 5Stelle chiede la sua testa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Armistizio con la Lega la carta di Musumeci è la poltrona di Lagalla

Di lotta e di governo. Riparte il dialogo tra Musumeci e la Lega, in un primo incontro a porte chiuse ieri a Catania tra il governatore e il segretario siciliano del Carroccio Nino Minardo. Ma il vertice, durato circa un'ora, altro non è se non il preludio al big match del prossimo lunedì, quando il presidente della Regione incontrerà una delegazione dei deputati leghisti. Il partito, che oggi ha sette seggi su 70 a Sala d'Ercole, chiede alla giunta un colpo di reni per arrivare a fine legislatura.

Non una parola, fra i due interlocutori, sulle prossime elezioni regionali, anche alla luce delle parole con cui Matteo Salvini ha indicato in Nino Minardo il suo candidato ideale per la corsa alla presidenza della Regione. Ma al momento, tra Musumeci e la Lega, non si discute neanche di eventuali rimpasti in giunta. Roberto Lagalla, nel manifestare l'intenzione di candidarsi a sindaco di Palermo, ha annunciato le dimissioni dalla carica di assessore regionale e su quella poltrona gli occhi sono già puntati. Tecnicamente, il posto dell'ex rettore in giunta è frutto di un accordo durante la scorsa campagna elettorale per le Regionali: perciò verosimilmente potrebbe essere il governatore in persona a stabilire a quale degli alleati proporre la guida dell'assessorato all'Istruzione.

In casa Lega i pareri restano discordanti, tra chi vorrebbe «riequilibrare le forze all'interno dell'esecutivo regionale» e chi invece pensa che possa essere strategicamente più conveniente un coinvolgimento minore nella giunta di governo. Minardo e Musumeci, intanto, hanno stretto un patto di fine legislatura, ponendo come primo obiettivo quello della prossima Finanziaria, da approvare «in tempi ragionevoli e senza finire con le solite proroghe di esercizio provvisorio», ha precisato il segretario della Lega. E poi la legge sui rifiuti, i consorzi di bonifica, le attività produttive: tanti i temi sul tavolo in vista del nuovo incontro di lunedì prossimo, quando Musumeci riceverà la delegazione, accompagnata dallo stesso Minardo e composta dal capogruppo Antonio Catalfamo e dalla new entry Giovanni Cafeo.

Tolti loro e Orazio Ragusa, vicinissimo a Minardo, è difficile trovare qualcuno che abbia posizioni concilianti col governo tra i leghisti di Palazzo dei Normanni. A cominciare da Vincenzo Figuccia, che non sotterra l'ascia di guerra neanche nel giorno del vertice tra il governatore e il suo segretario regionale e rilancia sul tema degli Asu, il bacino di precari cui il governo ha tagliato parte dei fondi nel ddl stralcio alla Finanziaria in discussione oggi in Assemblea. «Le risorse erano state stanziate – attacca Figuccia, che rilancia la pregiudiziale in aula – e trovo inaccettabile che il governo decida di farle sparire in parte, contraddicendo la sua stessa azione politica».

Ma sul piede di guerra è anche Marianna Caronia, che oltre alla vicenda degli Asu segue da vicino il calvario degli studenti disabili siciliani, in parte ancora fuori dalle aule perché non è ancora stata garantita a tutti l'assistenza igienico-personale durante le ore scolastiche. Senza lesinare le critiche al governo.

Belligeranti nelle scorse settimane anche i toni del deputato Carmelo Pullara, che ha puntato il dito contro una riunione di giunta in cui era arrivato l'ok alle dotazioni organiche di due aziende sanitarie catanesi, lasciando le altre in attesa. Un episodio che Pullara aveva definito «inaccettabile».

Infine Luca Sammartino, lo stesso deputato, oggi leghista, di cui Musumeci si augurò in aula che si occupassero «ben altri Palazzi», in riferimento al processo per corruzione elettorale. E che ieri non ha mancato la stilettata al governo sui social, in riferimento alla lista di progetti da finanziare col Recovery e bocciata da Roma. «Sul Pnrr – ha scritto Sammartino – si gioca il futuro della Sicilia: quanto accaduto sui progetti per opere idriche non deve ripetersi e la Regione deve essere pronta e attenta per non farsi bocciare».

Insomma, ok l'incontro con Musumeci, ma non resta che inviare gli unici due ambasciatori che non mostrano il coltello tra i denti.

– **m. d. p.**

Il governatore vede Minardo. Lunedì secondo round con i deputati salviniani L'assessore centrista si dimetterà per correre a Palermo

Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Alleati o no Matteo Salvini con il suo proconsole in Sicilia Nino Minardo In alto a destra il presidente dell'Ars Micciché il governatore Musumeci e gli assessori Armao e Lagalla

Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Tutte le tasse all'Agenzia Entrate "Anche in Sicilia i servizi online"

Riscossione dice addio ecco Ader Il presidente Ruffini "L'Isola presto al passo con il resto del Paese"

La guida

di **Gioacchino Amato**

C'è, fra i sindacati, chi ha scomodato l'Unità d'Italia che nel settore della riscossione dei tributi si compie con 161 anni di ritardo, con la cancellazione di Riscossione Sicilia e l'arrivo dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader). Non ci sono volute le camicie rosse dei Mille, ma più di dieci anni di trattative fra Regione, governi nazionali e sindacati per arrivare alla scomparsa del carrozzone regionale e l'unificazione del servizio in tutto il Paese, Sicilia compresa.

E per l'apertura della direzione regionale di Ader nell'Isola è sbarcato a Palermo il presidente dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini. Ieri una serie di incontri operativi per fare il punto sulla prima fase di passaggio dei servizi e oggi spazio anche agli incontri istituzionali con il presidente della Regione, Nello Musumeci, e con il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando.

Il governatore ha parlato di «fine di un calvario», un calvario costoso, visti i 70 milioni di debiti accumulati negli ultimi anni dalla partecipata regionale. Ma soprattutto, visto che la metà delle spese correnti dei Comuni siciliani è bloccata dalla mancata riscossione di imposte. Per questo con il sindaco non sarà soltanto un incontro di cortesia, alla luce del suo duro attacco di qualche settimana fa contro la «fallimentare gestione di Riscossione Sicilia» che ha portato anche il Comune di Palermo sull'orlo del crack finanziario. Solo per multe mai incassate nelle casse di Palazzo delle Aquile c'è un buco di quasi 20 milioni di euro.

«È un doveroso segnale di attenzione verso questo territorio – ha detto Ruffini al suo arrivo a Palermo – Il nostro obiettivo è garantire ai cittadini siciliani lo stesso livello di servizi già disponibili sul resto d'Italia. Nei vari incontri avuti ho trovato grande professionalità e tanta voglia di lavorare per integrare al meglio le varie competenze esistenti fra il personale. Sono ottimista sul fatto che, anche nel campo della riscossione, riusciremo a rimettere la Sicilia al passo col resto del Paese».

Già dal 1° ottobre anche i siciliani possono infatti accedere al sito web *www.agenziaentrateriscossione.gov.it* per utilizzare i servizi online e svolgere in autonomia le principali operazioni. Senza bisogno di pin e password si possono chiedere informazioni, assistenza o documentazione, scrivendo un'email al servizio contribuenti. Ci sono poi specifici indirizzi di posta elettronica per casi urgenti e indifferibili. Da pc, smartphone o tablet si possono anche effettuare pagamenti, scaricare i modelli per la presentazione delle istanze di rateizzazione o delle dichiarazioni di sospensione legale da inviare utilizzando gli indirizzi di posta elettronica riportati sulla modulistica di riferimento. «Tutto questo nell'interesse delle varie istituzioni, dai Comuni alla Regione – spiegano dall'Agenzia – ma soprattutto dei singoli cittadini che possono utilizzare i nostri più moderni servizi».

L'accesso all'area riservata deve adesso avvenire con le credenziali Spid, Cie (la carta d'identità elettronica) o Cns (la tessera sanitaria). Non saranno più valide le credenziali precedenti, mentre le deleghe per gli intermediari fiscali lo saranno solo per il periodo necessario a ottenerne di nuove.

Le sedi dei nove sportelli rimangono le stesse di Riscossione Sicilia e con il plauso dei sindacati passano all'Agenzia i quasi 700 dipendenti. Per prenotare un appuntamento si dovrà utilizzare il sito di Ader nella sezione "Trova lo sportello e prenota".

Gli orari sono adesso unificati al resto d'Italia: dal lunedì al venerdì, dalle 8,15 alle 13,15 (nei semifestivi fino alle 12,15). C'è poi il call center 24 ore su 24 al numero 060101.

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Presidente Ernesto Maria Ruffini, al vertice dell'Agenzia delle Entrate, ieri in Sicilia per l'avvio del servizio di riscossione finora gestito dalla Sicilia in autonomia

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA POLEMICA

Il forfait di Provenzano il partito che si spacca Ora il Pd è nella bufera

Assenza dalla Festa per "motivi di salute" ma ieri il vicesegretario era al lavoro nella sede del Nazareno

di **Miriam Di Peri**

La festa dell'Unità delle polemiche, alla fine, ha avuto una chiusura a metà. Sul palco di villa Filippina a Palermo, dove la kermesse si sarebbe dovuta concludere con il vicesegretario nazionale del partito Democratico, Peppe Provenzano, a dare i saluti è stato invece il segretario provinciale Rosario Filoramo, dopo l'intervista al deputato Alessandro Zan, promotore dell'omologo disegno di legge sulla discriminazione di genere. Ufficialmente un malore, qualche linea di febbre, per l'ex ministro per il Sud, che intorno all'ora di pranzo di domenica ha fatto sapere agli organizzatori che non avrebbe preso alcun aereo alla volta di Palermo.

E quel forfait si è fatto sentire, in un rimpallo di messaggi e telefonate che per tutto il giorno hanno fatto drillare gli smartphone in casa Pd. «Un segno di debolezza» secondo alcuni, una «presa di distanza» secondo altri. «Sta di fatto – ammette qualche esponente dem – che quel che appare all'esterno è l'immagine di un partito isolato. Nel resto del Paese si vince dove si è netti, non si può non seguire la stessa linea qui».

Dagli organizzatori si tende a ridimensionare l'assenza dell'unico big su scala nazionale che sarebbe intervenuto per discutere di Sicilia e futuro. Ma dalle retrovie viene avanzato più di un sospetto: dietro il forfait di Provenzano ci sarebbe la mancata condivisione della linea di apertura al "campo larghissimo" concessa dai dirigenti locali. Posizione che aveva già mostrato i suoi limiti, alimentando le polemiche dopo il dibattito con Gianfranco Micciché di venerdì sera. Una linea in antitesi rispetto a quanto più volte affermato dallo stesso Provenzano, ritenuto tra i papabili per la corsa alla presidenza della Regione. Secondo l'ex ministro per il Sud, il campo da consolidare resta quello della sinistra, fermi restando l'asse giallorosso e la rete di connessioni con le forze sociali e il mondo dell'associazionismo, tessute nelle Agorà dem.

Nessun commento dal diretto interessato, Peppe Provenzano. Che però già ieri mattina, appena una manciata d'ore dopo il clamoroso forfait alla festa dell'Unità, era regolarmente al lavoro negli uffici del Nazareno, impegnato in una serie di riunioni mentre il segretario Enrico Letta si trovava a Siena. Ma un segnale, in realtà, Provenzano lo lancia, nonostante il blackout dei social network, su Twitter. Con un attacco frontale all'esecutivo targato Musumeci.

Proprio ieri, infatti, il Tar ha rigettato il ricorso presentato a inizio anno dal partito democratico per l'assenza di donne nella giunta di governo siciliana. Il ricordo era arrivato dopo il rimpasto voluto da quella stessa Forza Italia guidata da Gianfranco Micciché, che aveva sostituito l'unica assessora, Bernadette Grasso, con l'attuale titolare della Funzione Pubblica, Marco Zambuto. Definendo così una giunta composta da soli uomini. Sono seguite polemiche, poi avvicendamenti, l'arrivo di Pierobon poi rispedito al Nord.

Ieri il verdetto del Tar a quel ricorso, annunciato in un virtuale cinguettio proprio da Provenzano. Il numero due di Largo del Nazareno indirettamente ribadisce la contrarietà a qualunque apparentamento con chi sostiene il governo Musumeci. «In Sicilia, alla Regione – scrive il vicesegretario nazionale – la destra ha composto una giunta senza donne (solo una da qualche mese per disinnescare il nostro ricorso). Oggi il Tar dice che va bene così, che la Costituzione si può applicare dalla prossima legislatura. Quando saremo usciti dagli anni '50».

Segnali. In un partito in cui ancora una volta volano gli stracci.

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

La kermesse
La platea di uno dei dibattiti alla Festa dell'Unità di Palermo, che si è conclusa domenica a Villa Filippina

I protagonisti

Vice di Letta
Giuseppe Provenzano, siciliano, ex ministro e oggi vicesegretario nazionale del Pd

Leader siciliano
Anthony Barbagallo segretario regionale del Partito democratico

Parlamentare
Antonello Cracolici, ex assessore regionale, oggi deputato all'Ars

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Solo dal 25 ottobre

Influenza e Covid Saremo ultimi pure sul doppio vaccino

di **Giusi Spica**

● *a pagina 7*

LOTTA AL VIRUS

Dosi per Covid e influenza la Sicilia partirà in ritardo

Nella regione la doppia vaccinazione inizierà soltanto il 25 ottobre
I dati: crollano i contagi, ma dopo tre settimane risalgono i ricoveri

di **Giusi Spica**

In Sicilia crollano i contagi, ma per la prima volta dopo tre settimane risalgono i ricoveri per Covid. Un solo giorno non fa statistica – avvertono gli esperti – ma la dice lunga sulla campagna vaccinale: «Con più vaccinati non avremmo queste oscillazioni», spiega il professore Cristoforo Pomara del comitato tecnico scientifico siciliano. E intanto si scaldano i motori per la somministrazione combinata di vaccino antiCovid e anti-influenzale: l'Isola sarà tra le ultime regioni a partire dal 25 ottobre: «Perderemo settimane preziose a scapito dei cittadini», denunciano i medici di famiglia.

La buona notizia è che ieri la Sicilia ha perso il primo posto sul podio giornaliero dei nuovi casi di Covid: con 183 nuovi casi su 11.738 tamponi e un tasso di positività sceso dal 3,5 all'1,6%, si piazza terza in Italia. Ma impensierisce il dato sui ricoveri nei reparti ordinari: dopo settimane di discesa, i pazienti risalgono a 436, dodici in più, mentre in Terapia intensiva resistono 50 ricoverati. Non un boom, ma un dato che fa pensare i tecnici: «È troppo presto per parlare di nuovo aumento – spiega Pomara – ma non dobbiamo stupirci dei dati altalenanti, perché siamo ancora ultimi per vaccinazioni».

L'Isola rimane al terzultimo posto dopo Calabria e provincia autonoma di Bolzano per copertura vaccinale e non ha centrato l'obiettivo dell'80 per cento di immunizzati a fine settembre: è al 76 per cento. «I giovani stanno facendo la loro parte andando in massa a vaccinarsi – dice il professore Pomara – perché vogliono tornare alla vita normale. Chi invece dimostra poca responsabilità sono i cinquantenni, che peraltro rischiano di più in caso di malattia. Se manteniamo questi indici, andando incontro all'inverno avremo risultati peggiori rispetto a regioni con percentuali più alte».

Proprio in vista della stagione fredda il ministero alla Salute ha appena dato il via libera alla co-somministrazione nella stessa seduta del vaccino anti-Covid e di quello antinfluenzale. Potrà riguardare coloro che devono fare la vaccinazione antinfluenzale e ricevere la terza dose anti-Covid, come ad esempio gli anziani over-80, ma anche chi oltre all'antinfluenzale deve ricevere ancora la prima o seconda dose anti-Covid. I medici di famiglia e le farmacie si dicono già pronti a partire ma in Sicilia non sono ancora state recapitate dalle aziende produttrici le dosi contro l'influenza stagionale (1,3 milioni sono quelle ordinate).

E così nell'Isola (come in Calabria ed Emilia Romagna) la partenza slitterà al 25 ottobre, mentre in Campania e Lazio si parte da oggi, in Lombardia o Piemonte dopo il 15. E non consola che ci siano regioni che fanno anche peggio come la Toscana, che partirà i primi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

di novembre. La data di avvio della campagna anti-influenzale è stata comunicata ai medici di famiglia qualche giorno fa, durante un vertice in assessorato alla Salute con i dirigenti del dipartimento Attività sanitarie e dei servizi di prevenzione delle nove Asp siciliane. «Noi abbiamo suggerito di partire il 15 ottobre subito dopo l'arrivo previsto dei vaccini – spiega Luigi Galvano, presidente regionale della federazione dei medici di medicina generale (Fimmg) – ma alcune Asp hanno chiesto di posticipare. Così perdiamo due settimane di tempo che diventeranno tre in attesa della distribuzione. Avremmo potuto iniziare prima, facendo in un'unica seduta terza dose e vaccino antinfluenzale anziché farli venire due volte». Per il Cts siciliano la partenza differita non dovrebbe essere un problema: «Da noi la campagna antinfluenzale è sempre partita dopo. Qui a ottobre si va ancora al mare, mentre al Nord hanno già il cappotto. Speriamo che i medici di famiglia dimostrino lo stesso zelo per accelerare le vaccinazioni antiCovid», spiega Pomara.

Sul tappeto c'è anche la questione economica, ancora tutta da definire: il dipartimento di Pianificazione strategica deve ancora stabilire le tariffe da riconoscere ai medici vaccinatori per la co-somministrazione. L'anno scorso i medici di famiglia hanno vaccinato contro l'influenza 1,2 milioni di siciliani mentre gli altri centri vaccinali ne hanno immunizzati 100 mila. Anche l'anno scorso la campagna anti-influenzale partì prima proprio a causa della pandemia.

Peso:1-2%,7-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Ragusa
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

L'ON. DIPASQUALE

Trivellazioni a mare «Non ne vogliamo Musumeci si attivi»

l.c.) Nello Dipasquale interviene sulla questione delle trivellazioni a mare, "per le quali è scaduta la moratoria che le sospendeva" chiedendo al presidente della Regione Siciliana "di esprimere la propria contrarietà nelle sedi opportune e, in particolare, presso la Conferenza permanente Stato-Regioni". Il parlamentare regionale del Pd ha spiegato: "La Sicilia non ha bisogno delle perforazioni a mare, sono pericolose e dannose per le nostre coste e per l'ecosistema marino. Alla Conferenza permanente Stato-Regioni si discuterà, tra altre cose, del "Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee", il Pitesai, che verrà analizzato per essere approvato. È indispensabile che la Sicilia esprima parere contrario alle trivellazioni nel mare della nostra isola".

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Il dossier

Mutui, libri, babysitter il walfare dei nonni dell'Isola in pandemia vale 7,3 miliardi

Sono il vero ammortizzatore sociale delle famiglie siciliane, oltre che un patrimonio inestimabile di affetti. Durante la pandemia sono stati il paracadute per figli e nipoti. Ma nell'Isola del welfare ai minimi termini e del lavoro negato sono essenziali anche in tempi normali. I nonni siciliani hanno una pensione media di 700 euro al mese, eppure contribuiscono per 7,3 miliardi l'anno alle spese per mutui, affitti, libri, vestiti o rette scolastiche dei loro cari e fanno risparmiare ai genitori qualcosa come 1,2 miliardi l'anno di babysitter e trasporti.

Secondo uno studio di Federanziani presentato al Senato il 2 ottobre, giorno della Festa dei nonni, i "senior" siciliani aiutano i figli più che nel resto d'Italia. Lo fanno nove su dieci, e non in maniera occasionale: per il 62,5 per cento dei nonni intervistati il trasferimento economico è frequente, se non addirittura fisso, contro il 48 per cento della media nazionale. Lo fanno senza badare a spese: un anziano su quattro cede più di mille euro al mese. Nel resto d'Italia queste cifre sono raggiunte solo dal 7,3 per cento. Ma anche chi ha una pensione inferiore, è pronto a dare tra 500 e mille euro (18,8%) o tra 250 e 500 euro (25%). Solo per avere un'idea, il loro contributo vale 611 milioni 142 mila euro al mese, che in un anno sono 7,3 miliardi.

Non è solo una questione di soldi. Nell'Isola dove un bambino su due è tagliato fuori dal nido per carenza di posti e i trasporti scolastici sono al lumicino, i nonni fanno da babysitter ai nipoti, li accompagnano a scuola o in palestra, si preoccupano dei compiti a casa. Il 31 per cento dedica dalle 20 alle 40 ore settimanali per accudirli (nel resto d'Italia lo fa il 24,4 per cento) e il 6,3 per cento lo fa a tempo pieno, per più di 40 ore.

Grazie a loro le famiglie siciliane risparmiano 107 milioni 166 mila euro al mese (1,3 miliardi l'anno) che equivalgono a 13 milioni 395 mila ore.

«È la conferma che i nonni sono un pilastro del welfare in Italia, e in Sicilia più che mai – spiega Eleonora Selvi, portavoce di senior Italia Federanziani – Questo è dovuto alla drammatica fragilità di welfare in Sicilia, in particolar modo alla mancanza di posti negli asili nido, dove su circa 12 mila bambini da ospitare esistono solo 434 strutture. Così la figura dei nonni diventa fondamentale per occuparsi dei bambini piccoli e consentire ai genitori di lavorare».

La Sicilia, insomma, non è un paese per giovani. E neanche per vecchi. «I pensionati siciliani non ce la fanno più – si sfoga Salvatore Ceraulo, nonno e segretario provinciale di Spi Cgil – Il 70 per cento dei nostri 200 mila iscritti percepisce una pensione media di 700 euro, alcuni anche 500. E nonostante questo rappresentano l'ammortizzatore sociale delle famiglie soprattutto dal punto di vista economico. La pandemia ha accentuato la crisi, penalizzando di più chi svolgeva un lavoro precario, soprattutto le donne. In Sicilia, su 80 mila posti di lavoro andati in fumo, la maggior parte erano al femminile».

Ma per l'agenda di governo le priorità sono altre: tanto ci sono i nonni. – **g.sp.**

▲ **Sindacato** Nella foto in alto Salvatore Ceraulo segretario provinciale di Palermo dell'Spi Cgil

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

CALTAGIRONE

Kalat impianti, tutto fermo E i lavoratori attendono la Cig

CALTAGIRONE. Kalat impianti, sinonimo di Kalat... rimpianti. La ripresa delle attività produttive dello stabilimento di trattamento dei rifiuti di Kalat impianti rischia di divenire una chimera. A distanza di oltre tre mesi dal vasto incendio, che compromise la quasi totale funzionalità della struttura, sono rimasti gli attestati di solidarietà, la visita della commissione regionale antimafia e i ritardi legati all'espletamento degli iter burocratici di un finanziamento di 13 milioni di euro. Questo è quanto attiene la parte strutturale, relativamente alla ricostruzione.

Di contro per i 37 lavoratori è attesa, a giorni, da parte dell'Inps, la proroga della cassa integrazione di altri 90 giorni. Da premettere che 8 cassaintegrati su 37, con il beneficio della rotazione, stanno garantendo, lavorando a cicli settimanali, il funzionamento dell'unico macchinario industriale che non fu divorato dalle fiamme. Ovvero solo quello del trattamento dell'umido. Per le restanti frazioni di rifiuti, vale a dire carta, cartone, plastica e vetro, nel corso degli ultimi mesi, i 15 Comuni del Calatino li stanno conferendo negli impianti di trattamento del Catanese.

A denunciare questo stato di cose - ognuno con motivazioni diverse - sono la segreteria comprensoriale della Fp-Cgil del Calatino e la segreteria regionale del sindacato autonomo Sifus-Confali. I primi denunciano ritardi nell'auspicata ricostruzione e la grave crisi occupazionale degli addetti. L'altra sigla sindacale teme, come ripercussioni sul territorio, che i lavoratori subiscano la stessa sorte degli ex dipendenti del Cara Mineo. A giorni, l'Inps, dovrà emettere una nuova autorizzazione, ai fini di prorogare la cassa integrazione. «I funzionari della Regione - dichiara Giacomo Balata, sindacalista Fp-Cgil Calatino - non hanno ancora esaminato il progetto esecutivo dell'investimento di 13 milioni di euro che, da ormai un mese, giace negli uffici dell'assessorato. Ogni giorno di ritardo si traduce come ritardo di un mese per i lavoratori. La Fp-Cgil invita i sindaci a mobilitarsi, poiché i costi per lo smaltimento continuano ad aumentare e, a pagarne le conseguenze, oltre ai lavoratori, saranno anche i contribuenti per l'aumento dell'imposta. Mobiliteremo cittadini e lavoratori».

I finanziamenti che la Regione metterà in campo serviranno, sia per la bonifica, sia per il ripristino degli impianti. I sindacati temono eventuali ripercussioni a danno della collettività e dei lavoratori. Vista la gravità dell'incendio i fatti ebbero una rilevanza regionale. «Ciò che temiamo - dice la segretaria regionale del Sifus-Confali, Lucia Inzirillo - che i lavoratori subiscano la stessa sorte di quelli dell'ex Cara Mineo. Si tende ad allungare il brodo, se non si dà esecutività ai finanziamenti. Temiamo che l'orientamento sia quello dello smantellamento. Se quando ci fu l'incendio, fosse stata fatta adeguata prevenzione, non sarebbe successo il danno».

Conclude il parlamentare regionale degli Autonomisti e membro della commissione regionale antimafia, Giuseppe Compagnone: «Il governo regionale ha inserito il progetto nei fondi di programmazione Poc. E' atteso solo l'ok da parte del Cipe. Mesi fa chiesi e ottenni l'intervento della commissione nei luoghi».

GIANFRANCO POLIZZI

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
489-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Gita fuori porta

La preistoria di Lipari e i suoi segreti

Marcella Croce Pag. 11

Chiamata Castello, è la fortezza naturale sorta sullo zoccolo del primo nucleo abitato dell'isola

L'acropoli di Lipari, uno scrigno di storia millenaria

Marcella Croce

In Sicilia secoli di storia possono essere presenti in un singolo edificio, per esempio la cattedrale di Palermo. Costruita nel luogo dove sia fenici che arabi avevano certamente avuto un luogo di culto, dalle fondamenta bizantine della cripta alle guglie neogotiche del campanile, non manca nessuno all'appello in questo vero palinsesto di architettura attraverso tutti i secoli intermedi: romanico normanno nei muri esterni, gotico catalano nel portico meridionale, barocco e neoclassico nei rifacimenti del XVIII sec.

Ancora più esemplare è l'acropoli di Lipari, chiamata Castello, fortezza naturale sorta sullo zoccolo primo nucleo abitato dell'isola, che è un unicum forse mondiale, racchiudendo in sé non secoli ma millenni di storia e preistoria in un territorio limitato. Gli scavi al centro dell'acropoli sembrano quasi il risultato di una sezione anatomica, e hanno permesso di ricostruire dieci metri di stratigrafia culturale: vi si

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

possono osservare resti risalenti a tutte le culture dal neolitico (5500 a.C.) fino ai greci e ai romani senza soluzione di continuità. La scoperta più eccezionale furono i resti archeologici sovrapposti e intersecati fra loro di ben quattro villaggi dell'Età del Bronzo e porzioni dell'impianto urbano di età ellenistico romana. Cinque chiese marcano il territorio dell'acropoli, in particolare la Cattedrale di San Bartolomeo che copre sette secoli dalla sua fondazione normanna ai rifacimenti di età barocca: molto particolare il chiostro, con capitelli scolpiti con mostri marini. Nel parco archeologico all'estremità meridionale dell'acropoli sono esposti sarcofagi di età greca rinvenuti nella necropoli di Contrada Diana, e tutto è racchiuso, come in uno scrigno, nelle possenti fortificazioni di epoca spagnola, costruite da Carlo V verso il 1560 dopo l'attacco all'isola del pirata turco ottomano Khair-Eddin, noto come Ariadeno Barbarossa.

Vero gioiello incastonato nell'acropoli è il Museo Archeologico Eoliano, che raccoglie i reperti trovati e catalogati da Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, e che è certamente uno fra i più importanti musei siciliani. Le sezioni preistorica, protostorica e quella delle isole minori, comprendono ceramiche, strumenti in selce e ossidiana, frammenti di armi in metallo, corredi tombali e monili, mentre nella sezione greca e romana oltre a vasi e terrecotte di finissima fattura, c'è una bellissima e originale collezione di maschere teatrali in miniatura.

Di grande interesse sono anche le sale dedicate all'archeologia marina e la sezione vulcanologica che ricostruisce la storia geologica dell'arcipelago. Con l'inizio dell'Età del Bronzo (tra il 2300 e il 1500 a.C.) tutte le isole, tranne Vulcano, furono abitate da genti provenienti dalla Sicilia con villaggi arroccati e ben difesi, abbandonati e in parte distrutti verso il 1300 a.C. Sulla Rocca di Lipari si stanziarono nuove genti provenienti dall'Italia peninsulare.

Le Eolie, e Lipari in particolare, nella preistoria erano ricchissime di materie prime che ne fecero un vero paradiso economico, e che sono paragonabili al petrolio del Golfo Persico dei giorni nostri. L'elenco è lungo e comprende tutto ciò di cui le comunità preistoriche avevano bisogno per ottenere strumenti e contenitori prima dell'invenzione dei metalli: selce, argilla, caolino, allume, zolfo, e soprattutto pomice e ossidiana, entrambe di origine vulcanica e strettamente connesse tra loro. Gli altissimi depositi di pomice, frutto dell'eruzione dell'VIII sec d.C. coprirono parzialmente quelli di ossidiana e sono stati sfruttati dall'industria mineraria fino a 2007. In Italia l'ossidiana si trova soltanto su isole e quindi l'uomo non ha potuto raggiungere questo prezioso vetro vulcanico fino a quando non è stato in grado di navigare. L'argilla di Lipari era scadente ma l'ossidiana era di ottima qualità; di conseguenza veniva esportata, ed è stata ritrovata, non solo in Sicilia, Calabria e Puglia, ma anche in Italia settentrionale e nei Balcani, segno inequivocabile di una rete commerciale molto estesa, documento del primo grande movimento mercantile riconoscibile nella preistoria del Mediterraneo. Secondo alcuni rappresenta addirittura il primo esempio di commercio nella storia umana.

La contrada Diana, sulla pianura prospiciente l'acropoli, fu abitata a partire dal Neolitico; gli scavi di Paolo Orsi nel 1928 e di Bernabò Brea dal 1948 in poi, evidenziarono che la necropoli greca e romana aveva notevolmente danneggiato e in qualche caso distrutto i resti degli insediamenti più antichi. I corredi trovati sono oggi esposti nel museo eoliano intitolato a Bernabò Brea, mentre i reperti frutto degli scavi del barone Enrico Pirajno, effettuati nel 1864, sono tuttora esposti al Museo Mandralisca di Cefalù.

Le mura spagnole dell'acropoli sono interrotte solo dalla scenografica scalinata voluta dal Vescovo di Lipari nel 1909 per collegare la cattedrale con la città ma anche per evitare di passare davanti le prigioni e per sottrarre le donne allo sguardo e alle invettive dei "coatti" (confinati reietti della società) relegati nell'isola prima dal governo borbonico e poi da quello italiano. Dal 1926 in poi Lipari come molte altre isole ospitò una piccola grande colonia di oppositori del regime fascista, fra cui Emilio Lussu, Carlo Rosselli, Francesco Fausto Nitti, nel 1933 Curzio Malaparte, nel 1945 Edda Ciano figlia di Mussolini. "*Lipari 1929: fuga dal confino*", edito da Laterza nel 2009, firmato da Luca Di Vito, già addetto culturale presso la nostra ambasciata a Seoul, e da Michele Gialdroni, storico e italianista, è la storia della clamorosa evasione notturna di tre antifascisti prelevati dal confino di Lipari per poter raggiungere la Tunisia in motoscafo e poi in battello la Francia che, in quegli anni, rappresentò per tanti esuli italiani la libertà.

Per passare ad argomenti più piacevoli, anzi più gustosi, Lipari è anche patria di dolci molto particolari: per la confezione dei delicatissimi *nacàtoli* ripieni di mandorle o pistacchi si usa una sottilissima lametta o un temperino bagnato con acqua di rose e una pinzetta. Si formano così con piccole fessure le decorazioni delicatamente ritagliate della parte superiore di questi elaborati dolci, che insieme al celebre vino Malvasia delle isole Eolie venivano offerti in occasione di un fidanzamento. Un altro ingrediente

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

molto importante per numerosi dolci tradizionali siciliani è il vin cotto, spesso menzionato già al tempo dell'antica Roma da Apicio nel suo *De re coquinaria* del I secolo d.C. Peccato che Apicio si sia avvelenato alla fine di un banchetto perché non poteva più permettersi cene fastose, avremmo voluto saperne di più. Il vin cotto nelle isole Eolie si insinua nella pasta dei contorti e bellissimi *spicchitedda* natalizi e, dopo la frittura, lega insieme i *giggi* carnevaleschi.

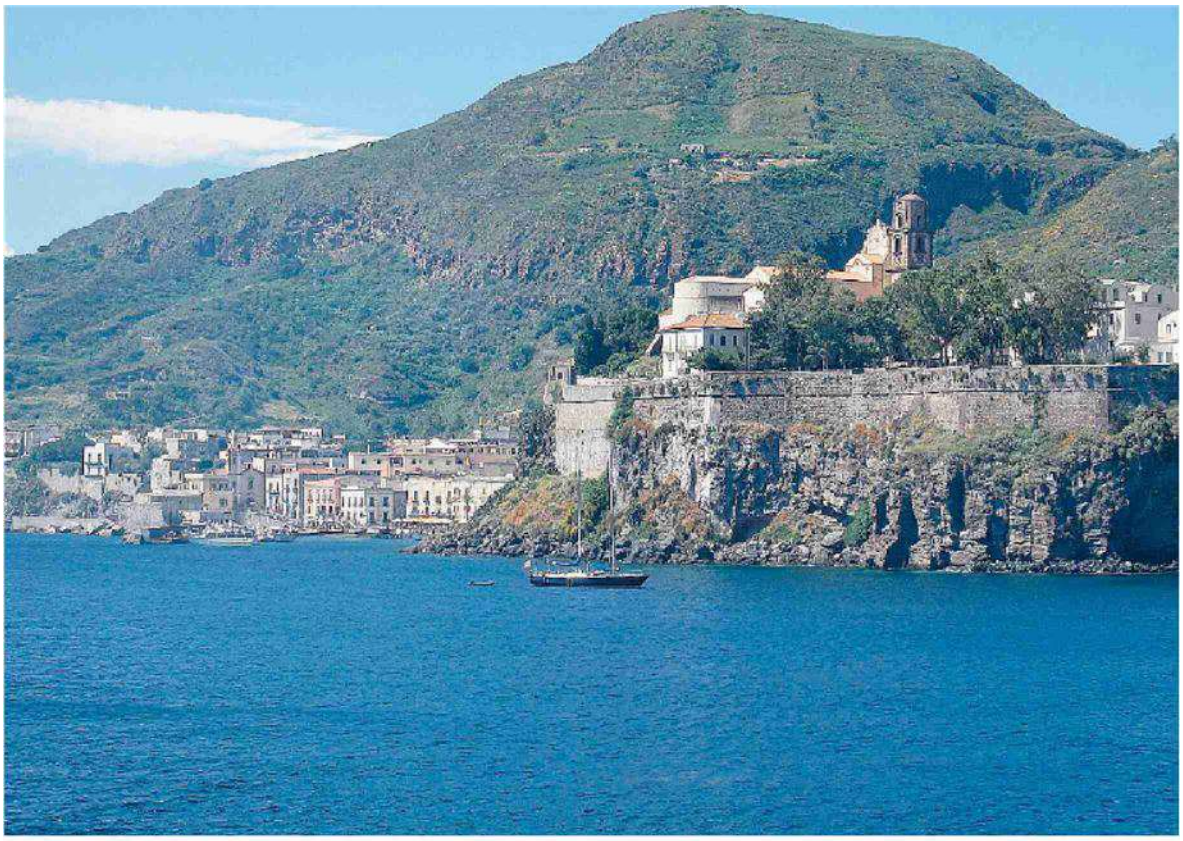
La zona archeologica di Contrada Diana, aperta nel 1971, da alcuni anni purtroppo non è più accessibile al pubblico. Le terme romane, le fortificazioni e gli abitati di età greca e romana sono parzialmente visibili solo attraverso le inferriate che la circondano.

Il museo eoliano Bernabò Brea è aperto dalle 9 alle 19.30 tutti i giorni dell'anno, i festivi dalle 9 alle 13.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'isola è patria di dolci particolari come i delicatissimi *nacàtoli* ripieni di mandorle o pistacchi

Le Eolie nella preistoria erano ricchissime di materie prime: selce, argilla, caolino, zolfo e pomice



Millenni di storia. Una veduta dell'acropoli o castello, dove ci fu il primo insediamento umano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,14
Foglio:1/2

Via Lincoln

Niente straordinari, in tilt gli uffici cimiteriali

La piattaforma riattivata dopo le proteste e l'intervento del prefetto

Macaluso Pag. 14

Tensione sabato negli uffici di via Lincoln: non c'erano gli addetti alla gestione della piattaforma digitale per le registrazioni

Niente straordinari, non si può morire

Ancora caos nella gestione dei cimiteri: manca il personale e deve intervenire il prefetto

Giancarlo Macaluso

Un sabato ad alta tensione quello che si è vissuto negli uffici dei servizi cimiteriali di via Lincoln. Mancava il personale in grado di gestire la piattaforma Gest.Cim (acronimo di gestione cimiteri) perché ha esaurito le ore di straordinario a disposizione, provocando così il blocco delle attività. È dovuta intervenire anche la prefettura, guidata da Giuseppe Forlani, direttamente con l'assessore Toni Sala, per risolvere l'inconveniente e riattivare il servizio sia pure in modalità provvisoria.

Una toppa dietro l'altra, a volte con punte di abnegazione, ma la coperta è sempre troppo corta e per forza qualcosa rimane scoperta in un settore che è ormai l'emblema delle cose che non funzionano in città, diventando ad esempio il piatto forte di trasmissioni di denuncia come «Mi manda Raitre», come è accaduto pochi giorni fa.

Ma andiamo con ordine. L'ufficio cimiteri solitamente ha in servizio personale di stato civile perché quando arriva la notizia di un decesso bisogna elaborare una serie di documenti che servono per la cosiddetta «movimentazione» della salma. Banalmente, per fare il funerale, per trasportare il defunto fuori città, dall'ospedale a casa o al cimitero: la burocrazia chiede il conto. Il Comune deve garantire il servizio: dal lunedì al venerdì e il sabato solitamente solo casi più urgenti. Ma tre giorni fa nemmeno quelli si potevano espletare per mancanza di impiegati buoni a mettere le mani sulla piattaforma telematica. Se ne è accorto l'addetto a un'impresa di pompe funebri che non ha potuto sbrigare la sua pratica. Da qui è partita la segnalazione al prefetto e si è innescato un meccanismo che, alla fine, alle 9 di mattina, è stato nelle condizioni di fare riaprire l'ufficio e mettere in funzione la piattaforma grazie a una funzionaria che ha dovuto smanettare non poco prima di venire a capo delle circa 18 pratiche da evadere nella giornata. Ha bussato alla porta della sede comunale anche la guardia di finanza, anch'essa coinvolta nella girandola di chiamate, per verificare se ci fosse stata un'interruzione di pubblico servizio. Insomma, una mezza tempesta.

«Tutto nasce – spiega l'assessore Sala – perché il personale formato per la gestione della piattaforma è risicato e il plafond dello straordinario si è esaurito. In alcuni casi hanno lavorato lo stesso, ma i lavoratori comprensibilmente non vogliono prestare servizio senza il riconoscimento economico. Stiamo cercando di spostare altre due unità in modo da poterle istruire e adibire a questo compito».

Molti dei problemi arrivano direttamente dal 2020, quando una inchiesta coinvolse 55 persone per assenteismo. Il personale è stato sospeso per alcuni mesi, poi reintegrato ma spostato in altri uffici. «Ai servizi cimiteriali, però, sono arrivati operatori non formati e preparati a svolgere questo tipo di pratiche – lamenta Totò Sampino, segretario provinciale della Uil -. Andare avanti così – soggiunge – non è più possibile. L'amministrazione deve necessariamente fare uno sforzo per rianimare un sistema che noi avevamo contribuito a mettere in piedi attraverso un piano di performance che aveva prodotto anche sostanziosi risparmi per Palazzo delle Aquile».

Sabato scorso, Sala stesso è stato costretto a dare una mano alla funzionaria per non lasciare scoperto il servizio di registrazione delle salme necessario alla loro movimentazione. Se sabato e domenica il servizio non funziona, infatti, si rischia di tenere il morto a casa per tre giorni e creare caos il lunedì, quando si riversa nell'ufficio di pa-

Niente straordinari, non si può morire

Peso:1-2%,14-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

lazzo Barone tutto l'arretrato.

Come se non bastasse già il bailamme che assedia il sistema cimiteriale cittadino, c'è anche il fatto che il dirigente a ciò preposto (Ferdinando Ania) è tornato pienamente alla Viabilità non essendo stato possibile rinnovargli l'interim.

Al cimitero dei Rotoli, intanto, la situazione non si è aggravata. Le salme in deposito e dunque in attesa di trovare un loculo o una sepoltura sono 800. Ma si tratta sempre di un numero enorme, che non cambia di una virgola l'emergenza diventata ormai di portata nazionale. I trasferimenti al camposanto di Sant'Orsola, con cui il Comune ha stipulato una convenzione, procedono al ritmo di una decina al giorno. «Siamo consapevoli – sostiene Sala – che bisogna potenziare le traslazioni. Ma abbiamo il problema che molte famiglie di quelle che attendono una sistemazione ai Rotoli non hanno ancora dato l'autorizzazione a procedere con la nuova collocazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientra una funzionaria La Uil: «Ma molti degli operatori non sono formati, bisogna far ripartire il sistema»

L'assessore. Toni Sala

Il prefetto. Giuseppe Forlani

Emergenza sepolture. Le bare accatastate nei depositi del cimitero dei Rotoli

Niente straordinari, non si può morire

Peso:1-2%,14-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
CALTANISSETTA - ENNA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

Vallelunga

Provinciale 16 da chiudere, si cerca strada alternativa

Giuseppe Martorana

VALLELUNGA

La provinciale 16 che collega i comuni di Mussomeli, Villalba e Vallelunga non verrà chiusa al transito come prospettato nei giorni scorsi da un'apposita delibera per manutenzione straordinaria. L'avvio dei lavori inizialmente in programma ieri è stata differita. La decisione sarebbe stata presa a causa delle proteste dei cittadini perché la chiusura dell'arteria avrebbe creato loro ulteriori disagi, dato che col percorso alternativo consigliato (Mussomeli-Tumarrano-Vallelunga-Villalba), si sarebbe arrivati a destinazione con 20' circa di ritardo. Ecco che il commissario di Vallelunga Concetta Nicosia, il sindaco di Villalba Maria Paola Immordino ed alcuni tecnici del Libero consorzio di Caltanissetta hanno eseguito un sopralluogo per rivedere il piano, cercando di trovare altre soluzioni che nei prossimi giorni verranno annunciate. Tutto, dunque è stato rimesso in discussione. La vicenda assume sempre di più i contorni di una telenovella e non sono esclusi altri colpi di scena. (*GMART*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

La decisione ratificata dall'assemblea, l'ex capo area del Verde prende il posto di Perniciaro

Si sblocca l'*impasse* sulla Reset, Musacchia al vertice

C'è la questione dei compensi non dovuti ai presidenti pensionati

Continua la collezione dei pensionati alla guida delle società partecipate. Domenico Musacchia, infatti, ex capo area del settore Verde del Comune, è stato nominato amministratore unico della Reset, la società che svolge servizi di pulizia, portierato e piccole manutenzioni. Sostituisce Antonio Perniciaro Spatrisano che aveva in corso con l'amministrazione, che avrebbe voluto riconfermarlo, un braccio di ferro sulla retribuzione che lui pretendeva e che invece l'ente sostiene non gli spettasse perché la legge lo vieta per chi è in quiescenza. La nomina di Musacchia è stata formalizzata ieri mattina nel corso dell'assemblea della società consortile. «Il nuovo amministratore - dice l'assessore all'Ambiente, Sergio Marino - trova un'azienda ben gestita dall'ingegnere Perniciaro che ha saputo consolidare la struttura di lavoro e renderla un punto di riferimento con indiscussa professionalità». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il sindaco, Leoluca Orlando: «Grande apprezzamento per Perniciaro che ha costruito e guidato una azienda di grande importanza per i servizi alla città».

Dalla parole di assessore e primo cittadino emerge forte il rammarico per il fatto che l'ex amministratore non sia rimasto al suo posto. Il professionista, del resto, conosceva oramai a menadito i problemi e i punti deboli della società e sapeva gestire i momenti di transizione e gli snodi più delicati. Solo che la sintonia con l'amministrazione è andata fuori fase al momento della riconferma, lo scorso 29 giugno. Lui aveva rifiutato le condizioni proposte dal Comune per il rinnovo della nomina ed è così rimasto in prorogatio per ulteriori 45 giorni. Ma non essendo stato fatto alcun passo in avanti, dal 13 agosto la società è rimasta senza guida. Perniciaro è rimasto fermo sulle sue posizioni. Era disponibile caso mai a essere nominato direttore della società, ma anche qui la norma, secondo il sindaco, è chiara: non si possono inquadrare pensionati, retribuendoli, ma solamente a titolo gratuito. Anche per Musacchia sarà così, non percepirà un euro.

Non è una novità nel panorama delle aziende partecipate del Comune quasi tutte guidate da pensionati. Dalla Sispi, guidata da Cesare Lapiana, ex vicesindaco e assessore, alla Rap dove amministra Girolamo Caruso, passando per Gesap (riconosciuta società a controllo pubblico) dove il presidente è Francesco Randazzo che prima era alla Sispi.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amministratore. Domenico Musacchia

L'ex manager. Antonio Perniciaro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

L'analisi

Quei burocrati travestiti da meccanici cubani

di **Riccardo Ursi**

Chi sono i migliori meccanici d'auto del mondo? La risposta è scontata: i cubani. A causa dell'embargo permettono a veicoli con più di sessanta anni di vita di circolare, senza alcun pezzo di ricambio, arrangiando motori e carrozzerie. Come a Cuba, in Sicilia chi ci governa, nel corso degli ultimi dieci anni, ha vissuto l'embargo finanziario, generato dai vincoli europei, pensando che fosse sufficiente fare ricorso a "meccanici", neppure tanto dotati, per arrangiare un'amministrazione vecchia di decenni. I risultati non sono stati edificanti ed i nodi, prima o poi, vengono al pettine. Non si sa cosa faranno i meccanici cubani quando finirà il blocco commerciale americano, ma si conosce già cosa sta succedendo in Sicilia in ragione alla momentanea sospensione del blocco della spesa. La vicenda della primissima tranche di finanziamenti per l'agricoltura deve essere valutata perciò come un campanello d'allarme della risposta amministrativa al Piano di Resilienza. Al di là dei sistematici richiami ad uno Stato ostile agli interessi siciliani, la questione che dovrebbe interessare è la sostenibilità organizzativa, ivi compresa quella progettuale, di gestire le linee di spesa europee del Pnrr. Con uno sguardo veloce ai dati si vede che, portando la macchina amministrativa attuale a pieno regime, spingendo la forza del suo anchilosato motore al 110%, non si riesce a spendere più di 700 milioni di euro (tutto compreso) in un anno. Secondo le stime, invece, la Sicilia è chiamata ad utilizzare venti miliardi entro il 2025, di cui almeno un quarto di questi da parte dell'amministrazione regionale. Sebbene gran parte delle risorse del Recovery fund saranno gestite dal centro, la necessità di un ricambio strutturale è fondamentale per la riuscita degli interventi di competenza regionale.

● *continua a pagina 3*

L'analisi

Il baco del personale insufficiente dietro il flop che rischia di costarci caro

di **Riccardo Ursi**

→ *segue dalla prima di cronaca*

Il personale regionale è anziano, la stragrande maggioranza del quale con un orizzonte lavorativo di non più di cinque anni, e quindi si tratta di una platea poco motivata e flessibile. Le politiche di pensionamento hanno falcidiato le professionalità più rilevanti e strategiche, soprattutto nel ceto dirigenziale e dei funzionari, lasciando sul campo un esercito di dipendenti con bassi profili professionali (non utilizzabili nella gestione e definizione dei procedimenti amministrativi).

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Uno scellerato accordo con lo Stato, siglato il 14 gennaio di quest'anno, considera il reclutamento di nuovo personale una spesa corrente, anziché un necessario investimento, e come tale il suo contenimento diventa misura per arginare parte del disallineamento finanziario. Ciò impedisce un rinnovo a breve dei regionali. Rimane operativa ancora una struttura regionale non riorganizzata a causa del dimagrimento imposto; con un centro a Palermo debole e sguarnito nelle sue linee strategiche (energia, ambiente, acque, rifiuti) e una periferia sovradimensionata e, in larga misura, inconferente dal punto di vista dell'efficacia dell'azione amministrativa.

In altri termini, il dato che emerge è che, negli ultimi dieci anni, la Regione si è sostanzialmente dimenticata della questione amministrativa, inseguendo fantasmi o nascondendosi dietro un moto inerziale ormai prossimo all'arresto.

La questione amministrativa è la precondizione per ogni politica di intervento e dovrebbe essere prioritaria nell'agenda di ogni classe politica degna di questo nome: invece, vuoi per la poca propensione al rischio di avventurarsi in percorsi di riforma costellati di insidie e poco redditizi sul piano del consenso, vuoi per la scarsa conoscenza degli apparati da parte di coloro che hanno incarichi di governo, di amministrazione non se ne parla, se non per stigmatizzare il suo cattivo funzionamento. Quasi che dipendesse da qualcun altro.

Le automobili degli anni Cinquanta erano solide e hanno permesso ai meccanici cubani di farle sopravvivere per decenni, le strutture amministrative siciliane non sono altrettanto solide, e i "meccanici regionali" sono stanchi e talvolta inadeguati al ruolo. Serve una nuova politica di reclutamento di giovani, con deroghe ai vincoli finanziari, e al contempo occorre, nel breve periodo, favorire forme di transito del personale dalle amministrazioni dello Stato mediante distacchi o comandi; serve un piano di riorganizzazione delle strutture amministrative che coniughi aspetti funzionali strategici e dotazioni di personale.

Serve un governo che smetta di preoccuparsi di come attuare le decisioni e cominci a occuparsi di chi debba farlo. Perché anche le "Cadillac regionali" prima o poi si fermeranno.

Recovery, l'isola già dietro la lavagna ora lo spettro del commissariamento

Peso:1-15%,3-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

La novità a piazza Politeama

Gira la ruota della discordia nel cuore di Palermo lo sponsor Campari brinda, ma la giostra è un caso

di **Claudia Brunetto** *e* **Tullio Filippone** ● *a pagina 9*

IL CASO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La ruota della discordia porta 25 mila euro al Palchetto dei Florio

La Campari pagherà la cifra per il restauro dell'opera insieme ad altri 38 mila euro per il suolo pubblico

di **Tullio Filippone**

La panoramica della Campari Group che giganteggia davanti al teatro Politeama val bene un assegno da 25mila euro per restaurare il Palchetto della musica e altri 38mila per l'occupazione del suolo pubblico. Senza particolari retroscena il motivo per cui la Sovrintendenza per i beni culturali ha "ceduto" sulla ruota della discordia, autorizzando la panoramica che sovrasta il monumento a Ruggero Settimo, è che il gruppo multinazionale restaurerà il palchetto costruito dai Florio a fine Ottocento. «Finanziare il restauro di un monumento-simbolo di Palermo – rivendica l'assessore Regionale dei Beni Culturali Alberto Samonà – è un modo per garantire che i privati che utilizzano spazi pubblici in contesti storici possano lasciare un segno tangibile alla città. In questo modo, si supera l'effimero e si restituisce alla comunità qualcosa che è destinato a restare nel tempo».

Una scelta rivendicata anche dal sindaco Leoluca Orlando. Il primo cittadino, incassato il benestare all'operazione della Sovrintendenza, con un'ordinanza ad hoc aveva concesso una deroga per le piazze Ruggero Settimo e Castelnuovo, che altri due provvedimenti del 2012 dello stesso sindaco avevano escluso dalle grandi manifestazioni pubblicitarie.

«Il fatto che Aperol abbia scelto Palermo per un'iniziativa che lancia un messaggio di ripartenza è una bella occasione e la presenza in città di una multinazionale di eccellenza conferma l'attrattività di Palermo, mentre il restauro del palchetto è una buona pratica da adottare in futuro».

Il riferimento alle multinazionali allude allo sbarco in città della RedBull, che a fine giugno aveva realizzato un video promozionale con milioni di visualizzazioni online e la vetrina per Palermo offerta dal Gran premio di Monza: ma il costo che aveva tributato la città erano state due giornate di traffico paralizzato e appena 182 euro versati di suolo pubblico, nonostante l'occupazione di diversi spazi e la chiusura al traffico di molte strade, senza altra forma di ristoro per il grande dispiegamento di forze per garantire la realizzazione dell'evento. Questa volta gli organizzatori della ruota Aperol per i 1.200 metri quadrati occupati hanno versato poco meno di 39mila euro di canone unico patrimoniale per il solo pubblico e altri 679 euro di tassa sui rifiuti.

Cosa è cambiato? Nel frattempo, per evitare una vacatio legis nei regolamenti comunali, lo scorso 28 luglio, un mese dopo il caso RedBull, il consiglio comunale ha deliberato un nuovo regolamento che disciplina con precisione quanto i privati devono al Comune in casi di manifestazioni pubblicitarie. Ma non si sono placate le polemiche sulla scelta estetica di piazzare una ruota davanti al teatro, che sono approdate anche in consiglio comunale: «La situazione allo sbando del Comune è dimostrato dalla ruota panoramica che campeggia davanti al Politeama, lì dove giustamente non è possibile a momenti montare neanche un gazebo e che oggi si è trasformato in un lunapark», dice il capogruppo di Italia Viva Dario Chinnici.

Nel dettaglio, da giovedì 7 ottobre il Politeama ospiterà l'Aperol Together We Can Cheer, con iniziative legate al noto aperitivo e l'obbligo di smontare tutte le strutture entro il 13 ottobre. Oltre alla panoramica alta 32 metri che occupa quasi 300 metri quadrati, una struttura di 200 metri quadri con quattro altalene nell'isola pedonale di via Amari, un'area bar con arredi in piazza Castelnuovo, c'è un "infinity tunnel" di venti metri in via Isidoro La Lumia, la strada dei locali.

Ma giovedì alle 18.30 per l'inaugurazione della manifestazione, la sovrintendente Selima Giuliano e il sindaco presenteranno il progetto di restauro del Palchetto della Musica intitolato a Giuni Russo: 25mila euro di trattamento contro lo svi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

luppo di microorganismi e per eliminare le corrosioni, le macchie di ossidi di ferro e di rame, con il restauro delle lapidi, dei metalli e del soffitto ligneo.

Attrazione
La ruota panoramica della Aperolo montata davanti al teatro Politeama a Palermo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Favorevole

Selima Giuliano "Ritorno d'immagine"

di **Claudia Brunetto**

«Ci sarà un grande ritorno di immagine per la città e soprattutto con questa operazione riusciremo a restaurare uno dei monumenti simbolo di Palermo». Selima Giuliano, soprintendente per i Beni culturali e ambientali di Palermo, spiega così l'autorizzazione dei suoi uffici all'installazione della ruota panoramica di fronte al Politeama Garibaldi. Gli uffici, in prima battuta, avevano vagliato altre soluzioni come piazzale Giotto o piazza Unità d'Italia, poi scartate. Fra queste anche il Foro Italico: il terreno non era sicuro per sostenere la ruota alta trenta metri. «Abbiamo fatto un bilancio dei pro e dei contro e abbiamo scelto per il sì», dice la soprintendente.

Selima Giuliano, recentemente sulle pagine di "Repubblica" ha espresso parere contrario alla presenza di giostre accanto a beni culturali o con vincoli paesaggistici come le borgate marinare, cosa è cambiato?

«Non si può certo paragonare la ruota panoramica e il senso di questa operazione con le giostrine permanenti di Mondello e Sferracavallo che non portano alcun beneficio alla città. In questo caso partirà nei prossimi giorni il restauro del Palchetto della musica di piazza Castelnuovo più volte vandalizzato che è un bene del Comune e non della Soprintendenza: 25mila euro che per noi sarebbe stata un'impresa trovare. Inoltre si tratta di un'installazione temporanea fino a domenica. Il ritorno per Palermo è enorme».

Ci sono altre ragioni per il sì?

«C'è anche l'esigenza di coinvolgere soprattutto il target giovanile nella fruizione di un luogo emblematico della città attraverso un'occasione condivisa di svago. Sorprendere, cambiare prospettiva, proponendo una visuale dall'alto dei tesori della propria città può offrire un'esperienza culturale inclusiva dei giovani che, pur frequentando la piazza nel quotidiano, non apprezzano spesso la unicità del luogo tanto che alcuni, come noto, si sono resi autori anche di atti di vandalismo».

▲ **Soprintendente** Selima Giuliano è soprintendente a Palermo

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Giuseppe Marsala "Un elefante in salotto"

Contrario

Per lui professore di Progettazione architettonica e urbana dell'Università di Palermo la ruota panoramica con tutto il ritorno di immagine che ne consegue e anche il finanziamento del restauro del Palchetto della musica andava piazzata nella terrazza fra Sant'Erasmo e il Foro Italico. «Vuoi mettere bere uno spritz con una delle più belle viste che offre Palermo? Avrebbe fatto il botto. Questa operazione dimostra che siamo completamente venduti al mercato, senza criterio però. Le risorse certo servono, ma le scelte vanno fatte tenendo conto che le città non sono dei vuoti a vendere. Come si fa a non capirlo? È una questione di competenze», dice Giuseppe Marsala.

Professore, cosa c'è di sbagliato in quest'operazione?

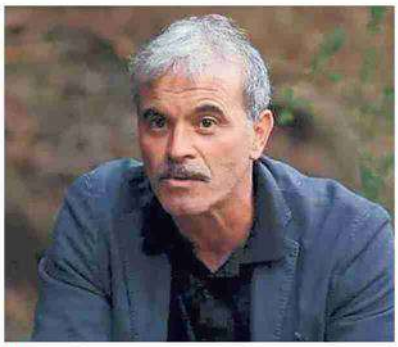
«Le città non sono dei luoghi neutri. Hanno strade, piazze, giardini. Gli spazi urbani hanno una loro misura, una loro forma, una loro scala e dimensione. Un'attrazione come la ruota panoramica in tutte le città del mondo sta nei parchi o nelle grandi aree. Hanno fatto l'esempio di Londra e Vienna. Ma non c'entra nulla con la scelta di piazza Castelnuovo a Palermo. È come piazzare un elefante in salotto. Se vuoi un elefante, devi avere un giardino. La stessa cosa se vuoi fare i giochi di fuoco, non li fai di certo nel salotto di casa».

È una questione di competenze?

«Senz'altro. Basta saperne un po' di cultura urbana per non commettere questi errori, fare scelte diverse e sfruttare quest'occasione davvero a beneficio della città. Parliamo della stessa amministrazione e della stessa città che qualche anno fa fece la rivoluzione contro la pubblicità sul ponteggio della cattedrale. In quel caso si trattava di un telo, questa volta di una ruota di 30 metri davanti al Politeama e sono tutti contenti».

Perché secondo lei il Foro Italico sarebbe stata la scelta giusta?

«Si parla tanto di riqualificazione della costa della città. Questa poteva essere un'occasione per farlo. Vuoi proprio prendere i soldi con una ruota? Ma almeno piazzala nella spianata tra Sant'Erasmo e il Foro Italico. Tra il mare e la vista dei tetti centro storico, trasforma un fatto commerciale in una azione di rigenerazione urbana in grado di attivare luoghi, peraltro straordinari come quello della costa palermitana». – **c.b.**



Professore Giuseppe Marsala è docente all'Università di Palermo

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

L'intervista al regista vincitore del Globo d'oro

Daniele Ciprì: "La Sicilia offre tutto è un valore aggiunto per il cinema"

di **Mario Di Caro**

E adesso chiamatela CineSicilia. Perché l'isola del cinema è riuscita, ieri, a diventare un set infinito capace di contenere contemporaneamente la strapotenza hollywoodiana di "Indiana Jones" a Siracusa, una serie Amazon con Luigi Lo Cascio in piazza Politeama , a Palermo, un film tratto da un romanzo Sellerio a Mondello più "Makari" nel Trapanese . Un boom che scavalca la risaputa attitudine cinematografica della Sicilia e che merita la riflessione di un regista come Daniele Ciprì, palermitano trapiantato a Roma, e fresco vincitore del Globo d'oro della stampa estera per la fotografia de "Il cattivo poeta".

Ciprì che succede? Perché questo strabordante ritorno di fiamma dei registi e delle produzioni per la Sicilia?

«Quando si fa un film cerchiamo diverse possibilità visive di ambientazione della storia che raccontiamo. "Indiana Jones" ha scelto Segesta e questo sicuramente è un valore aggiunto che regalerà qualcosa in più al film. A livello visivo la Sicilia offre tanto: abbiamo il mare, le montagne, le periferie, abbiamo tutto. Magari ci sono cose che esulano dalla storia ma te la incorniciano. Quando ho girato con Ficarra e Picone mi sono reso conto che avevamo tutto, dal carretto siciliano al mare, mi sono divertito un mondo. Nel nuovo "007" c'è una scena a Matera che ti regala immagini pazzesche, un inseguimento in un luogo che è da antologia. È una scelta visiva perché il cinema ha bisogno sempre di formule nuove e questo dipende da un territorio meraviglioso. E gli americani adesso verranno a tonnellate nel Sud perché qui trovano un'immagine inedita rispetto ai loro orizzonti. Il nostro è un immaginario riconosciuto in tutto il mondo, qualsiasi cosa inquadri è meravigliosa, anche nei paesi : Polizzi Generosa è un capolavoro assoluto, ci puoi ambientare storie stupende. Quando lavoravo con Maresco dicevo sempre che la mia Monument valley è la periferia di Palermo, è Bonagia: quei palazzi con le montagne dietro, le nuvole basse mosse dal vento, è un luogo come quelli di John Ford per i suoi western».

Lei ha girato il palermitanissimo "È stato il figlio" in Puglia: è uno di quei siciliani con la Sicilia sempre in testa, come Guttuso, come Sciascia?

«Anche se faccio "La buca", girato a Cinecittà, il mio modo di vedere è sempre siciliano : "La buca" è una truffa siciliana elegante e Castellitto mi ha regalato un siciliano che parla italiano. Il cinema ti deve regalare quello che hai dentro: puoi girare in Ucraina o in Marocco ma sempre siciliano sarai. Un po' come Scorsese. Quella di "È stato il figlio", una storia surreale straordinaria di Roberto Alajmo, era una Sicilia girata in Puglia, a Brindisi, ma rappresentando sempre quei luoghi che mi appartengono, mentre ne "La buca" ho ricostruito un luogo del mio immaginario in un teatro di posa, come faceva Fellini».

Dalla Sicilia set internazionale alla Sicilia che crea cinema: assieme a lei hanno vinto il Globo d'oro Emma Dante, Donatella Finocchiaro e Simona Malato per "Le sorelle Macaluso" . Palermo sta diventando la nuova Napoli, una città che sta innervando il cinema con i suoi talenti?

«Siamo artisti sparsi un po' ovunque. Io ho apprezzato tantissimo il film di Emma, l'ho votato per i David di Donatello, rispetto al primo l'ho trovato molto più interessante. Siamo artisti immigrati perché spesso usciamo fuori dalla Sicilia per fare cinema: il sud è pieno di talenti e la storia del cinema è piena di talenti del sud. Noi siciliani, forse perché siamo isolani, abbiamo un modo di esprimerci più serio rispetto a una certa banalizzazione che vedo in italia. Penso anche alla comicità di Ficarra e Picone, per i quali ho curato la fotografia della loro serie "Incastrati", alla loro casa di produzione Tramp. È un valore aggiunto quello che creiamo quando portiamo le nostre storie al cinema, rappresentiamo un valore in tutte le parti del mondo».

Nel "Cattivo poeta", il film per il quale è stato premiato, ha ritrovato Sergio Castellitto che fu protagonista del suo film "La buca": ma se volessimo sfogliare il suo album di facce da cinema che ha fotografato?

«Toni Servillo è uno dei più grandi attori italiani, basta saperlo smontare e diventa quello che vuoi: mi ha regalato un grande personaggio surreale per "È stato il figlio". Ma citerei anche il cileno Alfredo Castro che ho fotografato in un ufficio postale a Palermo. Di Burruano e Scaldati mi impressionava la mimica, imparagonabile a quella di qualsiasi altro attore. Se guardi De Niro sembra un

Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

palermitano quando allarga le braccia, sembra quasi che imiti i siciliani. Gli attori siciliani sono i migliori del mondo, la loro gestualità è eccezionale. Io e Franco Maresco abbiamo tirato fuori il meglio da Scaldati al cinema».

Parliamo del suo nuovo film: di che si tratta?
«Avrà tanta roba palermitana. Sto scrivendo la sceneggiatura e per ora lo chiamo "Infinito padre" perché anche questo si basa su una relazione familiare ma racconta anche altro. Lo vorrei girare a Palermo, non tanto per i luoghi ma perché la Sicilia mi regala quello che per ora sto immaginando: un territorio che mi dà tanto visivamente e a livello di attori».

A proposito di Palermo e del suo cinema, la differenza rispetto a quando ha iniziato lei è che adesso c'è una scuola di cinema: un giovane se vuole diventare regista ha un posto a cui rivolgersi. E questo è un passo avanti, no?
«Ero contrario alle scuole però è vero che c'è bisogno di formazione: non è che frequentando una scuola diventi un bravo regista ma un bravo spettatore sì. I ragazzi devono essere accompagnati altrimenti fanno tutto da soli. Il bravo regista è quello che ascolta uno storico del cinema, che ascolta le esperienze di un regista: anche io faccio lezioni con il Centro di cinematografia e con la scuola di Pippo Gigliorosso ma parlo di cinema con i ragazzi. È importante che conoscano il grande cinema del passato perché se non hai una base non avrai mai il cinema "dentro". Oggi la scuola di cinema serve perché accompagna lo spettatore, i giovani oggi sono distratti dalla vita e li dobbiamo recuperare come spettatori. Oggi manca una guida, quindi sì, è un passo avanti».

▲ **Il regista** Daniele Ciprì

Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Arriva Harrison Ford, chiude il parco archeologico

Le prime riprese a Siracusa

di **Isabella Di Bartolo**

SIRACUSA – Turisti per caso sul set di "Indiana Jones a Siracusa". Ieri mattina nel cuore del parco della Neapolis, immerso in un'atmosfera di assoluta serenità, c'era un pezzo di Hollywood. L'area archeologica è rimasta aperta al pubblico fino alle 12,30 e qualche turista ha sconfinato nell'area off limits della produzione per poi essere accompagnato nel percorso della visita.

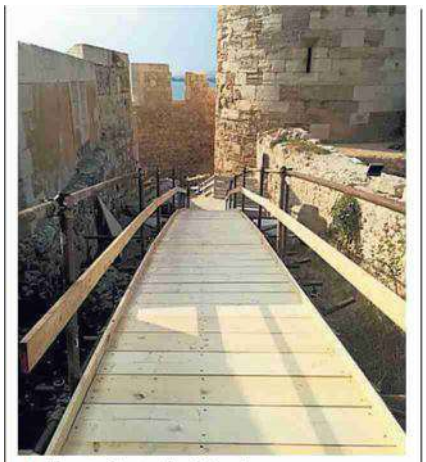
A due passi dal Teatro greco, infatti, si girano da ieri le prime scene siciliane del quinto capitolo della saga prodotta da Eagle picture che ha trasformato le latomie del Paradiso in una miniera del 1969. Vietato ai visitatori l'Orecchio di Dionisio e la grotta dei Cordari, *location* delle scene in programma.

«Si respira un'atmosfera di grande serenità e collaborazione – commenta il direttore del parco, Carlo Staffile – e il set allestito nella zona dell'Orecchio di Dionisio e della grotta dei Cordari non ha provocato alcun disagio: dopotutto si tratta di cave di pietra immerse nel verde, paesaggio perfetto per Indiana Jones che deve calarsi dentro una miniera».

Oggi arriverà il protagonista, Harrison Ford. Sarà lui a interpretare la scena all'interno delle due cavità del parco che, ieri pomeriggio, sono state protagoniste di prove generali di luci e suoni, insieme ad alcune controfigure.

Oltre 300 operai per il montaggio delle scene che è proseguito per l'intera giornata e altrettanti saranno impegnati nella fase di smontaggio delle attrezzature come prevede la macchina organizzativa curata in sinergia con lo staff della direzione del parco.

Quasi duecentomila euro il canone pagato dalla produzione per l'affitto del parco della Neapolis e il mancato introito dei biglietti di ingresso del sito, mentre ammonta a sessantamila euro la somma pagata per il castello Maniace di Ortigia. Lì, domani, sarà la volta di un'altra scena del film come spiega il soprintendente Salvatore Martinez: «Il castello ospiterà un mercato – dice – e sarà scenario di combattimenti e cavalcate. Anche in questo caso, nessuna alterazione dei luoghi ma un allestimento nel pieno rispetto del sito archeologico che anzi mostra il suo volto più bello».



▲ **Il set** Castello Maniace

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/3

La Guida ai "Cammini di Sicilia"

Solitudine, silenzio, bellezza tutti i piaceri del passo lento

di **Stefania Auci**

Tutta colpa del mio ginocchio destro. E va bene, sì: un po' anche mia, che avevo stoicamente ignorato il sonoro "clac" prodotto dal suddetto ginocchio durante un esercizio in sospensione. Sia come sia, cinque anni fa, proprio dopo quel "clac", era arrivata la sentenza: basta esercizi estremi, almeno per un po'. E, soprattutto, basta corsa.

segue a pagina 13

La scrittrice siciliana Stefania Auci

La riscoperta della Favorita passeggiando con gli scoiattoli

Pubblichiamo il testo della scrittrice per la Guida di "Repubblica" dedicata ai cammini siciliani Il piacere del passo lento per vivere il polmone verde di Palermo

di **Stefania Auci**

segue dalla prima di cronaca

Credo di aver guardato il medico sportivo con gli occhi di Lady Oscar che guarda morire André. Correre mi dava una straordinaria energia, mi liberava testa e cuore, mi esaltava. Già mi vedevo, depressa e appesantita, a fissare le mie inutili scarpette, vestigia di un tempo felice in cui...

«Può sempre fare camminate», mi aveva detto lui, in un magro tentativo di consolazione. Certo, come no, avevo silenziosamente risposto, tenendo per me la convinzione che camminare non fosse un'attività fisica "vera". Cioè, sì, lo era, però era funzionale e basta. Nessuna fatica. Niente adrenalina.

È stato così che, scettica e rassegnata, ho cominciato a camminare. Individuare un "dove" era stato facile: non lontano da casa mia c'è il polmone verde di Palermo, un luogo in cui il caos della città si smorza e, in alcuni punti, si spegne del tutto: la Real Tenuta della Favorita, la riserva di caccia voluta e amata da Ferdinando III di Sicilia, che si estende da

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

un lato verso le borgate di Vergine Maria e dell'Arenella e dall'altro si allunga verso Mondello. Tutti i palermitani la conoscono e tantissimi la frequentano, come dimostra il grande prato spelacchiato, con le zolle scalzate dalle corse di bambini e ragazzi, che accoglie i visitatori come una sorta di gigantesco zerbino. Confesso però che, all'inizio, l'idea di dover scansare chi giocava a calcio o praticava tai chi o faceva *functional training* o sfrecciava in mountain bike non mi piaceva affatto: già dovevo «andar piano», almeno che ci fosse un po' di silenzio!

Avevo sottovalutato la Favorita. All'interno dei suoi quattro chilometri quadrati ci sono infatti numerosissimi sentieri che arrivano fino alle pareti del monte Pellegrino e che sono stati, per me, un'autentica rivelazione nonché la motivazione principale per andare a camminare. Tutti diversi, spesso imprevedibili, mi hanno regalato subito tutto quello che volevo: solitudine, silenzio, bellezza, intensità. Accanto ai pini ci sono distese di fichidindia; tra le rocce, a fatica, si fanno largo piccoli cespugli di mirto e di palme nane. Sono spazi vivi, che mutano costantemente, talvolta da un giorno all'altro.

Di alcuni di quei sentieri conosco ogni curva, ogni roccia, e spesso mi trovo a rallentare il passo, a renderlo più lieve, soprattutto tra le piste per le mountain bike, là dove spuntano scoiattoli, bisce, leprotti. Com'è bello scorgere le codine bianche che saltellano tra i rami secchi e i cespugli... Una mattina di primavera, poco dopo il lockdown, ho visto persino la coda di una piccola volpe sparire verso il percorso della valle del Porco.

Così, ho cominciato ad aspettare con ansia il momento in cui dovevo andare a camminare nella Real Tenuta della Favorita. Oggi lo faccio almeno due volte alla settimana: metro dopo metro, mi lascio alle spalle le grandi scuderie, le torri per l'acqua e la Palazzina Cinese fino ad arrivare lassù dove i pini, le querce, gli olivi, i faggi e gli agrumi finiscono. Allora rimango lì per alcuni minuti, con il fiato corto – quanto mi sbagliavo, sulla fatica! – e gli occhi pieni di bellezza: Palermo è davanti a me, con le ville barocche imprigionate tra i palazzoni, con lo stadio accanto a un ospedale, eppure affascinante come poche altre città al mondo. Davanti, la strada che conduce a Mondello, e al mare; dietro, il centro storico e il porto. Nell'aria, l'odore salubre dei pini e quello secco della terra.

Perché questi sono i doni che il mondo ti fa quando non corri ma cammini: vedi la vita, in tutte le sue sfumature, con un'intensità che altrimenti ti sfuggirebbe. Ti rendi conto che questo gesto – spontaneo, naturale – che il mettere un piede dietro l'altro richiede concentrazione e cura.

La Favorita è il luogo perfetto, per questo, perché qui le stagioni si mostrano in tutta la loro essenzialità: dall'inverno, in cui tutto è brullo e oscuro e coperto di brina, si passa alla primavera, con l'odore delle zagare e l'esplosione dei fiori di sulla e di orchidee selvatiche, fino all'estate, con le stoppie che rendono il paesaggio dorato e le cicale che friniscono incessantemente.

Quando piove, i sentieri cambiano forma, si trasformano in torrenti e trascinano con sé pietre, rami e radici. Allora bisogna aspettare che il terreno si compatti e diventi di nuovo solido, e ricominciare a conoscere quel percorso su cui la natura ha lasciato la sua firma.

Cammino, e penso, e immagino. Mentre lo sguardo si perde tra gli alberi o si appunta sulla cima della montagna, i dubbi e le amarezze si allontanano. Sembra quasi che scorrano via dalle gambe, disperdendosi nella terra o nel vento. Forse non posso più provare l'ebbrezza della corsa, però camminare mi alleggerisce il cuore e poi lo riempie di serenità. Come se quel "clac" avesse segnato la fine di una vita in costante accelerazione e l'inizio di un nuovo cammino, più riflessivo e ricco. Almeno lo spero.

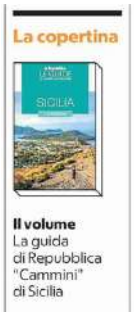
IL RACCONTO

"I sentieri mi hanno regalato subito quello che volevo: solitudine silenzio bellezza intensità Accanto ai pini ci sono distese di fichidindia"

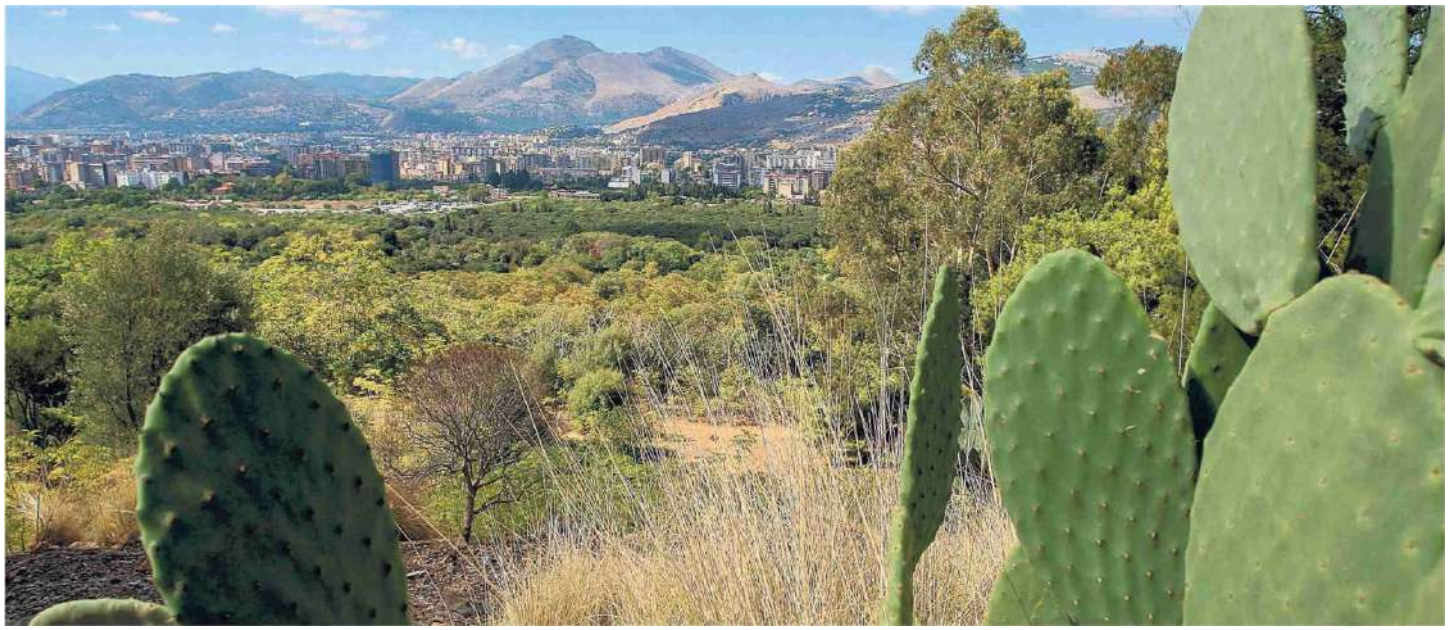
"Qui le stagioni si mostrano nella loro unica essenzialità dall'inverno in cui tutto è brullo alla primavera con l'odore delle zagare"

La fontana Scorcio della Favorita: la fontana d'Ercole

L'autrice Stefania Auci



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Peso:1-7%,13-90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Nella delega entra anche il riordino dell'Iva Resta il progetto di revisione del Catasto

I contenuti

Cambia la macchina: l'ex Equitalia si trasferirà nell'agenzia delle Entrate

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Nel testo della legge delega per la riforma fiscale atteso oggi alla cabina di regia politica prima del consiglio dei ministri in programma alle 15.30 resta la contestata riforma del Catasto. E si fa largo anche un capitolo dedicato al riordino dell'Iva. Trovano conferme, poi, i progetti che puntano a una riduzione del cuneo fiscale con un intervento sull'Irpef e l'obiettivo di arrivare a un'archiviazione dell'Irap. A cambiare, nello scenario prospettato dal disegno di legge, sarà anche l'organizzazione della macchina fiscale: un principio della delega si occuperà infatti della fusione fra l'agenzia delle Entrate e quella della Riscossione, in linea con le indicazioni arrivate a più riprese dagli osservatori del Fmi.

Iva

Non sarà solo la casa ad accendere il confronto nella maggioranza. Come per il Catasto, anche l'idea di un riordino Iva aleggia da tempo ai piani alti del Mef, ma finora è sempre stata bloccata dai timori politici di aumento dell'imposta per alcune categorie. Sul punto, il Parlamento ha chiesto al governo una «semplificazione» del sistema oggi articolato in quattro aliquote, con una «possibile riduzione» di quella ordinaria. La semplificazione sarà anche l'obiettivo della delega, in un riordino che però dovrà fare i conti con i rischi di colpire il fisco sui consumi interni che oggi sono il principale motore della ripresa. Il lavoro tecnico dovrà infatti soprattutto concentrarsi sulla distribuzione di beni e servizi nelle diverse aliquote, anche nel tentativo di recuperare le risorse necessarie per ridurre quella più alta.

Catasto

L'«operazione trasparenza» rilanciata la settimana scorsa dal premier Draghi sarà presente nel testo della delega oggi all'esame di partiti e governo. Qui i piani principali sono due. Il primo punterebbe ad abbandonare il sistema attuale di rendite e moltiplicatori, definiti «numeri senza senso» da Draghi, per introdurre parametri più vicini alla realtà del mercato. Il secondo mette invece sotto esame l'evasione con una previsione strutturata di controlli sugli immobili fantasma che sfuggono al Catasto attuale. Sarà però il confronto fra i partiti, più favorevoli alla riforma a sinistra e nettamente contrari a destra, a definire il tasso di genericità del principio di delega.

Irpef

Le polemiche su una riforma del mattone che in ogni caso impiegherebbe anni prima di entrare davvero in vigore non oscurano però l'attenzione generalizzata sulla promessa centrale del nuovo fisco: quella di alleggerire il carico sul lavoro. La delega si occuperà direttamente del tema all'interno di un capitolo dedicato all'Irpef, che il Parlamento ha chiesto di tagliare soprattutto per i ceti medi, fra 28mila e 55mila euro di reddito lordo annuo, colpiti dal salto di aliquota al 38%. L'operazione del taglio al cuneo fiscale dovrebbe essere anticipata già in legge di bilancio, avviando la prospettiva disegnata dalla delega che si concentra su una separazione netta fra le imposte sui redditi da lavoro e quelli da patrimoni e rendite.

Irap

Per le imprese si prospetta poi il superamento dell'Irap, chiesto espressamente anche da Camera e Senato. La delega si occuperà del tema, ma saranno i decreti attuativi a dover sciogliere i nodi sollevati in particolare dal progetto di fusione con l'Ires che aumenterebbe le aliquote legali dell'imposta sulle società (pur non facendo crescere il carico fiscale complessivo).

Gli altri capitoli

La delega incaricherà il governo anche di riordinare le tax expenditures, come anticipato nei giorni scorsi dalla Nadef, anche nel tentativo di trovare coperture ulteriori agli altri tagli fiscali; un esame a sé potrebbe riguardare i sussidi ambientalmente dannosi. La lotta all'evasione poggerà su un potenziamento degli strumenti che favoriscono l'adempimento spontaneo (tax compliance) mentre, novità dell'ultima ora, l'allentamento dei vincoli sulla privacy chiesto dalle Camere potrebbe uscire dalla delega e arrivare con un riordino più generale dei diritti alla riservatezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi accelera subito le riforme: oggi il fisco

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Riforme, Draghi accelera Nella delega fiscale Iva, Catasto, Irap e cuneo

Oggi in Cdm

Nel testo prevista anche la fusione dell'ex Equitalia con l'agenzia delle Entrate

Superato il primo turno delle elezioni amministrative, il presidente del Consiglio, Mario Draghi, preme sull'acceleratore delle riforme legate al Recovery Plan. Nel primo pomeriggio di oggi si riunisce la cabina di regia per l'esame della delega fiscale e subito dopo è convocato il consiglio dei ministri a cui il premier sottoporrà il provvedimento. Nel testo rimane la delicata riforma del Catasto, trova spazio un capitolo per il riordino dell'Iva. Confermate anche l'intenzione di ridurre il cuneo fiscale intervenendo sull'Irpef e l'abolizione dell'Irap.

—*Servizi a pag. 5*

Draghi accelera subito le riforme: oggi il fisco

Il governo. Subito dopo la chiusura dei seggi il premier ha fissato la cabina di regia e il Consiglio dei ministri per approvare la delega già rinviata due volte

Le riforme. La priorità per il presidente del Consiglio è evitare ritardi sul cronoprogramma: legge di bilancio, concorrenza, ammortizzatori sociali

Barbara Fiammeri
Marco Rogari
ROMA

L'aveva anticipato. Sulla delega fiscale si sarebbe deciso questa settimana. E così sarà. Mario Draghi subito dopo la chiusura dei seggi ha fissato per oggi la cabina di regia e il Consiglio dei ministri su uno dei dossier politicamente più scottanti. Il premier non intende rallentare l'attività di Governo nonostante le inevitabili tossine del verdetto elettorale. E la decisione di convocare immediatamente il Cdm ne è la conferma. Anche perché la delega ha già subito due rinvii: inizialmente l'appuntamento era stato fissato per luglio, poi per fine settembre. Ufficialmente la ragione dello slittamento è stata solo "tecnica". Fatto sta che una volta esaurita la procedura di voto il presidente del Consiglio ha ufficializzato la riunione a Palazzo Chigi senza neppure attendere che le forze politiche della sua maggioranza fossero a conoscenza dei risultati finali.

L'unica priorità per Draghi è non accumulare pericolosi ritardi rispetto alla rotta tracciata con il Programma nazionale di ripresa e resilienza, e ribadita nei giorni scorsi con la Nota di aggiornamento al Def, con la quale il premier ha già anticipato, almeno in parte, la tabella di marcia per i prossimi tre mesi. Entro questa settimana si dovrebbe infatti riunire un'altra cabina di regia, quella specifica sull'attuazione del Pnrr. Va decisa anche l'estensione delle capienze in cinema, teatri e stadi e le misure di sicurezza sul lavoro. E, dopo il voto dei due rami del Parlamento sulla Nadef, atteso domani, cominceranno subito ad essere affrontati i capitoli più delicati della manovra da varare a metà ottobre: dall'avvio della riforma dell'Irpef (che rappresenta il primo assaggio della riforma organica del fisco demandata alla delega) e dalla riconfigurazione del reddito di cittadinanza fino al "dopo Quota 100" e ai nuovi ammortizzatori sociali. Prima della fine di ottobre dovrà anche vedere la luce il disegno di legge annuale sulla concorrenza. Un tour de force dal contenuto politicamente esplosivo perché va a toccare le «bandierine» dei partiti, alcuni dei quali particolarmente provati dal risultato elettorale.

Sulla delega fiscale Matteo Salvini ha già messo le mani avanti. «Se c'è la riforma del Catasto non è il modo migliore per ripartire dopo il Covid e di sostenere l'edilizia», ha detto il leader della Lega. I toni però non sono barricaderi. Draghi appare intenzionato a tirare dritto, pur avendo assicurato che il nuovo Catasto sarà a tassazione invariata per i cittadini. Anche se nella delega saranno fissati solo i principi generali, in attesa di adottare più avanti le scelte definitive con i decreti attuativi. Ma già nei prossimi giorni, in vi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sta del varo della legge di bilancio e del decretone fiscale, dovranno essere prese le decisioni sull'anticipo della riforma dell'Irpef e sul nodo delle cartelle esattoriali.

Tra i dossier più caldi c'è anche quello delle pensioni, sul quale, non a caso, fino a questo momento Draghi non si è mai pronunciato. Ma anche le partite su ammortizzatori e reddito di cittadinanza non sono da meno. Con i Cinque stelle che, dopo la perdita di consensi emersa dalle urne, faticheranno ancora di più a contenere la spinta che arriva da gran parte della maggioranza a restringere il raggio d'azione del loro sussidio bandiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANIELE FRANCO
Domani, sia la commissione Finanze della Camera sia quella del Senato voteranno la risoluzione sul documento sullo stato della riscossione depositato in Parlamento a metà luglio del ministro dell'Economia. Si punta su interventi di sistema e a garantire una ripresa più graduale dei versamenti dopo il lungo stop per il Covid

Salvini prova ancora a mettersi contro l'inserimento del Catasto nella riforma, ma il premier tira dritto

ANSA

Sul tavolo di Palazzo Chigi. Il premier Mario Draghi ha convocato per oggi cabina di regia e Consiglio dei ministri sulla delega fiscale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL MESSAGGIO

Mattarella: l'unità è necessaria per la ripresa del Paese

Paolo Bricco —*a pag. 6*

La sfida del rilancio Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

Mattarella: sforzo unitario per la sfida dello sviluppo

Torna la crescita. Il presidente della Repubblica: «Le imprese del Made in Italy hanno dimostrato, ancora una volta, la propria vivacità e capacità di tenuta e rilancio sui mercati internazionali»

Paolo Bricco

«La sfida che stiamo affrontando è di posizionare l'Italia su un percorso di sviluppo inclusivo, sostenibile e orientato al futuro: ciò richiede uno sforzo unitario, consapevole e senza precedenti da parte di tutte le forze, affinché operino nella stessa direzione». Con queste parole il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha posto il suo sigillo istituzionale sul "Made in Italy Summit 2021", la tre giorni organizzata dal Sole 24 Ore e dal Financial Times in collaborazione con Sky TG24.

«Hanno aderito all'iniziativa cinque ministri, un viceministro, due sottosegretari, sei rappresentanti di Confindustria, il governatore della Banca d'Italia e oltre quaranta tra manager e imprenditori», ha detto il presidente del Sole-24 Ore, Edoardo Garrone, evidenziando l'occasione che questa iniziativa offre alla classe dirigente del Paese di raccontare il passaggio alla comunità nazionale, alle élite straniere e ai protagonisti dei mercati internazionali. L'amministratore delegato del Sole 24 Ore Giuseppe Cerbone, in merito all'iniziativa con Financial Times e Sky Tg 24, ha sottolineato come «editori rilevanti come noi, editori storici, possono e devono fare eventi di questo tipo, perché significa porre attenzione su quelli che sono i cardini dello sviluppo delle nostre società e delle nostre economie».

Con il suo messaggio scritto, specificatamente declinato sui temi eco-

494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

nomici per la manifestazione che durerà fino a domani, Mattarella ha ulteriormente evidenziato come «le esportazioni italiane manifestano una dinamica particolarmente sostenuta, che ha consentito di recuperare il terreno perduto lo scorso anno. Le imprese del Made in Italy hanno dimostrato, ancora una volta, la propria vivacità e capacità di tenuta e rilancio sui mercati internazionali».

Sulla linea tracciata da Mattarella, si è mosso ieri il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, che in apertura del pomeriggio ha citato l'ultimo rapporto della Sace, che indica nell'export – chiave strategica di una economia di trasformazione manifatturiera quale è la nostra – l'indicatore dalla performance più significativa: «Per Sace le esportazioni italiane di beni cresceranno nel 2021 dell'11,3% con un ritorno già quest'anno ai livelli pre-Covid. Le vendite Made in Italy raggiungeranno nel 2021 i 482 miliardi di euro. La prospettiva, indicata dagli analisti di Sace, di un atterraggio nel 2024 a quota 550 miliardi di euro di export testimonia, se mai ce ne fosse stato bisogno, tutta la forza dell'Italia delle fabbriche».

La tre giorni di incontri con la classe dirigente imprenditoriale, istituzionale e politica italiana, che ha l'obiettivo di inserire la ripresa nel nostro tessuto economico in un contesto internazionale, si inquadra in un mutato clima nazionale: a fine luglio l'Istat ha stimato un aumento sia dell'indice di fiducia dei consumatori (dai 115,1 punti di giugno a 116,6 punti di giugno) sia dell'indice di fiducia delle imprese (da 112,8 punti a 116,3 a punti), il valore più elevato di tutta la serie storica (l'indice è calcolato da marzo 2005).

Il contesto non è semplice: la penuria nella componentistica per la manifattura, che non è soltanto estesa all'auto e alla meccanica, sta mettendo a dura prova la tenuta delle manifatture occidentali, in primo luogo europee. Allo stesso tempo, la crisi energetica e le tensioni sui prezzi colpiranno sempre più – al di là dei rimedi posti dal Governo – i costi strutturali di un sistema produttivo che parte già con il sottostante di una elettricità più cara del 30% rispetto alla media continentale. I semplici cittadini sperimenteranno gli effetti dei primi bacilli inflazionistici: Prometeia prevede che, quest'anno, il paniere di consumo delle famiglie subisca un incremento dell'1,8% (gli aumenti delle tariffe energetiche dovrebbero pesare per un terzo).

Tuttavia, l'eccezionalità dei tempi ha anche una cifra positiva. Ha notato ieri Laurence Boone, capa economista dell'Oecd: «L'Italia è stata colpita duramente dalla crisi pandemica. E, questo, è accaduto dopo un decennio di pessime performance economiche. Ma la reazione in campo sanitario e politico-economico è stata molto efficiente. Inoltre, con Next-Generation Eu, l'Italia è nella condizione di riformare l'economia. Per la prima volta da decenni ha i miliardi necessari da investire nella sua trasformazione. Peraltro, il Paese sta affrontando la riforma della giustizia, della concorrenza e della Pubblica amministrazione».

Sulle condizioni istituzionali e macroeconomiche, nella loro dialettica con le dinamiche interne al Paese, si è soffermata la direttrice del Financial Times, Roula Khalaf: «L'Eurozona dipende dal successo dell'Italia. Possiamo essere scettici: ci sono molti problemi radicati in Italia, serviranno anni per risolverli e in passato non sono stati spesi molto bene i soldi dell'Europa. Ma dobbiamo anche essere ottimisti: l'Italia ha molti punti di forza. Ha un'industria dell'export di grande qualità. Può contare su artigiani e imprenditori molto brillanti. Qui ci sono molte potenzialità che vanno sprigionate. Esattamente come sprigionare questo potenziale è l'obiettivo di questo nostro evento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente. Sergio Mattarella

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Ice, Simest e Sace per supportare la svolta estera

I sostegni all'export

Strutture e tutor

Transizione digitale ed ecologica – i cardini del Pnrr – saranno le leve anche per la crescita dell'export di made in Italy, che secondo Sace aumenterà quest'anno dell'11,3%, recuperando i livelli pre-Covid, e del 4% l'anno nel biennio successivo. La sfida è aumentare il numero di aziende esportatrici la quota di mercato nei Paesi a più alto potenziale, in particolare l'Asia. «Oggi i prodotti made in Italy sono competitivi perché identificabili con i concetti "bello e ben fatto". È necessario aggiungere "sostenibile"», ha detto il sottosegretario di Stato Manlio Di Stefano. Il governo è al lavoro con Ice, Simest e Sace per supportare le aziende nel cambiamento. Ice, ha ricordato il presidente Carlo Ferro, ha avviato 16 iniziative: l'ultima introduce la figura di un Export Tutor per le piccole imprese. Tra i primi soggetti a implementare il Pnrr in Italia c'è Simest, che veicolerà verso le Pmi, in particolare quelle del Sud, 1,2 miliardi di euro, ha detto il presidente Pasquale Salzano. Il presidente di Sace, Rodolfo Errore, ha messo in luce la necessità di azioni per promuovere la managerializzazione delle Pmi, mentre la vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione, Barbara Beltrame, ha ricordato l'importanza delle fiere per la promozione all'estero del made in Italy.

—Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Opec+ non aumenta produzione il petrolio va ai massimi dal 2014

Sissi Bellomo —*a pag. 8*

Energia, Parigi e Madrid premono per una risposta coordinata Ue

Il caro prezzi all'esame dell'Eurogruppo. La Spagna, appoggiata dall'Italia, suggerisce acquisti di gas in comune sul modello dei vaccini, la Francia insiste sulle riserve strategiche e rilancia il nucleare

Beda Romano
Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO

Il forte aumento dei prezzi dell'energia è diventato per molti versi un rompicapo comunitario, oltre che un nuovo rischio per la ripresa dell'economia europea. Una riunione ieri dei ministri delle Finanze della zona euro è stata l'occasione per dibattere una questione ormai controversa. Mentre la Commissione si appresta a presentare un pacchetto di misure e suggerimenti, Parigi e Madrid chiedono d'emblée una revisione radicale della politica energetica.

Il tema è sociale, economico e anche monetario. L'incremento dei prezzi dell'energia – ieri il barile del petrolio Brent ha toccato il prezzo massimo degli ultimi tre anni – sta riducendo grandemente il potere d'acquisto delle famiglie; e sta anche minando la competitività di molte imprese. Parlando in una conferenza stampa dopo la riunione, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha ammesso la necessità di coordinare tra i Paesi membri misure che siano «mirate e temporanee».

La competenza in questo ambito è soprattutto nazionale, ma con diversi paletti europei. Tra le altre cose, i governi devono rispettare le norme nel campo della concorrenza e della tassazione. Soprattutto l'ex premier italiano ha spiegato che le misure non devono «entrare in contraddizione con la nuova politica ecologica dell'Unione europea», in altre parole il Patto verde, o Green Deal.

Bruxelles vuole raffreddare il prezzo dell'energia ma senza far sì che il costo del gas diventi tanto conveniente da minare la transizione verso fonti rinnovabili.

Concretamente, il commissario Gentiloni ha spiegato che la Commissione sta lavorando su opzioni relative all'approvvigionamento e a possibili riserve in comune di gas.

Novità dovrebbero giungere in vista del vertice europeo previsto il 21-22 ottobre, quando l'argomento verrà discusso dai capi di Stato e di governo. «Vogliamo proporre soluzioni, se possibile soluzioni originali», ha detto l'uomo politico.

Durante la riunione di ieri qui in Lussemburgo, la Francia e la Spagna sono state tra i Paesi più combattivi. Il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire ha sottolineato due aspetti. Prima di tutto ha spiegato che è urgente «una migliore regolamentazione del mercato e delle riserve di gas». Poi ha insistito perché vi sia «un legame diretto tra il prezzo dell'elettricità e la produzione di elettricità». In questo momento, il prezzo della corrente elettrica si basa in ultima analisi sui listini del gas.

Quest'ultimo punto non è banale nell'ottica di Parigi. Anche i francesi stanno subendo il forte aumento dei prezzi dell'energia, nonostante la lo-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ro produzione nazionale di elettricità avvenga principalmente grazie al nucleare. Il ministro Le Maire ne ha quindi approfittato per difendere quest'ultima fonte energetica, perché assicura «l'indipendenza energetica» e consente «di contribuire alla riduzione delle emissioni nocive».

Dal canto suo, la ministra dell'Economia spagnola Nadia Calviño ha suggerito acquisti di gas in comune: «Abbiamo imparato dalla fornitura di vaccini anti-Covid 19 che siamo più forti quando parliamo con una sola voce e pensiamo che sarebbe molto appropriato che le istituzioni europee parlino con una sola voce quando trattano con i grandi fornitori internazionali di gas». Anche l'Italia è di questo avviso. Schematizzando, dalla discussione di ieri è emerso che mentre i Paesi del Sud chiedono una risposta rapida, i Paesi del Nord sono più cauti, preferendo lasciar fare al mercato, pur sensibili al fatto che la transizione ambientale richiederà una riflessione sul futuro del mercato dell'energia in Europa.

Infine, i ministri hanno anche discusso dei rischi di inflazione, ribadendo che l'aumento dei prezzi dell'energia dovrebbe essere temporaneo. Al tempo stesso, serpeggiano timori perché l'incremento potrebbe travasarsi sulle altre filiere produttive e anche sui salari.

Per ora, rimane ottimismo sul futuro della crescita, anche se il direttore generale del Meccanismo europeo di stabilità Klaus Regling ha notato come altre materie prime, oltre il gas anche il petrolio o vari metalli, potrebbero registrare aumenti di prezzo: «Sui mercati – ha detto - alcuni economisti non escludono una revisione della crescita europea dello 0,2-0,3% nell'arco del prossimo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario Gentiloni: servono misure «mirate e temporanee» che non contraddicano la svolta green della Ue

55 miliardi

IL PRIMO GAS DI NORD STREAM 2

Nord Stream 2, la compagnia proprietaria del gasdotto russo-tedesco, ha annunciato l'avvio delle operazioni di inserimento del gas nei tubi

Energia e inflazione. La presidente della Bce Christine Lagarde con il ministro spagnolo dell'Economia Nadia Calvino all'Eurogruppo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Pnrr, ecco i mille esperti per aiutare gli enti locali: il 60% finisce al Nord

Recovery Plan. Tempi strettissimi alle Regioni: nella bozza di Dpcm fabbisogni entro il 15 ottobre, piani territoriali entro il 27. Incarichi conferiti entro fine anno

Gianni Trovati
Ettore Jorio

Il Recovery Plan è una corsa contro il tempo. E sta entrando nel vivo. Per averne una conferma basta leggere la bozza di Dpcm che distribuirà i mille «esperti multidisciplinari» previsti dal decreto Reclutamento (Dl 80/2021) per supportare gli enti locali nella gestione delle «procedure complesse». Tra i compiti di queste task force ci sarà anche l'aiuto per lo smaltimento degli arretrati, il supporto alla presentazione dei progetti e alle rendicontazioni da inviare al Mef.

Ma è l'urgenza a dominare il testo, atteso giovedì all'esame della Conferenza Unificata. Si spiegano così i tempi ultra-rapidi assegnati alle Regioni per la definizione dei fabbisogni di personale e dei piani territoriali per la governance degli interventi sul territorio, incentrata su una «cabina di regia regionale» formata da rappresentanti di Regione, Anci, Upi e città metropolitane. I primi, dice la bozza, andranno comunicati entro il 15 ottobre, e i secondi entro il 27. La Funzione pubblica avrà dieci giorni per approvarli.

L'operazione è complessa tanto più che le Regioni devono confrontarsi con gli enti locali, destinatari delle task force di esperti. Ma non ammette ritardi. In caso di sforamento dei tempi sarà la Funzione pubblica a intervenire direttamente con i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 12 del decreto sulla Governance del Pnrr (Dl 77/2021). Gli incarichi andranno conferiti entro dicembre: gli elenchi dei professionisti con profili coerenti rispetto ai fabbisogni territoriali saranno messi a disposizione dal Portale del Reclutamento gestito sempre da Palazzo Vidoni.

L'esigenza di fare in fretta guida anche il criterio di distribuzione di posti e risorse finanziarie. In gioco ci sono 320,3 milioni, a valere sul fondo di rotazione del Pnrr, che saranno assegnati in base a un doppio criterio. Il 20%, 64,06 milioni per 200 posti, saranno distribuiti in base a una quota fissa, uguale per tutte le Regioni (con un piccolo premio al Sud) e Province autonome, mentre l'altro 80% (256,24 milioni per 800 posti) saranno assegnati in base alla popolazione («quota variabile»). Un parametro, quello demografico, che favorisce gli enti del Centro-Nord, a cui finirebbe il 60% delle risorse, con la Lombardia a fare ovviamente da apripista (42 milioni per 131 posti). Un'ipotesi alternativa, discussa in sede tecnica, attenua un po' questo effetto alzando al 30% la quota fissa, uguale per tutti, e riducendo quindi al 70% quella variabile parametrata alla popolazione. Proprio il parametro demografico resta al centro della discussione che sfocierà giovedì in Unificata.

Il punto è che il parametro non coglie la geografia delle difficoltà amministrative. Si tratta di un punto chiave perché sul tavolo degli esperti finiranno le classiche bestie nere dei calendari burocratici come Via, Vas, autorizzazioni integrate ambientali, procedure abilitative per gli impianti di produzione da energie rinnovabili, permessi di costruire, varianti urbanistiche e autorizzazioni paesaggistiche. Senza dimenticare, ovviamente, le procedure di affidamento dei lavori negli appalti: il vero perno intorno a cui ruotano le possibilità di successo del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In discussione il parametro demografico che sfavorisce il Sud Esperti scelti sul Portale del Reclutamento

192,2 milioni

LE RISORSE AL CENTRO-NORD
Sui 320,3 milioni, a valere sul fondo di rotazione del Pnrr per i mille esperti multidiscplinari 192,2 vanno alle regioni del Centro-Nord

La distribuzione territoriale

Numero di esperti e fondi (In migliaia di euro) per finanziarli

	ESPERTI	FONDI		ESPERTI	FONDI
Lombardia	131	42.039	Abruzzo	31	9.770
Campania	101	32.195	Liguria	28	8.900
Sicilia	87	27.948	Marche	28	8.852
Lazio	79	25.389	Friuli V.G.	24	7.658
Puglia	73	23.268	Umbria	20	6.348
Veneto	69	21.973	Basilicata	19	6.011
Emilia R.	64	20.355	Trento	16	5.082
Piemonte	62	19.759	Bolzano	16	5.033
Toscana	54	17.348	Molise	15	4.728
Calabria	40	12.817	V. d'Aosta	11	3.444
Sardegna	36	11.383	TOTALE	1.000	320.300

Fonte: bozza Dpcm sulla distribuzione degli esperti Pnrr

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Nadef, occasione persa con anticipo di austerità invece d'investimenti extra

L'Italia del dopo Covid / 2

Gustavo Piga

L'uscita autunnale della Nadef, come ha sottolineato il ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco, di solito non costituisce occasione di ampio interesse, semplicemente perché viene a aggiornare solo lievemente gli obiettivi di governo così come sono stati approvati sei mesi prima nel Def, il Documento di economia e finanza pluriennale che stabilisce il quadro programmatico di politica fiscale.

Tuttavia in quest'ultimo semestre la crescita economica di tutti i Paesi occidentali è stata rivista in maniera decisa al rialzo a causa dei miglioramenti delle prospettive consentite dagli effetti del vaccino. L'Italia, che nel 2021 crescerà del 6% rispetto al 4,5% previsto, non sfugge a questo apparentemente felice destino. Eppur tuttavia tutte le statistiche internazionali ci ricordano del nostro ritardo nel rilancio post-Covid: a fronte (recenti stime Ocse) di un mondo che vede una crescita a fine 2022 del 6,8% rispetto al livello del Pil 2019 (pre-Covid), trascinata dalla prorompente ripresa statunitense (+6,5% grazie alle politiche fiscali veramente espansive di Biden) e rallentata da quella di un'area euro ancora timida (+3,4%), l'Italia è maglia nera con un livello del +1,1 per cento.

Responsabile di questa *performance* così debole nel tempo non può che essere l'anomala richiesta al nostro Paese di adottare, a partire del 2022, una restrizione di bilancio senza precedenti, approvata appunto dall'ultimo Def di aprile e dall'Unione europea. Essa prevedeva che, a fronte di un (quanto mai necessario) ampliamento del deficit su Pil 2021 previsto all'11,8% per aiutare la nostra economia colpita dalla seconda ondata di Covid, ci si dovesse legare a una brusca e immediata riduzione di questo, per il 2022, al 5,9 per cento. Si tratta di ben 120 miliardi in un anno di minori spese pubbliche e maggiori entrate fiscali che non potevano fare altro che minare ogni qualsiasi velleità di ripresa simile a quella di altri Paesi come il nostro duramente impattati dalla pandemia come la Spagna, a cui non è stata richiesta analoga austerità. E, in parallelo, il Def conteneva una promessa di raggiungere al 2024 un deficit-Pil del 3% (3,4% per essere precisi), una soglia gradita ai falchi europei, simbolo iconico mai svanito dell'antico patto austero chiamato Fiscal compact.

Ultima spiaggia

Ecco perché la Nadef era attesa da tanti come una possibile ultima spiaggia, un tentativo di ribaltare la nostra *performance* negativa di ripresa economica per il tramite di una politica economica fiscale per il triennio 2022-2024 più espansiva. E questo perché la maggiore crescita 2021 costituiva un inatteso bonus: e cioè la possibilità, dato il miglioramento dei conti pubblici dovuti appunto al ciclo, di confermare l'11,8% di aprile per il tramite di addizionali nuovi investimenti pubblici che, in un vero e proprio circolo virtuoso, avrebbero ulteriormente sospinto la crescita verso i livelli degli altri Paesi europei e la contemporanea riduzione del debito pubblico sul Pil.

Già, perché lo stesso presidente Draghi ha preso atto (esplicitamente) di quanto da tempo alcuni economisti vanno sostenendo: che il solo modo di ridurre il rapporto debito-Pil italiano è quello di attivarsi per una maggiore crescita. E se l'inattesa crescita al 6% ha portato la stima di quest'ultimo per il 2021 a ridursi dal 159,8% di aprile al 153,5% di ottobre, possiamo immaginare quale sarebbe stato il potere taumaturgico sul debito di un'ulteriore spesa virtuosa in investimenti, volta a farci crescere come gli altri Paesi europei?

Che sorpresa dunque abbiamo provato nell'ascoltare Daniele Franco annunciare come il governo al contrario non aveva l'intenzione di approfittare di questa ghiotta occasione per confermare l'indebitamento all'11,8% promesso ad aprile, ma piuttosto di prendere atto che «le spese sono state

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

inferiori alle attese» e che il governo non le avrebbe compensate con extra investimenti e maggiore crescita, lasciando invece che

l'indebitamento 2021 si attestasse al 9,4%, 2,4% di Pil in meno (circa 40 miliardi di euro) di quanto promesso ad aprile. Di questo 2,4% ben l'1,7%, i due terzi, era anche riduzione di indebitamento netto strutturale, ovvero non dovuto al ciclo, ma a una scelta specifica del governo di effettuare minori spese di quante previste ad aprile.
Detta in altro modo, questa scelta, mantenendo immutato il *target* 2024 del deficit al 3,3%, è stata una volta ad anticipare l'austerità dal 2022 al 2021 e con essa il percorso di rientro fiscale di un anno. Ne ha risentito anche la crescita economica prevista per il 2022, che dal 4,8% di aprile è scesa di un punto decimale.

La reputazione di Draghi

Il nostro presidente del Consiglio è l'unico ad avere la reputazione e l'attenzione dei suoi colleghi europei da poter convincere tutti che l'Italia, spendendo bene in maggiori investimenti, riuscirebbe tramite la crescita a ridurre il suo debito su Pil.
Avrebbe potuto argomentare con successo, ne siamo certi, che sarebbe stato bene non solo confermare il deficit su Pil italiano del 2021 all'11,8 del Pil, ma anche che la sua riduzione al 2024 avrebbe dovuto essere stata ridotta, al 6% per esempio e non al 3%, permettendo di mettere l'Italia e dunque l'Europa in sicurezza per il tramite della nostra addizionale crescita economica.
Così non è stato, e per chiunque si proclami accanito tifoso del progetto europeo e dell'euro, questa non è una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCELTA DI NON APPROFITTARE DELLE MINORI SPESE PER DARE ULTERIORE SLANCIO ALL'ECONOMIA PUÒ COSTARE CARA

750 miliardi

EURO
A tanto ammontano i fondi messi a disposizione dall'Unione europea per la ripresa post pandemica attraverso il piano Next generation Eu.

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA GRANDE RIPRESA

EFFETTO DRAGHI, PER L'ITALIA È IL MOMENTO DELL'OTTIMISMO

di **Michael Spence**

Il 18 settembre scorso ho avuto il privilegio di partecipare all'incontro nazionale dei Cavalieri del Lavoro durante il quale ogni anno viene elargito un riconoscimento a 25 uomini d'impresa per la *leadership*, l'innovazione e il contributo alla società. L'atmosfera era sorprendentemente ottimistica.

L'ottimismo rispetto alle prospettive economiche dell'Italia, che va da cauto a quasi euforico, non si limita a questo gruppo e non è neppure difficile individuare ciò che lo sta alimentando, sebbene la scelta di tempo sia curiosa. Dopotutto, l'economia globale sta avendo difficoltà non solo a riprendersi dallo shock della pandemia, ma anche ad adattarsi a una nuova e complessa normalità.

—Continua a pagina 17

Effetto Draghi sulla ripresa, le prospettive economiche sono migliori del passato

L'Italia del dopo Covid / 1

Michael Spence

—Continua da pagina 1

Una normalità caratterizzata dalle avversità climatiche, dalla congestione delle filiere e da un aumento delle tensioni geopolitiche.

Giunto dopo più di vent'anni di una crescita economica rallentata e al di sotto delle potenzialità del Paese, l'ottimismo dell'Italia è ancor più sorprendente.

Ma due fattori che si stanno rafforzando a vicenda sembrano ora in grado di cambiare la posta in gioco: un governo efficace e credibile guidato dal presidente del Consiglio Mario Draghi, e una rinnovata volontà da parte dell'Unione europea di garantire un sostegno fiscale consistente agli investimenti.

Questi due fattori sono di fatto legati.

Due fattori legati

Nelle riprese economiche consistenti e sostenute, gli investimenti del settore privato sono il motore più immediato della crescita e dell'occupazione. In questo contesto, il settore pubblico deve creare un ambiente favorevole, investendo in beni tangibili e non tangibili e portando avanti delle riforme e delle norme credibili.

La fiducia nella capacità dell'attuale governo italiano nel riuscire a svolgere in modo adeguato questi due ruoli è forte. Innanzitutto, la storia professionale di Draghi ispira rispetto. Come presidente della Banca centrale europea, ha dimostrato un impegno fermo a portare avanti la prosperità e l'integrazione a livello europeo e una volontà a intraprendere azioni coraggiose quando necessario.

Inoltre, Draghi ha formato il suo governo con ministri esperti e di talento dando vita a un governo pragmatico e deciso, ma anche pronto a discutere di argomenti controversi e aperto alle sperimentazioni. E questa è una combinazione vincente.

Nonostante i suoi punti di forza, il governo italiano ha tuttavia di fronte delle forti restrizioni fiscali. Con un debito sovrano che ha raggiunto il 160% del Pil durante la pandemia, l'esecutivo avrà quantomeno difficoltà a investire in modo adeguato nella crescita.

Ed ecco dove interviene l'Ue. Se la pandemia ha

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dato una lezione al mondo, è che nessuno è sicuro se non lo siamo tutti. Allo stesso modo, nessuna parte dell'Ue può raggiungere il proprio potenziale economico se le altre parti hanno difficoltà a finanziare gli investimenti e a sostenere la crescita.

Pertanto, l'anno scorso, l'Unione ha concordato di istituire un fondo, noto come Next Generation Eu, di 750 miliardi di euro per finanziare gli investimenti in settori vitali come il capitale umano, la ricerca e sviluppo, la trasformazione digitale e la transizione all'energia pulita. Il fondo potrebbe fare una differenza reale non solo grazie alla sua entità, ma anche dato che i finanziamenti sono legati all'approvazione di piani nazionali credibili e verranno stanziati in fasi diverse in base all'implementazione effettiva dei piani.

Una nuova direzione europea

Il Next Generation Eu segna una nuova direzione per l'Unione. Infatti, dopo che la crisi finanziaria globale del 2008 finì per provocare la crisi del debito in tutta Europa, le proposte di trasferimenti fiscali furono duramente respinte e vinse l'austerità.

Ma questa volta no. La differenza potrebbe in parte essere spiegata dal fatto che la pandemia ha colpito tutta l'economia mondiale, mentre la colpa della crisi del debito provocata dalla crisi finanziaria del 2008 fu addossata alla «irresponsabilità fiscale» di alcuni Paesi. Inoltre, al tempo ci furono diversi dubbi rispetto alla capacità di alcuni governi di utilizzare in modo ragionato i fondi messi a disposizione. Indipendentemente dalle motivazioni, l'Ue ha decisamente subìto delle conseguenze importanti a causa del suo approccio dopo la crisi del 2008 che ha indebolito in modo significativo la coesione e la solidarietà, in particolar modo nelle economie in difficoltà dell'Europa del sud.

Oggi sembra che sia successo l'opposto. Nel caso dell'Italia, la fiducia nell'integrità e nella competenza del governo si sta già traducendo in maggiori investimenti esteri e nazionali, anche se l'agenda delle riforme è ancora nella sua fase iniziale. Per lo stesso motivo, e sicuramente anche grazie alle impeccabili credenziali di Draghi a livello europeo, l'Ue è più disponibile a elargire sostegno fiscale, il che alimenta la fiducia degli investitori.

L'Italia dimostra come, nelle giuste condizioni, l'ottimismo possa diventare una profezia che si auto avvera. C'è infatti una tendenza a pensare che le aspettative rispecchino la realtà, ma dato che di fatto influenzano le decisioni sugli investimenti, possono anche aiutare a delineare quella stessa realtà. In termini economici, hanno quindi un'azione endogena sul sistema e rappresentano sia i risultati che gli input.

Di certo, se le aspettative si differenziano in modo consistente dalla realtà, dovranno essere nel tempo ricalibrate. Ma l'ottimismo, insieme a delle riforme efficaci, può sostenere la transizione da una crescita al ribasso a una crescita al rialzo. Allo stesso modo, il pessimismo può indebolire gli investimenti e la crescita. Gran parte delle esperienze delle economie emergenti nella transizione verso economie a crescita elevata e sostenuta può essere compresa meglio alla luce di queste dinamiche.

Quest'esperienza ha inoltre evidenziato un fattore determinante per il raggiungimento di risultati importanti, ovvero la *leadership*. Un governo che porta avanti una visione di una prestazione economica in ripresa e ispira fiducia rispetto al fatto che sarà in grado di soddisfare questa prospettiva, può migliorare in modo significativo le possibilità di passare da una crescita zero a una crescita elevata e sostenuta. Questo è probabilmente quello a cui stiamo assistendo ora in Italia, anche grazie al sostegno fiscale dell'Europa che ha dato sicuramente una spinta aggiuntiva.

Rimane da vedere se l'Italia ha realmente raggiunto un punto di svolta nella sua economia. Il governo deve ancora dare corso a una parte significativa di finanziamenti così come alle riforme pianificate e potrebbero presentarsi diversi ostacoli. Ma dato che l'amministrazione di Draghi sembra aver già eliminato il peso delle basse aspettative e di una fiducia debole, le prospettive economiche dell'Italia sono ben migliori di quanto non lo siano state da diverso tempo.

Premio Nobel per l'Economia 2001, professore a Stanford e alla Bocconi, senior fellow della Hoover Institution
(Traduzione di Marzia Pecorari)

© PROJECTT SYNDICATE 2021

NEI PAESI EMERGENTI OTTIMISMO E RIFORME EFFICACI CONTRIBUISCONO AI CAMBI DI PASSO NEI TASSI DI CRESCITA DEL PIL

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Più unita. Questa volta la Ue ha contribuito al clima di fiducia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Dati Aifi

Per i fondi di private debt miglior semestre di sempre

Finanziate 356 imprese per 769 milioni di euro: battuti interi anni pre Covid

Nel semestre raccolti 642 milioni: più degli anni passati presi per intero

Morya Longo

Il miglior semestre di sempre. Non solo rispetto al 2020, anno del lockdown. Né rispetto al solo 2019. I fondi di private debt (quelli che investono in minibond oppure che finanziano direttamente le Pmi italiane) non avevano mai realizzato tanti investimenti (356 aziende per 769 milioni di euro) e non avevano mai raccolto tanto (642 milioni) come nei primi sei mesi del 2021. Lo dimostrano i dati dell'Aifi, associazione del private capital, che saranno presentati oggi in occasione del «Private debt award» organizzato insieme a Deloitte: il primo semestre del 2021 surclassa tutti quelli del passato e in molti casi batte addirittura i numeri realizzati in anni completi. E se ai dati dei fondi di private debt, raccolti da Aifi, si aggiungono tutte le altre forme di finanziamento alternativo dedicate alle piccole e medie imprese (dal crowdfunding ai crediti concessi dalle fintech) si raggiunge un numero davvero significativo: da gennaio a giugno di quest'anno alle Pmi italiane è arrivato credito alternativo a quello bancario, sotto molteplici forme, pari a 3,4 miliardi di euro. Segno che la foresta pietrificata dell'Italia bancocentrica si sta smuovendo.

«I dati dimostrano un vero e proprio cambio di passo - commenta Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi -. Questo denota da un lato che le imprese hanno voglia di investire, dall'altro che l'industria del private debt è capace di dare una risposta. L'auspicio è che le Autorità riconoscano questo fenomeno e che lo facilitino, allargando gli spazi per il mondo del private debt». Le motivazioni di questo decollo del credito alternativo anche in Italia possono essere tante. Giocano a favore certamente i tassi a zero o sotto zero che ormai da anni si trovano sui mercati obbligazionari tradizionali: se si pensa che - secondo i calcoli di Aifi - il rendimento medio pagato dai minibond o dai finanziamenti alternativi (inclusi i mezzanini) nel 2021 si è attestato al 4,6% (tra l'altro in crescita rispetto al 3% del 2020), si capisce perché questo settore attiri sempre più capitali. Gioca a favore il fatto che le banche, complice la regolamentazione sempre più stringente, non erogano più credito come una volta. Gioca a favore anche la crescente cultura finanziaria nelle imprese, che trovano sempre più nei minibond (che hanno una durata media di 6 anni, rispetto ai 5 anni e 5 mesi del 2020) strumenti adeguati per finanziare gli investimenti. Sta di fatto che il settore cresce a vista d'occhio.

I numeri, come detto, parlano chiaro. Nel primo semestre c'è stato un boom di raccolta: quella indipendente (escludendo dunque i capitali in arrivo dalle banche sponsor di alcuni fondi) ha raggiunto i 642 milioni di euro, battendo in soli sei mesi tutti gli anni del passato presi per intero. Per intenderci: nell'intero 2019, pre-Covid, i fondi di private debt raccolsero 385 milioni, cioè circa la metà di quanto hanno rastrellato quest'anno in soli sei mesi. L'altra novità è che iniziano ad arrivare anche capitali stranieri: dei 642 milioni raccolti dai fondi, il 14% arriva da investitori internazionali. Un passo avanti, inedito.

Forte crescita anche negli investimenti. I fondi di private debt hanno finanziato (o direttamente o attraverso minibond) 356 imprese e Pmi: anche qui in soli sei mesi hanno battuto il 2019, il 2018 e il 2017 presi per intero. Come ammontare investito siamo arrivati a 769 milioni: in questo caso si tratta del miglior semestre di sempre, ma non abbastanza da battere gli anni passati presi per intero. Ma la crescita è inequivocabile. Il settore sta vivendo un fermento che non si era mai visto. Il mercato sembra diventare davvero maturo, dopo anni di rodaggio: minibond e direct lending (credito erogato direttamente da fondi) sono infatti strumenti abbastanza nuovi, che ora dimostrano di avere davvero cambiato marcia. Non solo: se si guarda il numero di operazioni concluse (356, appunto), si nota che il settore del private debt ha battuto anche le 253 operazioni del settore del private equity, che ha una maggiore anzianità in Italia.

Cipolletta (Aifi): «Questo è un cambio di passo: le Autorità ora facilitino la crescita del private debt»

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Agevolazioni
Ricerca e sviluppo, il risparmio d'imposta non riduce il bonus

Gavelli, Reich e Vernassa
—*a pag. 33*

R&S, i risparmi d'imposta non riducono il tax credit

Ricerca e sviluppo

Corto circuito sul cumulo tra i commi 203 e 204 della legge di Bilancio 2020

Manca un chiarimento ma i benefici indiretti non andrebbero decurtati

Giorgio Gavelli
Emanuele Reich
Franco Vernassa

Qualche incertezza tra le imprese sulla determinazione del credito d'imposta ricerca e sviluppo in presenza di altre sovvenzioni e contributi ricevuti e sulla sua cumulabilità con altre agevolazioni. La questione sta nel (mancato o poco chiaro) coordinamento tra il comma 203 e il comma 204 dell'articolo 1 della legge 160/2019 (legge di Bilancio 2020), istitutivo dei tre crediti d'imposta ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e design/ideazione estetica. In sintesi, l'agenzia delle Entrate dovrebbe chiaramente individuare che cosa si intenda con «sovvenzioni e contributi» da nettizzare ai fini della determinazione della base di calcolo del bonus.

Nel comma 203 viene infatti specificato che il credito d'imposta è riconosciuto in misura pari ad una determinata percentuale (variabile a seconda della tipologia di credito) da applicarsi alla «base di calcolo, assunta al netto delle altre sovvenzioni o dei contributi a qualunque titolo ricevuti per le stesse spese ammissibili», mentre nel comma 204, ultimo periodo, si afferma che il credito d'imposta è cumulabile con altre agevolazioni che abbiano ad oggetto i medesimi costi, purché non si superi il costo sostenuto, tenuto anche conto del risparmio di imposta collegato alla detassazione ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap.

Si osserva che i due commi richiamati utilizzano terminologie diverse, che implicherebbero distinti concetti: il comma 203 fa riferimento, infatti, a sovvenzioni o contributi a qualunque titolo ricevuti, mentre il comma 204 si riferisce alle agevo-

Norme & Tributi
R&S, i risparmi d'imposta non riducono il tax credit
Giustizia penale: cosa prevede la riforma?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lazioni, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile Irap. Il secondo termine appare più ampio dei primi due, che a nostro parere non includono il risparmio fiscale, peraltro espressamente richiamato dal solo comma 204.

Ai fini del calcolo del beneficio, quindi, la percentuale delle diverse tipologie di credito è calcolata sulle spese ammissibili, determinate:

- inizialmente in base all'articolo 110 del Tuir, e cioè al lordo dei contributi pubblici o agevolazioni, secondo la norma fiscale generale
- successivamente ridotte delle altre sovvenzioni o dei contributi a qualunque titolo «ricevuti» per le stesse spese ammissibili, senza considerare il risparmio fiscale.

Due sono i punti rilevanti da evidenziare e interpretare:

- il concetto di «ricevuti», che indurrebbe a riferirsi a un principio di cassa (di difficile attuazione per le imprese) invece che di competenza, che si ritiene preferibile, in quanto consente di tenere fin da subito conto dei contributi riferibili ai progetti agevolati;
- l'individuazione delle sovvenzioni o dei contributi, che si ritiene possibile declinare come erogazioni direttamente ricevute, così chiarendo che non sono inclusi benefici indiretti come i risparmi d'imposta.

Pertanto, non ci sembra che possa rientrare nella definizione di «sovvenzione», ad esempio, il risparmio fiscale connesso ai costi del personale a tempo determinato e/o degli amministratori impiegato nella ricerca e sviluppo che sono deducibili ai fini dell'Irap proprio perché impiegati nella ricerca e sviluppo (articolo 11, comma 1, lettera a, numero 5 del Dlgs 446/1997). Sul punto sarebbe opportuno un chiarimento dell'agenzia delle Entrate.

In base al comma 204, ultimo periodo, la cumulabilità viene invece determinata sommando le agevolazioni fruite sui medesimi costi, compresa la non concorrenza fiscale del credito ai fini delle imposte sui redditi e Irap.

Per il conteggio della fiscalità risparmiata sull'agevolazione, si rinvia alla circolare 9/E/2021, paragrafo 6.1, considerato che il contenuto dell'ultimo periodo del comma 203 è uguale sia al comma 192 dell'articolo 1 della legge 160/2019 che al comma 1059 dell'articolo 1 della legge 178/2020, entrambi sul credito d'imposta per i beni strumentali nuovi. Tuttavia per tali crediti d'imposta è stato chiarito (circolare 4/E/2017) che il beneficio è calcolato al lordo di eventuali contributi, indipendentemente dalle modalità di contabilizzazione. Il fatto che il credito d'imposta ricerca e sviluppo si comporti diversamente non appare molto sistematico.

È comunque opportuno ricordare la necessità di effettuare il conteggio sulla cumulabilità delle agevolazioni sia da parte dell'impresa che degli organi di controllo contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diversa definizione tra sovvenzione, contributo e agevolazione rende incerto il conteggio

L'ESEMPIO

Si ipotizzi una spesa ammissibile di 1.200 euro e di un contributo di 200 euro sulla stessa spesa da parte di un ente pubblico o di un progetto dell'Unione europea.
In base al comma 203 della legge 160/2019 (manovra 2020), la base su cui calcolare il credito d'imposta (ad esempio, con percentuale del 12%) è pari a 1.000 euro, con un corrispondente credito di 120.
Per il calcolo del cumulo, in base al comma 204, a fronte di una spesa di 1.200 euro si avrebbe una somma di agevolazioni di importo pari a 353 euro (e quindi inferiore alla spesa ammissibile sostenuta):

- 200 euro di contributo pubblico;
- 120 euro di credito d'imposta ricerca e sviluppo;
- 33 euro circa di fiscalità «risparmiata» sul credito d'imposta di 120 euro (24% Ires + 3,9% Irap)

Ancora incertezze. Restano zone d'ombra sulle spese ammissibili per il bonus

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Superbonus 110%
Come utilizzare le pertinenze per massimizzare i benefici fiscali

—*Servizi a pag. 37*

Corsa per accatastare le pertinenze della casa e moltiplicare i bonus

Il calcolo. Il limite di spesa si allarga nell'ambito dei condomìni e negli edifici da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate

Giorgio Gavelli

Nell'ambito dei complessi meccanismi di calcolo dei massimali di spesa legati al Superbonus (senza dimenticare le agevolazioni "minori" in scadenza a fine anno, salvo proroga), le pertinenze giocano un ruolo differente a seconda della tipologia di edificio su cui si interviene.

Infatti, nonostante le detrazioni siano attribuite dal legislatore "per unità immobiliare", fin dai tempi del 36% di bonus ristrutturazione l'Agenzia ha affermato ch "l'ammontare massimo di spesa ammessa alla detrazione va riferito all'unità abitativa e alle sue pertinenze unitariamente considerate, anche se accatastate separatamente" (così anche la circolare 24/E/2020). Quindi, prescindendo dalla opinabile risposta ad interpello n. 568/2021 (peraltro già eliminata dal sito delle Entrate), l'unità principale assorbe, ai fini dei limiti di spesa, tutte le pertinenze, ma questo accade solamente:

- per gli edifici unifamiliari (singola villetta);
- per le unità immobiliari situata all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno (loft condominiali o villette a schiere dotate dei requisiti richiesti dal comma 1-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020.

Condomìni e palazzine

Così non è, invece, nei contesti plurifamiliari non indipendenti/autonomi. Nell'ambito dei condomìni e negli edifici da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastate, con unico proprietario (o comproprietà uniforme) vige la diversa regola che il limite di spesa – per gli interventi riguardanti le parti comuni - viene moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio, pertinenze comprese, anche se non servite dall'impianto termico (ecobonus), a patto che si trovino nello stesso corpo di fabbrica.

Questo effetto "moltiplicativo" è particolarmente gradito, al punto che, in questi edifici, ed in particolare nei cosiddetti "condomìni minimi", si assiste in questi mesi all'iscrizione in catasto di pertinenze (fino ad ora catastalmente incorporate nell'unità immobiliare principale) prima di iniziare i lavori meritevoli di agevolazione.

Operazione perfettamente legittima (ovviamente applicando le regole catastali), anche in considerazione che, nel corso di Telefisco dello scorso mese di giugno, le Entrate hanno affermato che «in assenza di una espressa previsione normativa al riguardo» si ritiene che «l'unico proprietario di un edificio possa frazionarlo prima dell'inizio dei lavori, in più unità immobiliari distintamente accatastate». Peraltro, va ricordato che nel calcolo delle unità «da due a quattro» previste per questi edifici ai fini del 110%, le pertinenze non vanno considerate (tra le altre, si veda la risposta n. 608/2021).

La prevalenza abitativa

In contesti plurifamiliari, occorre anche considerare se vi è prevalenza di superficie residenziale o meno. Infatti, se tale prevalenza sussiste, hanno diritto alla detrazione per la pertinente quota di lavori re-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

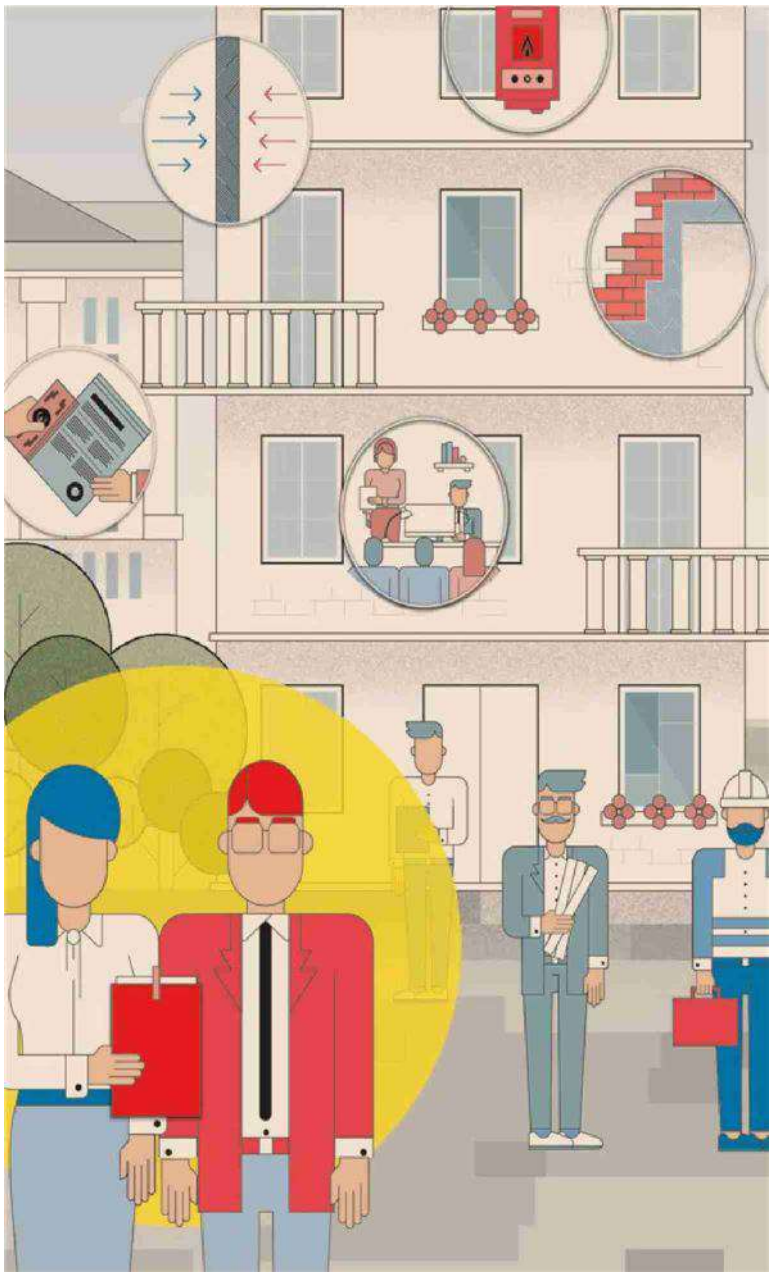
alizzati sulle parti comuni anche il proprietario/detentore di unità immobiliari non residenziali (es. uffici o negozi) o delle unità immobiliari "di lusso" (accatastate A/1, A/8 e A/9), senza che ciò li autorizzi a sfruttare la detrazione per i lavori "trainati" sulle singole unità immobiliari.

Qualora, invece, la prevalenza a livello di superficie sia "non residenziale", la detrazione è ammessa solo per le spese realizzate sulle parti comuni per la quota di pertinenza dei possessori o detentori di unità immobiliari destinate ad abitazione comprese nell'edificio, e solo su tali unità immobiliari (se diverse da A/1, A/8 e A/9) potranno essere agevolati i lavori "trainati".

In quest'ambito, è stata recentemente diffusa la risposta ad interpello n. 904-2305/2021 della Dre Lombardia che ha confermato che la superficie delle pertinenze fa "cumulo" con l'unità immobiliare a cui sono asservite, per cui cantine e garage degli immobili abitativi si contano come superfici abitative. Del resto, che la pertinenza segua lo stesso "destino" dell'abitazione principale, è un principio presente all'articolo 818 cod. civ. e, sotto l'aspetto fiscale, più volte ribadito dalle Entrate; proprio ai fini delle imposte dirette si applica con riferimento alle plusvalenze che costituiscono reddito diverso ai sensi dell'articolo 67, comma 1, del Tuir.

La risposta della Dre Lombardia fa riferimento alla "superficie catastale" delle unità immobiliari come parametro di riferimento, senza considerare altre modalità di calcolo quali la "superficie reale" o il calcolo millesimale. Sul tema sarebbe opportuno un chiarimento specifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Professionisti

Commercialisti a confronto il 6 e 7 ottobre

Il 6 ottobre riunione a porte chiuse tra i presidenti degli Ordini, il 7 giornata di studio

Commercialisti a confronto il 6 e il 7 ottobre al Palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma.

Dopo la sospensione delle elezioni per il rinnovo degli Ordini territoriali stabilita dal Tar (che potrebbe decidere già il 12 ottobre in camera di consiglio), il Consiglio nazionale della categoria ha deciso di annullare gli "Stati generali della professione" previsti inizialmente. Il 6 ottobre - dalle 10 alle 18,30 - ci sarà, invece, una riunione assembleare a porte chiuse per individuare una possibile soluzione della vicenda e il rapido svolgimento delle elezioni. La partecipazione è riservata ai presidenti degli Ordini territoriali in carica, ai candidati presidenti e ai presidenti delle Casse di previdenza della categoria; non sarà, quindi, consentito l'accesso a tutti gli iscritti, come richiesto dal sindacato Adc (si veda il Sole 24 Ore del 1° ottobre).

Il 7 ottobre ci sarà una giornata di studio - dalle 10 alle 13 - organizzata dalla Fondazione nazionale dei commercialisti che si focalizzerà su tre temi: lo stato della professione e i dati del Rapporto statistico 2021 sull'Albo dei commercialisti; la crisi d'impresa; il progetto Bonus edilizi/Fnc e le presunzioni secondo la Cassazione.

Per partecipare all'evento del 7 ottobre - che riconoscerà ai partecipanti 3 crediti formativi - è necessario registrarsi alla pagina: https://eventi.commercialisti.it, indicando la modalità di partecipazione (in presenza o in streaming).

Intanto si fanno sempre più insistenti le voci delle dimissioni del presidente della categoria Massimo Miani, che potrebbero essere formalizzate già oggi.

—**Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Il piano

L'Ue: una riserva comune di gas contro i rincari

dal nostro inviato
Claudio Tito

LUSSEMBURGO Un consorzio europeo. Che serva ad acquistare gas solo per lo stoccaggio. Una riserva da utilizzare nei momenti di difficoltà. Ecco la proposta che verrà posta sul tavolo del Consiglio Ue informale.

● *a pagina 28*

Un'alleanza per stoccare gas il piano Ue contro il caro energia

Oggi la Commissione presenterà il suo progetto: un consorzio volontario tra le aziende europee delle reti per comprare insieme e immagazzinare il metano. Tutele per i consumatori più deboli

dal nostro inviato
Claudio Tito

LUSSEMBURGO – Un consorzio europeo. Che serva ad acquistare gas solo per lo stoccaggio. Una riserva da utilizzare nei momenti di tensione sui prezzi dell'energia e di difficoltà nell'approvvigionamento. Ecco la proposta che stasera in Slovenia verrà posta sul tavolo del Consiglio europeo informale. La prima mossa - sostenuta anche dall'Italia - per rispondere alla crisi che ormai da diversi mesi ha messo sotto stress il mercato dell'elettricità ed ha costretto alcuni Stati membri - tra cui l'Italia - ad intervenire per calmierare le bollette.

Il progetto è sotto esame della Commissione europea da qualche settimana. Ursula von der Leyen vuole sondare i capi di Stato e di governo per capire se davvero possa essere questa la strada da imboccare. Per poi arrivare ad una decisione formale al consiglio europeo del 21 ottobre passando, mercoledì della prossima settimana, per il "Toolbox", ossia le linee guida sull'energia.

La questione, pur non essendo all'ordine del giorno del summit di stasera a Bled, ne occuperà buona parte. L'idea di fondo si basa dunque sulla possibile costituzione di un consorzio volontario europeo formato dalle aziende che si occupano della distribuzione - non dell'acquisto - del gas (ad esempio in Italia la Snam). Con l'obiettivo di stoccarne una consistente quantità da immettere sul mercato se e quando si dovessero ripetere situazioni analoghe a quella che stiamo vivendo. Uno strumento, dunque, per controllare il prezzo ma anche per disincentivare speculazioni. Sarebbe un modo per mostrare che l'Ue è in grado di rispondere compattamente nei momenti di difficoltà. Sul Covid come sull'elettricità. Una soluzione che si baserebbe anche su un regolamento già approvato nel 2017. Questa ipotesi sostituirebbe quella - caldeggiata dalla Polonia - di procedere ad acquisti collettivi come è stato fatto per i vaccini anti-coronavirs. Per le risorse energetiche la strada è apparsa subito impraticabile.

Oggi la presidente della Commissione esporrà lo stato della situazione e elencherà le possibili proposte. Il tutto nasce dal frenetico aumento del prezzo del gas. Francia e Spagna hanno avviato un pressing per modificare le norme che disciplinano il settore, a cominciare dal regolamento sull'elettricità.

Nel dossier con cui Von der Leyen si presenta in Slovenia, oltre al "Consorzio europeo", ci sono una serie di sollecitazioni che però riguardano gli interventi dei singoli Stati. Lo scopo finale è quello di tutelare i consumatori, in particolare quelli più deboli. Il suggerimento si baserà sulle misure a sostegno delle famiglie fragili: trasferimento degli oneri fiscali, riduzione della tassazione, rimborso parziale delle bollette e nessun taglio alla luce anche in caso di mancato pagamento delle bollette. Interventi temporanei che - nelle proposte della Commissione - potrebbero essere finanziati con i 34 miliardi di nuove entrate provenienti dai cosiddetti Ets (Emissions trading system, la "tassa" sull'inquinamento da CO_2). O addirittura è messa nel conto l'eventualità di anticipare il "Climate Fund", il fondo collegato al Green Deal che mira ad aiutare gli utenti più bisognosi e che potrebbero sopportare a fatica la transizione ecologica. Come ha detto il commissario agli Affari economici, Pao-

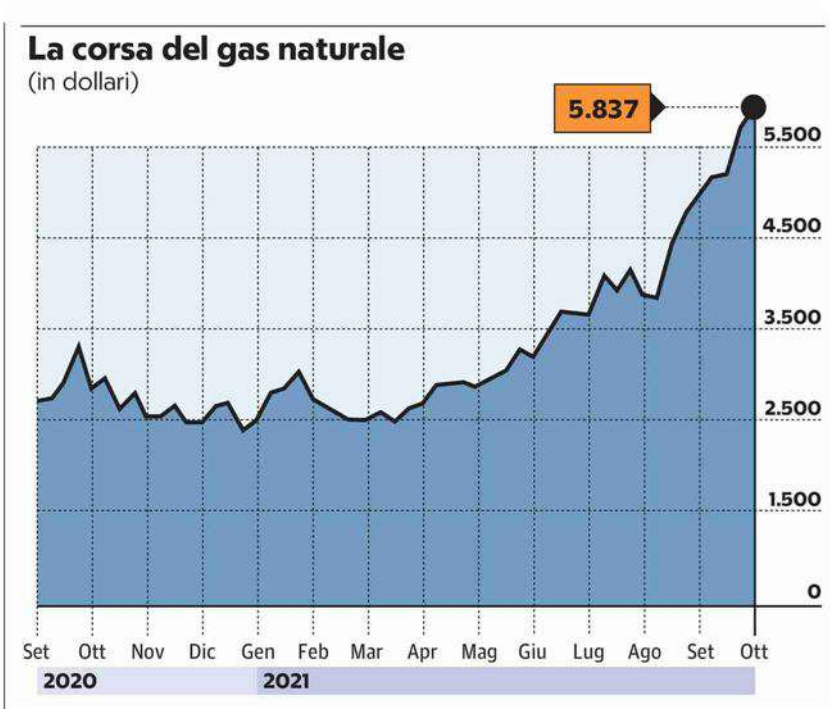
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lo Gentiloni, «l'importante è che le misure siano temporanee e mirate, rispettino il mercato unico e le regole degli aiuti di Stato».

Il capo dell'esecutivo comunitario si presenterà ai premier sottolineando alcune circostanze. La prima è la previsione che il prezzo del gas rimarrà alto almeno fino alla prossima primavera. Tempi lunghi, che reclamano risposte non emotive. La seconda concerne l'aumento della domanda: la ripresa ha un impatto diretto sulla richiesta di energia. E la Cina da almeno tre mesi ha deciso di comprare gas a qualsiasi prezzo, facendo così scendere le scorte. In Europa qualcuno ha sospettato che la Russia potesse speculare su questo aspetto riducendo la produzione. Al momento sta rispettando tutti i contratti in essere - senza però aumentare l'estrazione - e Gazprom ha ieri annunciato di aver avviato il riempimento del gasdotto NordStream 2. Il secondo fattore: le rinnovabili. Il clima la scorsa estate non ha aiutato. Poco vento, poco eolico. Per la presidente dell'esecutivo Ue, tutto questo non ha nulla a che vedere con il Green Deal approvato a luglio. Percorso che l'Europa non può abbandonare. Anche perché, nonostante tutto, le previsioni sullo stoccaggio europeo sono comunque confortanti. Appena sufficienti, ma sufficienti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles solleciterà gli Stati a difendere le famiglie più povere Gentiloni: "Interventi temporanei e nel rispetto del mercato"



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Fisco, via alla delega Subito 10 miliardi per ridurre le tasse

Draghi accelera dopo il voto: legge di riforma in Consiglio dei ministri Il catasto verrà rivisto, giù il terzo scaglione Irpef, ipotesi di ritocco dell'Iva

di **Roberto Mania**

ROMA – Nessun aumento delle tasse. La legge delega che il Consiglio dei ministri approverà oggi punta ad un riordino complessivo del sistema fiscale, non ad un incremento dell'imposizione fiscale. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, l'ha ripetuto più volte: non è questo il momento di chiedere di più ai contribuenti, bensì quello di redistribuire anche per alleviare gli effetti, soprattutto sui ceti medio-bassi, dell'ultima recessione.

Chiuse le urne per il primo turno delle amministrative, Draghi riunirà nel pomeriggio la "cabina di regia" per fare il punto politico sulla delega fiscale e subito dopo il Consiglio dei ministri per l'approvazione, per poi partire, al termine della conferenza stampa che terrà con il ministro dell'Economia, Daniele Franco, alla volta di Brdo, in Slovenia, per il Consiglio europeo informale.

Draghi aveva già annunciato la scorsa settimana che in questa il governo avrebbe varato la delega fiscale, ma certo aver convocato il Consiglio dei ministri per il giorno successivo alle elezioni contiene in sé il messaggio di un governo che non intende finire nelle sabbie mobili delle divisioni politiche. La riforma fiscale è uno degli impegni presi con la Commissione di Bruxelles.

La legge delega costituirà la cornice della riforma fiscale. E in ogni caso conterrà la rivisitazione del catasto nonostante l'opposizione delle forze politiche di centrodestra che temono, per questa via, un aumento della tassazione sulla casa. Ieri il leader della Lega, Matteo Salvini, è tornato a ribadirlo: «Se c'è la riforma del catasto non è il modo migliore per ripartire dopo il Covid e di sostenere l'edilizia: no a nuove tasse». Non ci saranno nuove tasse ma l'aggiornamento del catasto sì. Per fare in modo - come ha detto qualche giorno fa il presidente del Consiglio - che l'Italia geografica coincida con «l'Italia catastale». La revisione degli estimi, anche per sanare le tante contraddizioni dell'attuale sistema (appartamenti nei centri storici trattati come case popolari), arriverà. Ed è probabile - secondo l'*Ansa* - che la delega preveda pure un intervento sulle aliquote dell'Iva. Partita delicatissima, anche se la riforma ha una prospettiva di medio-lungo termine, per gli effetti che può avere sul versante dell'inflazione.

Si tratta ancora di capire quali interventi fiscali saranno anticipati nella prossima legge di Bilancio. Dei 22 miliardi circa della manovra economica, dai 9 agli 11 potrebbero essere riservati proprio alla voce fisco. Perno della riforma sarà la riduzione del carico fiscale sul ceto medio con un ritocco delle relative aliquote. In particolare si lavora su uno schema che punta a ridurre il peso del fisco sul terzo scaglione delle aliquote Irpef, quello tra i 28 mila e i 55 mila euro lordi di reddito annuo, che ora sconta un salto di 11 punti rispetto al secondo scaglione e un'aliquota del 38 per cento. Tuttavia il sistema con cui procedere al taglio delle tasse (aliquota continua modello tedesco, che piace a Pd e Leu, o riduzione degli scaglioni sostenuta dal M5S) sarà deciso solo con i decreti delegati.

Quanto all'Irap, le Camere hanno proposto la sua abolizione ma andranno risolte alcune criticità come il rischio di ritrovarsi con un'aliquota troppo alta e poco competitiva se venisse assorbita nell'Ires o ne diventasse una addizionale. Possibile una mediazione con l'abolizione dell'Irap, intanto, per i professionisti e le partitive Iva. Anche la lotta all'evasione dovrebbe essere oggetto di una risistemazione per rendere più efficaci gli strumenti in mano all'Agenzia delle Entrate ma il pacchetto legato alla privacy - e alla possibilità dell'amministrazione di usare appieno l'incrocio delle banche dati - potrebbe avere bisogno di approfondimenti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abolizione dell'Irap potrebbe essere anticipata per i professionisti

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

SALGONO ANCHE BENZINA E DIESEL

L'effetto sui carburanti, schizza il metano il pieno di Gpl costa il doppio di un anno fa

La settimana inizia con una nuova ondata di rincari sul fronte dei carburanti, con gas, gpl e benzina di nuovo in avanti. A preoccupare è in particolare la fiammata delle quotazioni del metano che per la prima volta sono salite addirittura sopra il livello dei 2 euro al chilo. Questo vuol dire che oggi, il pieno di metano costa il doppio rispetto a un anno fa. Non solo. L'andamento record del metano azzera i vantaggi economici offerti dalla scelta del veicolo a metano. «Oggi un pieno ad un'auto a metano arriva a costare oltre il doppio rispetto a inizio anno – spiega il Codacons –. Lo scorso gennaio il prezzo medio nazionale del metano era pari a 0,981 euro al chilo, mentre oggi in alcuni distributori supera i 2 euro al chilo: questo significa che il costo di un pieno ad un'auto a metano passa da una media di 13,7 euro al record di 28 euro, con un incremento di oltre il 104%». In rialzo si è mosso ieri anche il petrolio. In particolare la qualità brent, la più utilizzata in Europa, è rincarata di oltre il 2% sui mercati finanziari a quota 81,70 dollari mentre il Wti ha sfondato i massimi dal 2014 a quota 77,70 dollari. Allo stesso tempo sta progressivamente risalendo anche il prezzo della benzina. Ieri quotava al 20,6% in più rispetto al 2020, secondo i calcoli di Assoutenti. Tradotto vuol dire 14,20 euro in più da sborsare per ogni pieno alla pompa. «Oggi per i rifornimenti di benzina una famiglia spende circa 344 euro annui in più rispetto allo scorso anno, +310 euro per le auto diesel – spiega il presidente di Assoutenti Furio Truzzi –. Questo perché la verde costa alla pompa il 16,3% in più da inizio anno, e il +20,6% rispetto allo stesso periodo del 2020». S.R.—

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:3
Foglio:1/3

Il retroscena

Un voto che non sfiora il governo La partita vera si giocherà per il Colle

Draghi va avanti e convoca per oggi il Consiglio dei ministri sulla delega fiscale

di **Francesco Verderami**

ROMA Ieri il premier ha voluto commentare il risultato delle Amministrative annunciando per oggi il Consiglio dei ministri che dovrà varare la delega fiscale. È stato un modo per mandare «un avviso alla maggioranza», come spiega un rappresentante del governo: «Perché Draghi aveva già pronto il testo. Se aveva accolto la richiesta di rinviare la riforma a dopo le elezioni, ora dice ai partiti: abbiamo degli impegni». E fine della ricreazione.

Che il premier non intendesse stare sotto lo scacco delle forze politiche e delle loro scaramucce, era parso chiaro ai ministri durante l'ultimo Consiglio. Prima Draghi li aveva invitati a «tenere le beghe tra partiti fuori da questa stanza». Poi li aveva gelati con una battuta fatta mentre si discuteva la norma sui referendum: «... E se l'anno prossimo ci fossero le elezioni anticipate, vorrebbe dire che i referendum slitterebbero».

Nessuno però ha la forza di toccare il governo. Sarà vero, come dice la Meloni, che la bassa affluenza alle urne testimonia una «crisi della democrazia», ma è anche il segno di una profonda disaffezione della pubblica opinione verso le modalità d'azione dei partiti, come riconosce Salvini nella sua autocritica. E il voto conferma la debolezza delle forze politiche. La debacle del centrodestra evidenzia come la coalizione non abbia un leader capace di fare sintesi ma ne ha due impegnati in un'eterna competizione. Tanto che ieri FdI ha subito rivendicato di esser diventato il «primo partito» dell'alleanza.

Sul versante opposto l'affermazione del Pd avviene sulle macerie del grillismo. Il centrosinistra oggi non esiste, dato che «al Nord M5S sta scomparendo», come ha evidenziato Prodi, offrendo a Renzi la possibilità di dire che «Iv è avanti ai grillini quasi ovunque». In queste condizioni la dote che Conte porta a Letta è insufficiente per competere con gli avversari. E infatti il leader del Pd deve parlare di una «coalizione allargata», evocando il progetto della maggioranza Ursula. Un disegno che per realizzarsi dovrebbe però passare per una rottura del centrodestra di governo.

Ma proprio per impedire un simile scenario, Salvini si è affrettato a sottolineare che «noi stiamo nell'esecutivo e vi rimarremo. E se qualcuno usasse il voto per abbatterlo, sarebbe irresponsabile». Parlava al Pd perché Meloni intendesse, e anche per ripararsi dalle critiche interne al suo partito, dopo una campagna elettorale giocata sul green pass invece che sui risultati ottenuti dal governo di cui fa parte. Una linea che lo ha consegnato alla sconfitta. Si vedrà se il leader del Carroccio sarà capace di gestire il rapporto con il premier e quello con la Meloni: già ieri è tornato a criticare il Viminale e l'ipotesi di revisione del catasto. Ma non coi toni usati in campagna elettorale: non può più farlo.

Così si torna a Draghi, attorno a cui si stringono per necessità i partiti della maggioranza. Compreso ovviamente il Pd, dove nel giro di sei mesi è cambiato il lessico con cui si parla del governo di larghe intese. All'inizio era stato vissuto come «un pericolo» da autorevoli dirigenti del Nazareno. Oggi invece a Draghi si porta in omaggio la vittoria, «perché grazie al nostro successo si rafforza», dice Letta. E il ministro Orlando, che non voleva saperne di sedere al fianco della Lega «nemmeno se a Palazzo Chigi ci fosse superman», adesso scommette che «il governo potrà andare avanti con più velocità e determinazione». Proprio quello che ha chiesto Draghi.

Peso:97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ma lo scontro tra partiti non si ferma. Si sposta sulla corsa per il Quirinale. Meloni già sfida Letta, dicendosi disponibile a votare Draghi se poi si andasse subito al voto: il guanto in realtà è lanciato a Salvini. Così il centrodestra potrebbe nuovamente dividersi, disperdendo la forza dei numeri di cui dispone con i suoi grandi elettori e lasciando al Pd la regia sul Colle. Se non fosse che anche il centrosinistra è diviso, perché Conte non controlla i gruppi parlamentari e il Pd annovera troppi candidati. Sul Quirinale potrebbe scoppiare l'ennesima crisi dei partiti.

La parola

QUIRINALE

Sergio Mattarella, 12esimo presidente della Repubblica, è stato eletto il 3 febbraio 2015. E il prossimo febbraio, il Parlamento si riunirà in seduta comune per eleggere il successore

Peso:97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le città

Centrosinistra | Centrodestra | Pd+M5S | M5S | Azione | Civica

IN MAIUSCOLO candidato eletto | al ballottaggio | dati provvisori

1 Varese

D. Galimberti	48%
M. Bianchi	45%

Sindaco uscente **Davide Galimberti**

2 Novara

A. CANELLI	69,9%
N. Fonzo	20,2%
M. Iacopino	6,5%

Sindaco uscente **Alessandro Canelli**

LA MAPPA DELLE AMMINISTRAZIONI USCENTI

3 Milano

B. SALA	57,7%
L. Bernardo	32%
L. Pavone	2,7%

Sindaco uscente **Beppe Sala**

4 Pordenone

Dati definitivi

A. CIRIANI	65,4%
G. Zanolin	29,9%

Sindaco uscente **Alessandro Ciriani**

5 Torino

S. Lo Russo	43,7%
P. Damilano	38,9%
V. Sganga	9,2%

Sindaco uscente **Chiara Appendino**

6 Savona

Dati definitivi

M. Russo	47,8%
A. Schirru	37,3%
M. Meles	9,8%

Sindaco uscente **Ilaria Caprioglio**

7 Trieste

R. Dipiazza	47,3%
F. Russo	31,5%
A. Richetti	3,4%

Sindaco uscente **Roberto Dipiazza**

8 Bologna

M. LEPORE	62,1%
F. Battistini	29,5%

Sindaco uscente **Virginio Merola**

9 Ravenna

M. DE PASCALE	59,6%
F. Donati*	22,4%
A. Ancarani**	3,3%

Sindaco uscente **Michele De Pascale**

* con Lega e FdI ** con FI

10 Rimini

Dati definitivi

J. SADEGHOLVAAD	51,3%
E. Ceccarelli	32,9%
G. Lisi	8,9%

Sindaco uscente **Andrea Gnassi**

11 Grosseto

A. VIVARELLI COLONNA	56,2%
L. Culicchi	31,1%

Sindaco uscente **Antonfrancesco Vivarelli Colonna**

12 Roma

E. Michetti	30,4%
R. Gualtieri	27%
V. Raggi	19,6%
C. Calenda	19%

Sindaco uscente **Virginia Raggi**

13 Latina

V. Zaccheo	49,1%
D. Coletta	35%
G. Bono	3,3%

Sindaco uscente **Damiano Coletta**

14 Isernia

G. Melogli*	43,1%
P. Castrataro	41,4%
C. Tedeschi**	15,5%

Sindaco uscente **Giacomo D'Apollonio**

** FdI * FI e Lega

15 Caserta

C. Marino	37,3%
G. Zinzi	27,8%

Sindaco uscente **Carlo Marino**

16 Benevento

C. Mastella	48,4%
L. Perifano	32,6%
R. De Stasio	5,3%

Sindaco uscente **Clemente Mastella**

17 Napoli

G. MANFREDI	63,2%
C. Maresca	21,8%
A. Bassolino	8,1%
A. Clemente	5,6%

Sindaco uscente **Luigi de Magistris**

18 Salerno

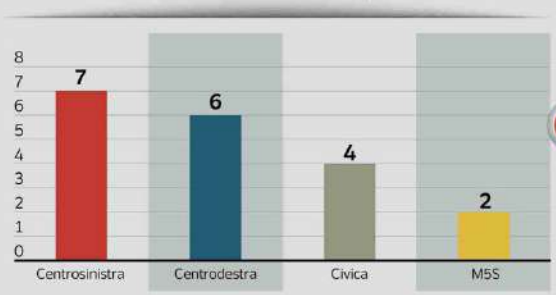
V. NAPOLI	56,3%
E. Barone	17,3%
M. Sarno	16,6%

Sindaco uscente **Vincenzo Napoli**

19 Cosenza

Franz Caruso	-
F. Caruso	-
B. Rende	-

Sindaco uscente **Mario Occhiuto**



Corriere della Sera

Peso:97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

L'intervista

Calenda: niente accordi, tradirei gli elettori Così i dem imparano a darmi del leghista

di **Alessandra Arachi**

ROMA Carlo Calenda soddisfatto del risultato?

«Molto dell'andamento della lista».

La sua lista si sta battendo con Fratelli d'Italia per essere la prima di Roma e ha superato di diversi punti il Movimento Cinque stelle di Virginia Raggi.

«Questo mi riempie di orgoglio. Ho preso anche più voti del Pd».

Quindi una bella soddisfazione?

«La mia lista civica ha avuto un risultato mai avuto prima da una lista civica in Italia. Ma non basta questo a rendermi soddisfatto».

Cos'altro allora?

«Io mi sono candidato per fare il sindaco di Roma. La mia non era una corsa di testimonianza. Volevo andare al ballottaggio e questo non è successo. E di questo non posso essere soddisfatto».

Come vede il voto di Roma?

«Noto che c'è ancora un voto molto radicato dal punto di vista ideologico. Si vede dai voti che ha preso il candidato del centrodestra Enrico Michetti che non aveva uno straccio di programma ».

E adesso che pensa di fare? Ha comunque un bel capitale di voti, verso chi li indirizzerà?

«Io ho avuto voti di destra, di sinistra, di centro. Non posso fare apparentamenti, alleanze o accordi con qualcuno. Sarebbe un tradimento verso i miei elettori».

Vittorio Sgarbi ha detto a Michetti che deve riflettere in vista del ballottaggio per farle avere un assessorato nella prossima giunta…

«Ho detto che non posso accettare, soprattutto se dovessi ricevere qualcosa in contraccambio».

Il segretario del Pd Enrico Letta ha detto che vorrà rivolgersi a lei, che lo vede come un interlocutore.

«Non ho nessun problema ad avere come interlocutore Letta. Non gli ho candidato nessuno contro nel collegio di Siena, eppure avrei potuto. Dunque va bene parlare. Però…».

Però?

«Avevo capito che il Pd mi riteneva uno di destra. La prossima volta sarà bene che ci pensino in campagna elettorale prima di darmi del leghista o addirittura di ispirazione di Fratelli d'Italia».

Va bene: non farà apparentamenti né accordi né alleanze. Però ai suoi elettori vorrà dare un'indicazione di voto o no?

«Ci penserò nei prossimi giorni, non lo dico oggi. E comunque deve essere chiara una cosa».

Quale?

«La mia indicazione di voto sarà del tutto personale e non sarà della lista che rappresenta».

Si sente stanco?

«Sì, ho lavorato tanto per un anno. Ho davvero lavorato per farcela. Ma comunque sono contento».

Di cosa?

«Di aver fatto un lavoro impeccabile, davvero bello. La campagna elettorale si è conclusa con una piazza del Popolo piena. È stato gratificante».

Qualche rimprovero?

«No, non lo trovo. E questo vuol dire, appunto, che il lavoro è stato impeccabile».

Dunque non si poteva fare di più?

«Per vincere sì, certo si poteva fare di più».

E che cosa?

«Si potevano accettare compromessi. Ci si poteva alleare con tante liste diverse, dire meno cose sulle municipalizzate. Ma io non ho voluto e adesso lavorerò per portare a livello nazionale questo modello».

Quale modello?

«Il riformismo pragmatico».

Cosa intende per riformismo pragmatico?

«Avere lo stesso tipo di approccio che ha Draghi con il governo. Lavorare per amministrare, per far accadere le cose piuttosto che scontrarsi tutti i giorni con l'avversario».

Da domani tornerà a fare l'eurodeputato nel Parlamento europeo?

«Tornerò ad andare anche in presenza, come ho fatto prima della pandemia. Ma voglio sia chiaro che non mi sono mai assentato, su questo si sono dette tante sciocchezze. Ho sempre seguito i lavori virtualmente e ho partecipato al 96 per cento delle votazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orgoglio e delusione
«La mia lista ha avuto un risultato mai visto da una civica. Ma ho fallito il ballottaggio»

Escluso Carlo Calenda, leader di Azione, era candidato a sindaco di Roma

Peso:8-27%,9-9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

La presidente dei deputati dem: noi in sintonia col Paese
Con la pandemia sono cambiati il clima e le priorità

Serracchiani: una spinta all'intesa con il M5S Andare alle urne? No, prima le riforme

di **Maria Teresa Meli**

Il voto di queste Amministrative ha premiato il Partito democratico: onorevole Debora Serracchiani vi aspettavate questo risultato?

«Ho girato molto in queste settimane e ho visto tantissimi iscritti e militanti dedicarsi con convinzione ed energia alla campagna. Certo i buoni risultati fanno piacere, incoraggiano. Ma il partito che ho incrociato da nord a sud mi aveva già dato fiducia e consapevolezza che il cammino intrapreso sta dando frutti. Credo che in qualche modo sia stato compreso e promosso il nostro lavoro convinto, forte e responsabile, a sostegno del governo e dei suoi atti. Abbiamo dimostrato di essere più in sintonia con il Paese dove la pandemia ha cambiato il clima e le priorità. E abbiamo dato prova di essere un partito serio e dotato di una visione che parla a tutta la società a cominciare dai più fragili e di essere il perno della maggioranza».

Pensate che l'elettorato del Movimento 5 Stelle possa votare i vostri candidati a Roma e a Torino dopo una contrapposizione così dura in quelle due città?

«Auspico che prevalga l'intenzione di votare per buoni candidati e buoni programmi».

I vostri candidati al ballottaggio dovrebbero proporre al M5S l'apparentamento?

«Penso che dobbiamo rispettare l'autonomia dei territori e le valutazioni dei candidati. So che decideranno per il meglio secondo l'interesse della propria comunità»

A Milano Beppe Sala ha vinto senza i 5 Stelle, in Calabria, dove eravate alleati con il Movimento, avete perso

«Non trarrei da singole situazioni una regola generale. Perché occorrerebbe valutare anche Bologna e Napoli, per esempio, dove siamo in alleanza e vinciamo».

La percentuale dei votanti nelle grandi città è stata alquanto bassa. Per quale ragione, a suo giudizio?

«Andrà analizzato con attenzione questo dato perché la disaffezione rispetto all'amministrazione della propria città è un fatto che deve indurre la politica tutta alla riflessione. Occorre agire presto per far tornare tutti i cittadini ad occuparsi e avere a cuore il governo della propria comunità».

Da questo voto viene quindi una spinta all'alleanza con i 5 Stelle, nonostante abbia perso molti consensi?

«A me pare che da questo voto, al di la di specifiche situazione locali che ci sono state lasciate in eredità dalle elezioni precedenti, venga un'indicazione favorevole per una prospettiva di intesa tra le forze riformiste, tra soggetti che dimostrano di avere a cuore uno sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale e che in questa fase stanno dimostrando lealtà e coesione nel sostegno al governo come sono il Pd e il Movimento 5 Stelle».

Prima di questo voto ci sono state alcune inchieste e sentenze: c'è chi parla di giustizia ad orologeria. Lei che ne pensa?

«Non ho mai creduto e

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

continuo a non credere a queste tesi».

È un voto che denota la crisi del centrodestra?

«Certo, la scelta tardiva di candidati deboli, le divisioni interne e lo scontro tra Salvini e Meloni, l'assenza di un collante moderato denotano che c'è un enorme problema politico a destra. Reso ancora più evidente dal fatto che dopo la pandemia sono cambiate le priorità delle persone e il campo sovranista non è capace di interpretarle».

Dica la verità: dopo questo voto sta crescendo tra i dem la tentazione di andare alle elezioni per andare subito all'incasso.

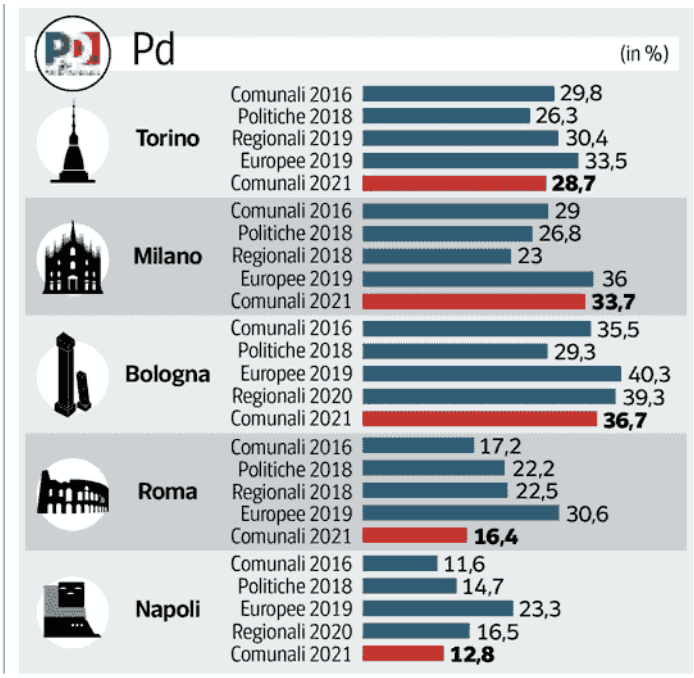
«E perché mai? Abbiamo dinanzi a noi appuntamenti ancora molto importanti per mettere a terra il Pnrr e per dare al Paese quelle riforme che attende da decenni e che ci siamo impegnati con il governo a condurre in porto. Non è cambiato nulla».

I ballottaggi
L'apparentamento con il M5S? Rispetteremo l'autonomia dei territori e le valutazioni dei candidati. Decideranno per il meglio

L'altro fronte
C'è un enorme problema politico a destra: il campo sovranista non è capace di interpretare le priorità delle persone e pesano le divisioni interne

L'affluenza
La disaffezione rispetto all'amministrazione della propria città è un fatto che deve indurre la politica tutta alla riflessione

Il governo
È stato compreso il nostro lavoro a sostegno del governo e dei suoi atti



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

L'intervista

«La coalizione poteva fare di più Silvio centrale alle Politiche»

Tajani: è lui il grande federatore

di **Marco Galluzzo**

ROMA «Non c'è nessuna sconfitta del centrodestra, si poteva fare di più, certamente, ma per il momento mi godo il risultato straordinario della Calabria».

Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia, legge la tornata amministrativa convinto che Forza Italia resti centrale sia negli equilibri del centrodestra, sia «per vincere come coalizione nel 2023».

Non le sembra di peccare di ottimismo, in tante città la vostra percentuale si aggira fra il 4 e il 7 o l'otto per cento. A Roma siete intorno al 3 %.

«Ognuno guarda il dato che vuole, a Roma eravamo al dieci per cento ai tempi d'oro, non siamo mai stati forti nella Capitale. Ma diciamo pure che prendiamo il 30% in una regione con due milioni di abitanti. Che a Trieste abbiamo ottenuto un ottimo risultato, anche se dovremo attendere il ballottaggio. E a Napoli siamo aumentati rispetto alle ultime regionali: nel capoluogo campano siamo il primo partito del centrodestra. E a Torino erano venti anni che non andavamo al ballottaggio».

Ma a Milano avete praticamente preso una sberla, a Napoli il centrodestra unito non va oltre il 20%, non le sembra che la sua analisi sia un po' di parte?

«Guardi, non dico certo che sono tutte rose e fiori, ma Forza Italia sta tenendo: non sono risultati eccellenti, si poteva fare di più e meglio. E bisogna tenere conto che abbiamo fatto campagna elettorale praticamente senza Berlusconi. Ma esistono molti elementi per dire che possiamo essere più che soddisfatti».

Eppure è stato lo stesso Berlusconi che alla vigilia del voto ha detto che i candidati del centrodestra erano stati scelti in fretta e male.

«Di sicuro ci voleva più coinvolgimento, più discussione, avevamo proposto anche altri candidati, l'ipotesi di Albertini per Milano non si è realizzata, Bernardo è una persona eccellente, un medico bravissimo ma non ha avuto il tempo di farsi conoscere, è stato scelto appena un mese prima, si poteva certamente fare meglio».

Berlusconi manca dalla scena politica da molti mesi, lei crede che possa essere ancora centrale nello schieramento di centrodestra?

«Partiamo dalle ultime scelte fatte da Berlusconi per queste elezioni. Sia a Trieste che in Calabria ha visto molto più lungo di altri».

Enrico Letta dice che nel centrodestra manca un federatore come Berlusconi. Vi fa un complimento, ma giudica che la stagione del vostro presidente appartenga al passato.

«Le garantisco che Berlusconi sarà centrale anche alle prossime elezioni politiche, che la sua posizione sarà centrale per tutto il centrodestra, e mi permetto di rispondere a Enrico Letta: ha torto, mi dispiace per lui ma Berlusconi è vivo e vegeto. Napolitano alla sua età ha fatto il presidente della Repubblica, il nostro presidente è vivo e vegeto ed è pronto a ritornare al centro della scena. È ancora il grande federatore che ci ha portato a risultati straordinari. Lo confermano la telefonata e le parole della Merkel, qualche giorno fa, per il suo compleanno».

Che conseguenze avrà questo voto sul centrodestra?

«Ora bisogna guardare più al Ppe, al partito popolare europeo, non dobbiamo lasciare

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001

spazi al centro. Di sciuro il nostro partito resterà indispensabile per vincere e per delineare un progetto politico alternativo alla sinistra».

Hanno pesato le inchieste giudiziarie sula Lega e giornalistiche su FdI?

«C'è stata una campagna molto dura, ma noi siamo garantisti, mentre certa sinistra e anche certa stampa è garantista a corrente alternata e solo con alcuni. Nei confronti della Lega c'è stato un attacco esagerato, e ho detto le stesse cose sul sindaco di Riace».

Queste Amministrative avranno un effetto sullo scenario nazionale?

«Assolutamente no, la storia ci insegna che questo tipo di elezioni non hanno nulla a che fare con il voto nazionale, certo esiste il voto di opinione ma qui è minoritario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni chiave

A Roma non siamo mai stati forti. Il ko a Milano? Non sono tutte rose e fiori ma il partito tiene

Il profilo

NEL PARTITO

Antonio Tajani, classe 1953, europarlamentare dal 2014, vicepresidente del Ppe, ex Commissario Ue ai Trasporti e all'Industria, presidente del Parlamento europeo dal 2017 al 2019, è vicepresidente e coordinatore unico di Forza Italia

Azzurro Antonio Tajani, 68 anni, è il vicepresidente di Forza Italia dal 2018

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/5

Il crollo dei sovranisti

Centrodestra I candidati di Lega e Fdi travolti a Milano e Napoli. Calabria a Fi Salvini: "Abbiamo perso sonoramente"

Centrosinistra Trionfo di Sala, Lepore e Manfredi. Letta vince a Siena Exploit di Calenda ma non basta

Ballottaggi A Roma, Michetti primo ma Gualtieri prepara il sorpasso. A Torino sorpresa Lo Russo: è avanti a Damilano

Il centrosinistra conquista Milano, Bologna e Napoli con la vittoria al primo turno di Giuseppe Sala, Matteo Lepore e Gaetano Manfredi. Ed è avanti a Torino in vista del secondo turno. A Roma ballottaggio tra Enrico Michetti e Roberto Gualtieri. Il segretario del Pd Enrico Letta vince le suppletive a Siena e rientra in Parlamento. Tracollo del centrodestra e dei sovranisti. La Lega cala al Nord. Matteo Salvini: «Candidati scelti troppo tardi». Male il Movimento 5 stelle. L'affluenza crolla al 54,7%.

I servizi ● *da pagina 2 a pagina 19*

Enrico Letta

57,3 Milano Giuseppe Sala

62,0 Bologna Matteo Lepore

64,1 Napoli Gaetano Manfredi

504-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il centrosinistra avanti conquista le grandi città Tracollo a destra, 5S giù

Sala a Milano, Lepore a Bologna e Manfredi a Napoli eletti sindaci già al primo turno. Al ballottaggio Torino e Roma, dove Raggi è fuori. Sovranisti in declino: flop Lega, sorpasso Fdi che però non sfonda

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Per il centrosinistra è un risultato che va ben oltre le più rosee aspettative: Milano, Napoli e Bologna conquistate al primo turno, avanti a Torino in vista del secondo e a Roma Roberto Gualtieri che tallona Enrico Michetti nonostante la concorrenza agguerrita più o meno nello stesso campo di Virginia Raggi e Carlo Calenda; e poi, Enrico Letta che passa nel collegio spinoso di Siena e rientra in Parlamento, conquistato pure quello di Roma Primavalle lasciato vacante dai 5 Stelle.

Unica macchia, la sconfitta alle Regionali in Calabria, vince sul velluto Roberto Occhiuto di Fi («bravo, gli elettori hanno premiato te e la forza che ti sostiene, cioè noi di Fi», il tributo di Silvio Berlusconi, non a caso unica dichiarazione di giornata del Cavaliere). Di certo in casa dem la guida di Letta ora si rinsalda e il suo obiettivo di costruzione di una nuova coalizione contro le destre in vista del 2023, con la piena centralità del Pd, prende quota. In quei paraggi c'è anche Matteo Renzi che parla di «Italia Viva decisiva per Letta a Siena e lo saremo anche a Roma»

Se il Pd può dirsi più che soddisfatto, per il centrodestra è una giornata nera, arrivata al termine di una campagna elettorale ad alta tensione tra alleati. La Lega che ha fatto campagna acquisti in Forza Italia, Fratelli d'Italia impegnata a fare le scarpe alla Lega per diventare il primo partito della coalizione, i due contendenti alle prese con scandali e scaramucce: alla fine, impegnata più che altro in una estenuante battaglia interna, lo schieramento ha fatto acqua da tutte le parti. Si sapeva che sarebbero state Amministrative in salita per il fronte sovranista, ma non fino a questo punto.

Infine ci sono i 5 Stelle: la coabitazione con Pd e sinistra a Napoli e Bologna ha funzionato, i risultati di Gaetano Manfredi e Matteo Lepore sono da festa, ma la lista del M5S prende l'11 per cento a sostegno del primo e il 3,4 a sostegno del secondo; la ormai ex sindaca di Roma Raggi perde anche se non malissimo, arriva terza e si porta a casa un dignitoso 20 per cento (dati parziali, *ndr*); a Torino la consiliatura di Chiara Appendino si chiude mestamente con l'8,6 per cento di Valentina Sganga; a Milano pessimo il 3% di Layla Pavone, anche lei in corsa solitaria. Un risultato con molte ombre per Giuseppe Conte che aveva messo le mani avanti: gli esiti saranno addebitati al vecchio corso, spiegò – la strada del fronte progressista adesso è pienamente legittimata ed è l'unica possibile per portare avanti il nuovo iter. Su questo aveva avuto ragione il segretario del Pd quando nelle settimane scorse aveva spiegato che la fase politica avrebbe visto prepotente il ritorno del bipolarismo.

Si riparte quindi da un netto 3 a 0 e fra due settimane si decide per Roma e Torino. I pronostici a questo punto dicono che un 5 a 0 finale è a portata di mano per il centrosinistra e sarà interessante, politicamente parlando, vedere che posizioni avrà il M5S. Cioè se ci saranno apparentamenti o comunque un sostegno pubblico del Movimento a Roberto Gualtieri nella Capitale e a Stefano Lo Russo nel capoluogo piemontese. «La nostra proposta politica non può avere alcuna affinità con le forze politiche di destra», dice l'ex presidente del Consiglio, ed è già un segnale chiaro, per quanto scontato. Andasse a finire comunque col 5 a 0, per il centrodestra sarebbe un cappotto preoccupante che ne metterebbe in dubbio l'effettiva maggioranza nel Paese. L'elezione del presidente della Repubblica si avvicina, un passaggio fondamentale in vista delle Politiche: arrivarci sconfitti nelle principali città e divisi al governo non fa presagire nulla di buono. «Questo risultato farà prendere tempo a chi voleva il voto anticipato...», è la previsione di Letta. Impressionano comunque i numeri di Milano e Napoli. Nella città di Matteo Salvini, col leader della Lega che aveva il pallino in mano per il centrodestra, la scelta di Luca Bernardo si è rivelata disastrosa: Beppe Sala passa subito col 56 per cento, nella metropoli una volta cassaforte del centrodestra e che per la terza volta di fila vedrà il centrosinistra alla guida. Per

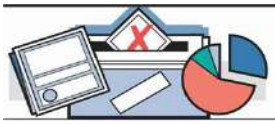
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non parlare di Napoli, dove l'ex ministro Gaetano Manfredi conquista il 65 per cento. E poi c'è la gara interna alla destra in affanno, dove la Lega si conferma in crisi e Fdi in salita. Sempre a Milano il Carroccio prende la stessa percentuale di 5 anni fa (11 per cento), quando però non era il primo partito del centrodestra e Fdi fa un piccolo balzo, dal 2,4 al 10. A Torino le due liste si equivalgono (10 per cento), a Bologna Fdi è il primo partito, a Roma il partito di Giorgia Meloni ha tre volte i voti della Lega mentre a Napoli la lista leghista non era riuscita a presentarsi. Un esito disastroso proprio per Salvini, e il fatto che per ore in via Bellerio non si sia visto nessuno, tutti chiusi nelle stanzette del partito con la sala stampa allestita e disertata per svariate ore, conferma lo shock per un risultato da brividi. Non va bene neanche nella città che diede i natali alla primissima Lega Nord, la Varese di Giancarlo Giorgetti (e di Umberto Bossi, e di Roberto Maroni): la si voleva riconquistare a tutti i costi e invece il sindaco uscente del Pd Davide Galimberti sfiora la vittoria al primo turno. «Abbiamo scelto le candidature troppo tardi, facciamo tesoro degli errori commessi, per questo dirò agli amici del centrodestra che per le Amministrative del prossimo anno dobbiamo esser pronti con i nomi già da novembre», è il massimo dell'autocritica che si concede il "Capitano". Riducendo mille problemi politici, sia del proprio partito che del centrodestra, ad una questione tempistico-elettorale.

Dopodiché c'è un altro dato che invece riguarda tutti, ovvero la bassa affluenza: un po' dappertutto ci si attesta attorno al 50 per cento, spesso meno. «Dai nostri dati – dice Antonio Noto di Noto Sondaggi – vediamo un elettorato di centrodestra demotivato, vuoi per la proposta dei candidati che evidentemente non è stata ritenuta all'altezza, vuoi per questa condizione ambigua rispetto al governo Draghi, vuoi per le vicende degli ultimi giorni». Quanto ai flussi di voto a destra, «perde molto la Lega e sale Fdi», sottolinea il sondaggista. Che però mette in guardia: «Il voto delle Amministrative non va mai proiettato su quello nazionali, perché è una elezione spesso legato alla storia dei territori e dei candidati». Terzo punto: «Dove c'è stata l'alleanza tra Pd e 5 Stelle – ragiona Noto – le cose stavolta sono andate molto bene, il che indica una strada chiara da percorrere per queste due forze». Ora ci sono altri 13 giorni davanti per provare a rivitalizzare gli elettori, un'impresa difficile per tutti ma a quante pare ancor di più a destra.

Sul sito di Repubblica

I risultati definitivi, i video dei protagonisti, le analisi delle nostre firme



54,7% **L'affluenza nazionale**
Record di bassa partecipazione al primo turno delle Amministrative: un elettore su due non è andato a votare

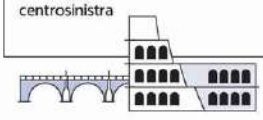
47,5% **I votanti nelle grandi città**
A Napoli, Torino e Milano l'affluenza più bassa di sempre: rispettivamente 47,19%, 48,06% e 47,6 per cento

I 19 capoluoghi al voto (dati parziali)

1 ROMA
Era amministrata dal Cinque Stelle

30,8%
Enrico Michetti
centrodestra

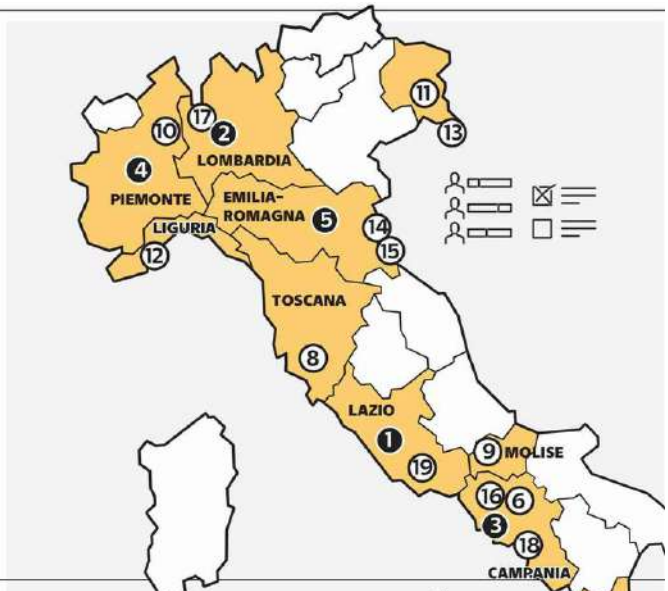
26,9%
Roberto Gualtieri
centrosinistra



2 MILANO
Era amministrata dal centrosinistra

57,3%
Beppe Sala
centrosinistra *(uscente)*

32,3%
Luca Bernardo
centrodestra



Erano amministrate dal centrodestra

6 BENEVENTO
32,8%
Luigi Diego Perifano
centrosinistra

47,1%
Clemente Mastella
centro *(uscente)*

7 COSENZA
-
Francesco Caruso
centrodestra

-
Franz Caruso
centrosinistra

8 GROSSETO
56,3%
Antonfrancesco Vivarelli Colonna
centrodestra

31,4%
Leonardo Culicchi
centrosinistra

9 ISERNIA
47,0%
Pietro Castrataro
centrosinistra

38,3%
Gabriele Melogli
centrodestra

10 NOVARA
70,1%
Alessandro Canelli
centrodestra *(uscente)*

20,1%
Nicola Fonso
centrosinistra

11 PORDENONE
66,5%
Alessandro Ciriani
centrodestra *(uscente)*

29,7%
Giovanni Zanolin
centrosinistra

12 SAVONA
47,9%
Marco Russo
centrosinistra

36,9%
Angelo Schirru
centrodestra

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

"Letta ha riunito il partito e la sperimentazione sull'alleanza Pd-5S va studiata a fondo. Hanno una differenza enorme, il Movimento al Nord sta scomparendo"

Romano Prodi Ex presidente del Consiglio

3 NAPOLI

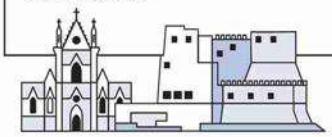
Era amministrata da Civici

64,1%

Gaetano Manfredi
centrosinistra

21,4%

Catello Maresca
centrodestra



4 TORINO

Era amministrata dai Cinque Stelle

43,5%

Stefano Lo Russo
centrosinistra

38,8%

Paolo Damilano
centrodestra

5 BOLOGNA

Era amministrata dal centrosinistra

62,0%

Matteo Lepore
centrosinistra

29,5%

Fabio Battistini
centrodestra

Erano amministrate dal centrosinistra → *Era amministrata dai Civici*

13 TRIESTE

47,4%
Roberto Di Piazza
centrodestra
(uscente)

31,2%
Franco Russo
centrosinistra

14 RAVENNA

59,4%
Michele De Pascale
centrosinistra
(uscente)

22,5%
Filippo Donati
destra

15 RIMINI

51,4%
Jamil Sadegholvaad
centrosinistra

32,6%
Enzo Ceccarelli
centrodestra

16 CASERTA

36,6%
Carlo Marino
centrosinistra

27,1%
Gianpiero Zinzi
centrodestra

17 VARESE

48,0%
Davide Galimberti
centrosinistra
(uscente)

44,8%
Matteo Bianchi
centrodestra

18 SALERNO

54,8%
Vincenzo Napoli
centrosinistra
(uscente)

18,0%
Elisabetta Barone
M5s

19 LATINA

34,4%
Damiano Coletta
centrosinistra
(uscente)

49,8%
Vincenzo Zaccheo
centrodestra

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Noi di Italia viva importanti per la vittoria di Letta a Siena, lo saremo anche a Roma

MATTEO RENZI

In Calabria i voti hanno premiato candidato e partito che lo esprime cioè Forza Italia

SILVIO BERLUSCONI

Peso:1-49%,2-88%,3-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:4
Foglio:1/4

L'intervista

Letta "Che rivincita su chi criticava il Pd Nel 2023 tocca a noi"

dalla nostra inviata **Giovanna Vitale**

SIENA – All'inizio, lo stemma del Pd non c'era: sul palchetto dell'hotel Garden allestito per la conferenza stampa del segretario nazionale campeggiava solo il simbolo – anonimo – col quale Enrico Letta ha corso alle suppletive toscane: un tondo rosso con il suo nome e cognome ma nessun logo di partito, «l'ha nascosto, se ne vergogna», l'accusa lanciata dagli avversari. Una scelta necessaria in realtà, spiegò lui allora, per rappresentare il centrosinistra largo, da Iv al M5S, che aveva deciso di sostenerlo. Per questo, quando prima di pranzo scende per un sopralluogo, il leader pretende che il simbolo del Pd compaia sul podio dal quale, a sera, commenterà il risultato delle amministrative. Sente profumo di vittoria e vuole che sia ben chiaro a chi va attribuita. «A marzo, mai avrei immaginato di vivere una giornata così straordinaria», scandisce. «Quella di oggi è la prova che la destra si può battere e che si vince se allarghiamo. Siamo tornati, ovunque, in sintonia con il Paese».

Se dovesse sintetizzare in due parole il risultato di oggi, quali userebbe segretario Letta?

«Orgoglio e rivincita verso tutte le approssimazioni, le critiche e le polemiche di questi mesi. Oggi può nascere una nuova stagione politica, il nuovo Ulivo: un centrosinistra moderno e anche radicale, nei comportamenti e nei temi. La dimostrazione che non esiste contrapposizione tra diritti sociali e diritti civili: la persona è una e si realizza nel lavoro come nella propria identità».

Lei ha parlato di grande successo del centrosinistra e del Pd: ha capito qual è stata la chiave?

«Aver privilegiato l'unità: intanto quella interna al Pd che ci ha consentito di superare le divisioni del passato; in secondo luogo l'unità del centrosinistra, che siamo riusciti a realizzare in quasi tutti i comuni dove si è votato, mentre nel 2016 la situazione era opposta e al primo turno non fummo in grado di vincere nessuna città al primo turno. E poi l'unità del Paese, che ha attraversato un momento difficilissimo: la nostra vittoria rafforza l'Italia perché rafforza il governo Draghi».

Non starà esagerando? In che modo la vittoria del centrosinistra alle amministrative rafforza l'Italia e il governo Draghi?

«Dopo il voto di oggi l'Italia è ancora più europea perché ha premiato uno schieramento progressista, che ha nell'Europa il suo punto di riferimento nel Pd il baricentro. Dall'anno prossimo si dovrà rientrare

Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

in regole di bilancio più severe, operare scelte complicate: solo una coalizione unita e coesa sarà in grado di prendere, nel 2023, il testimone da Draghi. Il mio modello è quello di Scholz con la Merkel: garantire continuità al governo dentro un percorso complesso. Perciò faccio un appello agli alleati è: in questi sei mesi di unità abbiamo capitalizzato un patrimonio, non disperdiamolo».

A Roma però il centrosinistra era diviso in tre, a Torino idem. Come farà a convincere Conte e Calenda ad appoggiare i vostri candidati?

«Noi ci affideremo agli elettori e gli chiederemo di fare una scelta chiara: o di qua o di là. Di votare per i nostri candidati, che sono tutte personalità di alto profilo, anziché per quelli del centrodestra che ha alzato bandiera bianca. E lo faremo rivolgendoci innanzitutto alle liste a noi più vicine. Io ho visto il M5S in migliore salute laddove era alleato con noi. E con Calenda dobbiamo convergere, anche se lui ha deciso in prima battuta di correre da solo. Il mio compito sarà ora persuadere tutti che stare insieme è l'unico modo per vincere, fra quindici giorni e alle politiche del 2023».

Salvini sostiene che avete vinto più per demerito loro che per meriti vostri. E che ad aiutarvi è stata anche la bassa affluenza...

«Il centrodestra ha sbagliato i

Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

candidati sindaci, ha scelto personaggi di seconda o terza fila e non lo dico io, ma gli stessi leader di quella coalizione. Ma sbagliare i candidati nelle grandi città non è un dettaglio: è la prova che il centrodestra non è affidabile e senza Berlusconi – che era il federatore e ha pronunciato parole terribili – è più debole. Noi l'abbiamo fatto tante volte di rifugiarsi nelle piccole scuse per giustificare una sconfitta. Anche in Calabria l'affluenza è stata bassa eppure hanno vinto loro, purtroppo. Con un candidato di Forza Italia, il partito dello schieramento che mi pare sia andato meglio».

Napoli, Bologna e Milano vinte al primo turno: se l'aspettava?

«Questo risultato dimostra che si vince se si allarga la coalizione oltre il Pd. Anche nel collegio Toscana 12 abbiamo prevalso perché abbiamo allargato, nonostante le polemiche pretestuose sul simbolo: è finita con 12 punti di margine e siamo davanti sia nel comune di Siena sia a Cortona, entrambe amministrati dal centrodestra. Ora si apre la partita dei ballottaggi, che non è il secondo tempo, ma un match tutto nuovo: noi amplieremo ancora il campo e sono certo che vinceremo».

È ancora Conte il punto di riferimento fortissimo dei progressisti? O tocca a lei guidare?

«Quella era un'altra fase. Con Conte il rapporto è ottimo, lavoriamo bene e continueremo a lavorare, ma sulla nostra coalizione, anche alla luce di risultati di oggi, bisognerà fare un discorso allargato».

Non starà correndo troppo? In fondo sono solo amministrative...

«Per me sono la prova generale delle politiche perché testimoniano che la destra è battibile. Quando sei mesi fa mi è stato chiesto di tornare, la vittoria di Salvini e Meloni pareva ineluttabile. Noi abbiamo fatto una campagna non sui social o nei salotti, ma casa per casa, sul territorio, fra la gente. Su temi concreti, parlando di ciò che interessa alle persone. Ci siamo riappropriati di due parole – sicurezza e libertà – che parevano appannaggio della destra. Con la posizione su riaperture e Green Pass, abbiamo mostrato che esiste un centrosinistra responsabile e adulto, in grado di governare meglio di chi preferisce strizzare l'occhio ai no vax».

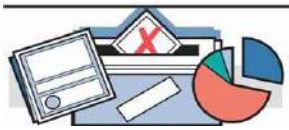
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

Solo una coalizione unita e coesa sarà in grado di prendere il testimone da Draghi. Il mio modello è quello di Scholz con la Merkel

Segretario
Il leader dem Enrico Letta festeggia in piazza a Siena l'elezione alla Camera



Amatrice vota il sindaco della ricostruzione
Si è votato anche ad Amatrice, città simbolo del terremoto che ha colpito il centro Italia cinque anni fa: ha vinto Giorgio Cortellesi con il 54,4%

Il presidente della Provincia perde al Comune
Arturo Lincio, presidente della Provincia Verbano Cusio Ossola, è stato sconfitto alle amministrative del suo paese, Trasquera, che ha 150 abitanti

Siena
Suppletive Camera

Sezioni 292 **Affluenza 35,59%**

Enrico Letta
49,92%

Tommaso Marrocchesi Marzi
37,83%

Marco Rizzo
4,69%

Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

FdI Arriva lo sboom ma Meloni rilancia "Draghi al Colle e subito al voto"

Il sorpasso sulla Lega a Torino e Bologna non cancella la delusione per i numeri dimezzati rispetto ai sondaggi dell'ultimo anno

di **Concetto Vecchio**

ROMA – «Tutto qui?», dicono gli sguardi dei pochi dirigenti di Fratelli d'Italia che si aggirano nel pomeriggio nella sede di via della Scrofa. Un anno di narrazione rock. Il libro bestseller. La percezione di sovrastare il declinante Salvini. I sondaggi super. Il vantaggio di essere l'unica opposizione a Mario Draghi. E poi, nel cimento delle urne, Giorgia Meloni non sfonda. Un mezzo disastro per il centrodestra. A Milano, Bologna, Napoli sono tre disfatte. A Torino, dove Paolo Damilano era il favorito, si va al ballottaggio da secondi. A Roma Enrico Michetti è sì avanti, e Fratelli d'Italia si gioca il primato con la lista di Calenda a un passo dal 18%, ma al secondo turno sarà durissima, perché Roberto Gualtieri potrà, si suppone, contare sul supporto degli elettori di Virginia Raggi e proprio Carlo Calenda.

Le grandi città sembrano diffidenti verso Giorgia Meloni. E il tanto atteso derby di lista con Matteo Salvini va così così, anche se a sera la leader di Fdi annuncia: «Siamo il primo partito del centrodestra». A Milano, dove tirava aria di sorpasso, Fratelli d'Italia è sotto di un punto alla Lega, e comunque non raggiunge il dieci%; a Torino Giorgia e Matteo sono pari (dato verificato alle ore 22); a Bologna, piccola soddisfazione, Fdi ha cinque punti in più rispetto ai cugini; a Napoli la Lega nemmeno c'era, ma Fdi non ne approfitta e si deve accontentare del 4,3 per cento, un dato da vecchio Msi. In Calabria è al 9,13, a sproglio in corso, un punto in meno rispetto alle regionali del 2020 e alle Europee del 2019. Nel complesso sono numeri anche cinque volte maggiori rispetto alle comunali del giugno 2016, ma certo non sono in linea con i roboanti sondaggi nazionali di quest'ultimo anno. La stizza per il risultato, e per le prospettive che apre anche sul futuro del governo, fa dire a Giorgia Meloni: «Ho sentito dichiarare da Enrico Letta nella sua trionfalistica conferenza stampa che la destra è battibile. Se Letta e il Pd sono coerenti e così sicuri della loro capacità di sconfiggerci, gli lancio la sfida: Fratelli d'Italia è disponibile a votare Draghi alla presidenza della Repubblica a patto che si vada alle urne subito». L'aveva già proposto Giancarlo Giorgetti. Ora Meloni si associa con una nettezza inaspettata.

«A Roma, con tutto quello che è stato detto di Michetti, siamo primi, a Torino si va al ballottaggio, e a Busto Arsizio, la quinta città dell Lombardia, abbiamo vinto al primo turno», prova a rovesciare la narrazione del voto la senatrice Daniela Santanché. Ma era quel che ci si aspettava? E può bastare per chi sogna di prendersi palazzo Chigi? Gli scandali – il caso Morisi nella Lega e le rivelazioni dell'inchiesta *Fanpage* – avranno avuto il loro peso, ma non sono certo l'unica ragione del mancato sfondamento.

Nella sede di via della Scrofa il clima non è da champagne. Vige per tutto il pomeriggio un realismo dimesso. Tutti i leader dicono la loro, salvo Meloni, che si presenta a cospetto dei giornalisti soltanto alle 20, quando Matteo Salvini aveva già fatto abbondante autocritica da quattro ore, in diretta *Tg1*. L'unico segno di vita sarà, per molte ore, il tweet spavaldo del partito contro la Raggi: «Ciao Virgi». Quando poi arriva Meloni fatica a nascondere l'aria di soddisfazione forzata. È un po' tesa. Conferenza stampa veloce, senza domande. Si aggrappa a Michetti: «Fratelli d'Italia è il primo partito della Capitale, e mi pare di poter dire che un centrodestra a trazione Fdi è molto competitivo», rivendica la sua scelta. «La partita è ancora aperta, e la più importante si gioca a Roma. Il suo è un risultato molto significativo, deludente è invece quello di Gualtieri». Stavolta a Roma e Milano più della metà dell'elettorato è rimasto a casa. «Con un astensionismo così non si può parlare di crisi della politica, ma della democrazia», ha spiegato Meloni.

Dentro il centrodestra adesso si apre lo psicodramma. A Varese, la città di Giorgetti, è testa a testa tra

Peso:73%

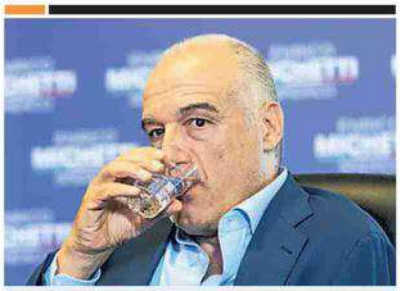
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

il candidato leghista e quello giallorosso. La scelta di esponenti senza chance non depone del resto a favore dei leader. Salvini ha detto che bisogna scegliere meglio e prima i candidati delle prossime amministrative. Si vota a Palermo e Genova, per dire. L'unica vittoria è in Calabria, ma con un candidato di Forza Italia, Roberto Occhiuto. A Trieste Roberto Dipiazza, pure lui berlusconiano, se la vedrà al ballottaggio. A Trieste il primo partito è il Pd, anche se Fratelli d'Italia è il primo nel centrodestra. La scelta dei candidati civici è stato poco premiante? «A Bologna sicuramente» ammette Galeazzo Bignami, il parlamentare bolognese. «Le grandi città non premiano il centrodestra, è un fatto», ragiona Bignami. Lui è contento, nel suo piccolo. La Lega a Bologna è passata dal 18 per cento delle regionali all'8 di ieri, Fratelli d'Italia è salita dall'8 al 12. «Guardo il bicchiere mezzo pieno», dice il deputato Walter Rizzetto, «poi certo dobbiamo mettere a posto qualosa». Insomma, Meloni è prima, ma non può esultare. L'unica festa per ora è a Busto Arsizio.

In serata conferenza stampa tesa e senza domande: "A Roma sfida ancora aperta"

Non c'è vittoria nell'atteso derby con Salvini: "Ma siamo avanti"



▲ **Roma** Enrico Michetti

I numeri

18%

La capitale
Testa a testa tra Fratelli d'Italia e la lista civica di Calenda a Roma: a un passo dal 18%

12%

Le altre città
Nessun vantaggio dal calo della Lega. A Bologna si ferma al 12%, a Napoli solo il 4,3%

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

▲ **"Primi nel centrodestra"** Giorgia Meloni, ieri durante la conferenza stampa nella sede di via della Scrofa

Il centrodestra ha preso una bella scoppola, dovevamo farci trovare preparati e invece la selezione dei candidati sembrava X Factor

Maurizio Lupi (Noi con l'Italia)

Peso:73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

5S al minimo storico. Astensione record, vota solo un elettore su due

M5S Conte non ferma la discesa Svolta Di Maio: "Col Pd casa comune"

Sparito al Nord, punito dove governava e fermo al 10,8% a Napoli. Il Movimento salvato dalle alleanze con i dem
L'ex premier: "Questo è il tempo della semina". E sugli schieramenti: "Lavoriamo con le forze progressiste"

di **Annalisa Cuzzocrea**

NAPOLI – Dire è il tempo della semina, per Giuseppe Conte, significa ammettere di avere perso. Dire: «Le proiezioni confermano l'enorme potenzialità del nuovo corso e la prospettiva politica seria di lavorare assieme alle forze progressiste», quando ancora i dati non sono consolidati – come ha fatto nel pomeriggio in diretta con il Tg1 – significa aver raccolto l'unica lezione che era possibile raccogliere da questo voto. Non basta inventarsi fantomatici patti per Milano per intercettare il voto moderato del Nord. Non serve continuare a pretendere di essere terzi fra destra e sinistra, quando è solo uno il campo in cui il Movimento salva la pelle: ed è quello che lo vede alleato al Pd, nell'unica città in cui ha una classe dirigente: Napoli. «Ho fatto bene a sotterrare l'ascia di guerra», scherza Luigi Di Maio ricordando un'antica intervista a *Repubblica* (era il 2018, il M5S aveva appena vinto le politiche, ma dopo il tentativo col Pd non esitò ad allearsi con la Lega). Va oltre, il ministro degli Esteri: «Questo non è solo un laboratorio. È una casa comune. Un percorso che era iniziato già in Campania l'anno scorso». È stato uno di quelli che ci hanno lavorato di più, l'ex capo politico M5S. Su queste alleanze, si è rotta la sua intesa con Davide Casaleggio e Alessandro Di Battista. Da qui riparte anche lui. «Sul nazionale però decide Roma».

È Gaetano Manfredi, nell'albergo dalle cui finestre scorge ancora il suo studio da rettore all'Università, a fare un'analisi del laboratorio Napoli lontana dai luoghi comuni: «Non c'entra nulla il reddito di cittadinanza. Qui c'è una classe dirigente del Movimento riconosciuta dalla città: Fico, Di Maio... Roberto è molto radicato, ci sono Valeria Ciarambino, Gilda Sportiello. Da qui si può costruire qualcosa di interessante, una nuova visione del Mezzogiorno».

Il tempo della "bestia" pare finito. L'unione delle forze progressiste ha pagato contro gli scontri interni e le faide del centrodestra. E per i 5 stelle è finito il tempo del blog, dei post con parole violente, del Movimento pre-Conte che per un po' aveva dominato la scena, ma che oggi scompare con la sconfitta di Virginia Raggi a Roma. L'ultima ortodossa, la guerriera che piace ad Alessandro Di Battista, talmente attenta a non perdere i voti delle origini da non aver voluto appoggiare la necessità della vaccinazione per il Covid (indimenticabile a *In Onda*: «Deve decidere un medico, non è un tema politico»). E con la sconfitta annunciata, ma comunque bruciante, di Valentina Sganga a Torino, che non raggiunge la doppia cifra in una città che i 5 stelle hanno governato. Il vicecapogruppo alla Camera Riccardo Ricciardi guarda le proiezioni un po' sconfortato: nemmeno il 4% a Bologna è pochissimo, a Milano l'ex Gianluigi Paragone rischia di superare la candidata M5S. Ma è la strada nuova, quella che conta. Anche se all'hotel Ramada, dove i 5S hanno messo su in fretta e furia il loro comitato, i deputati presenti restano incollati agli schermi a contare i voti nelle "municipalità", come si dice qui: la loro ambizione, quasi una certezza fino a pochi giorni fa, era essere il primo partito. «Guarda Secondigliano, Secondigliano è il nostro Ohio: primi!». Non basta. La lista del Pd resterà sopra. Quando la delegazione M5S arriva all'hotel Terminus, dagli alleati finora tenuti lontani, il vicesegretario dem Peppe Provenzano mostra a Roberto Fico i risultati delle liste. «Vabbè, di poco», è il commento. Non è il momento delle rivalità. È – invece – il tempo degli abbracci. Quello con Manfredi, che accoglie Fico e Di Maio al loro ingresso. Quello con il giovane segretario dem Marco Sarracino. Quello, perfino, con il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, che si ferma amabilmente ad analizzare quanto successo con i due dirigenti M5S che aveva definito «il chierichetto» e «il moscio». Poco dopo, arriva Giuseppe Conte. Si precipita in macchina da Roma per essere nella città del successo dopo aver atteso invano in quella del fallimento. Si fionda dentro alla diretta di La 7 per un abbraccio con Manfredi a favore di telecamere. Tutti, qui, pensano ormai che il modello Napoli non possa che essere seguito anche alle politiche. Perché non è stato solo un argine alla destra, l'ha annientata. «Il 60 per cento con due sfidanti a sinistra significa che senza facevamo l'80». È l'entusiasmo di chi quasi non ci crede. Ma è anche matematica e perfino Di Maio e i suoi fedelissimi – fino a poco tempo fa i più restii a sposare il campo progressista – sono ormai convinti che è solo così, che si vince. Degli insuccessi, nessuno vuole parlare. Non sulla scena, almeno. Nel retropalco, però, il calcolo delle conseguenze è appena cominciato.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri

9,35%

A Torino
I voti per Valentina Sganga. Nel 2016 Appendino ottenne il 31% già al primo turno

19,88%

A Roma
La sindaca uscente Virginia Raggi è sotto il 20%: nel 2016 al primo turno era al 35,3%

ANSA/ FABIO FRUSTACI

Uscente Virginia Raggi, sindaca uscente di Roma, è fuori dai ballottaggi. "Al momento - ha detto ieri - sono l'unica che sta tenendo testa alle corazzate di centrodestra e centrosinistra"

Questo per il M5S è il tempo della semina, il nuovo corso è appena partito I risultati confermano la prospettiva seria di lavorare con le forze progressiste

Giuseppe Conte, presidente del M5S

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

Peso:1-3%,11-66%

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

L'intervista al presidente della Camera

Fico "Premiata la mia linea Ora mai più con la destra"

NAPOLI – Roberto Fico ha lavorato per portare (anche) i 5 stelle alla guida di Napoli da quando, per la prima volta, ha messo piede in Parlamento. Il presidente della Camera percorre i metri che separano i due quartier generali, quello del Movimento da quello del Pd, con al fianco Luigi Di Maio, consapevole che questa è l'unica vittoria. Ma senza esserne meno felice.

Il lavoro coordinato tra Pd e 5 stelle ha pagato. Se lo aspettava?
«È stato un lavoro lungo, meticoloso e faticoso, ma è un progetto che va avanti ormai da quando c'è stato il cambio di governo con il Pd. Su molte cose ci siamo trovati bene e abbiamo lavorato, con i dem di Napoli, per arrivare fino a qui».

Lei ha rinunciato a candidarsi a sindaco, ma ha sostenuto con forza Gaetano Manfredi. Si dice che l'abbia convinto.
«Non mi sono candidato perché faccio il presidente della Camera, ma ero sicuro fin dall'inizio che la scelta di Gaetano fosse quella giusta. I dati lo dimostrano ampiamente».

Credeva nel 60 per cento?
«È un risultato che va oltre le mie aspettative. Ero convinto si vincesse al primo turno, ma numeri così alti erano impensabili. Dimostrano la forza di una persona autorevole e riconosciuta, che non ha mai urlato in campagna elettorale, ma ha parlato solo di temi. E la forza del progetto del Pd e del Movimento».

Cosa significa questo a livello nazionale?
«Significa che abbiamo una possibilità in più di fare il bene del Paese. Alla vittoria politica qui a Napoli però deve corrispondere una vittoria del buon governo e della buona amministrazione. È su questo che costruiremo in modo più saldo il campo largo nazionale per il 2023»

Col Pd?
«Col Pd e con chi condivide i valori ambientali, la transizione ecologica, la difesa dei diritti umani».

Mai più con la destra come dice Conte?
«Questa è la mia idea. Oggi non posso che confermarlo».

Nel resto d'Italia però è andata molto male. Perché?
«Se escludiamo un attimo Roma: a Milano abbiamo sempre storicamente avuto difficoltà. A Bologna è la prima volta che andiamo in coalizione e vinciamo».

Ci siete arrivati in corsa dopo le primarie.
«Ma ci siamo arrivati».

A Torino e Roma governavate e siete stati bocciati con risultati molto netti.
«Sappiamo che Chiara Appendino non si è ricandidata, quindi a Torino non c'era la nostra sindaca uscente, che secondo noi ha lavorato molto bene. Questo ha pesato. Ringrazio Valentina Sganga che si è candidata, ma era prevediile che senza Chiara sarebbe stata più dura. A Roma aspettiamo i risultati definitivi».

Raggi è terza.
«Sono convinto che Virginia abbia fatto un buon lavoro, ma è lei che deve parlare di Roma».

Però Raggi fa parte di quegli esponenti M5S che non vedono di buon occhio l'intesa col Pd.
«Io credo ci siano momenti storici diversi. Per la mia città era il momento di quest'alleanza, che serviva a Napoli».

E all'Italia?
«Servirà al Paese nel momento in cui dimostreremo che in città difficili siamo ingrado di lavorare al meglio. È la politica del buon governo quella che dobbiamo costruire, della buona amministrazione per trasformare la città. Se riusciremo a farlo arriveranno i risultati a livello nazionale. Qui bisognava uscire da steccati ideologici e divisioni, bisognava stare insieme ». – **a.cuz.**

DEPUTATO ROBERTO FICO, 46 ANNI

Il nostro risultato a Napoli è andato oltre le mie aspettative: un modello che adesso può servire al Paese

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/1

La notte di Salvini

Il segretario della Lega dà agli altri la colpa della sconfitta. Ora un congresso per blindarsi

Roma. Si sente perso ma non riesce a dire che ha perso. Aveva appena visto cadere Milano e si congratulava per la vittoria di "Bernarda e Muggia". Ieri sera, Matteo Salvini, la chiamava ancora "la congiura". E, come nei drammi elisabettiani, raccontano che a Via Bellerio schiumasse contro i suoi ministri "che si sono affezionati alle poltrone. Dove pensano di andare?". *(Caruso segue nell'inserto I)*

La lunga notte di Matteo Salvini che, sconfitto, medita vendetta

(segue dalla prima pagina)

Nella sua testa-scacchiera, Salvini spostava dalla casella di governo il "pezzo" Giancarlo Giorgetti e allontanava la "torre" Mario Draghi che i suoi "consigliori", le sue donne d'ingegno, dicono "non vale quanto dicono. I soldi del Pnrr dove sono? Dove è la valanga di denaro?". Cosa farà Salvini da oggi? I ministri li definisce ormai "un corpo estraneo". I "soldati", i più fedeli, non ricevono più i suoi messaggi. Pure gli ordini stanno saltando. Non è più un capo che comanda ma solo un capo che veglia. Da quanto tempo non dorme? Ieri, non ha neppure atteso la notte elettorale ma ha cominciato a veicolare questa scusa. Era l'alibi dei "candidati che sono stati scelti tardi", la promessa che "il metodo cambierà. Gli sceglieremo con anticipo". Ha preferito farsi intervistare di pomeriggio, e non come accade spesso, a luna alta, quando è finito tutto. Ha parlato quando era già noto che, a Milano, il candidato Luca Bernardo usciva di scena peggio di come era entrato. E' ballottaggio a Torino e Roma. Ma a Torino la versione è che sia merito di Giancarlo Giorgetti che ha trainato la candidatura di Paolo Damilano. Due visite e un'intervista che ancora si ricorda. O almeno che Salvini ricorda. Si vendicherà. A Varese è un altro ballottaggio, fino a quando si scrive. Ma anche qui, Matteo Bianchi, il candidato, se vince, diventa "il delfino di Giorgetti". Se perde quale leghista oserà attaccare un parlamentare che è sempre stato leale anche con Salvini? Vittorio Feltri, di cui una volta il segretario della Lega si professava il suo umile lettore, spiega che "qualsiasi cosa tocca non fa che romperla". E dice anche che Salvini è un "uomo a cui l'unica cosa che adesso gli si può augurare è di ritrovare la serenità". Era sereno, ieri, mentre si faceva intervistare e si elevava a sociologo allo speciale Tg1? Il problema della sconfitta diventava infatti "la bolletta, il mutuo, la scuola del figlio" e avvisava il governo che non serve una nuova legge elettorale, il ddl Zan, lo ius soli. Alcuni dicevano: "Vedete? Non uscirà dal governo". Come se bastasse una sua dichiarazione. Maria Giovanna Maglie che è la sua filosofa, con il Foglio, ragionava sulla distinzione leghista: "Esiste il governismo senza limitismo e il governismo critico. Salvini deve fare governismo critico". Nel governismo senza limitismo inseriva i ministri leghisti e il solito Giorgetti che "ormai mi sembra un tecnico". Per lei Salvini è ancora "il principe", "l'uomo capace di tornare al 34 per cento". Ieri mattina, "il principe", sui social, postava una delle sue frasi. Rimarrà sicuramente con lui. Non c'è dubbio. Ma chi altro ancora? Nella Lega sono arrivati a questo. Salvini si annota le dichiarazioni di fedeltà. Di Massimiliano Fedriga, ad esempio, non si teme la diserzione perché ha già ricordato: "Io non esisterei senza Salvini".

Tutti hanno la pretesa di raccontare cosa ci sia nella mente di un "capo". Ma una testa in disordine non la può raccontare nessuno. E' solo un albergo di dinamite. In una stanza c'è la convinzione di Salvini di convocare un congresso, addirittura con primarie. E' una possibilità. Come detto, è una stanza. In un'altra abita la decisione di azzerare la segreteria. La novità potrebbe essere una donna. Ancora una: "La Lega sono io. Pensano tutti che mi possono lasciare. E se invece li lasciassi io?". E' l'azzardo di un partito fuori dal partito. Non sono idee ma sono un po' come i paesaggi che si osservano da un treno che sta viaggiando ad alta velocità. A Salvini gli stanno dicendo, almeno quelli di cui ancora si fida, "esci dal governo per tornare al 35 per cento". Gli stanno ripetendo che lo deve fare a dicembre e su qualcosa di rilievo come "le pensioni", "il catasto". Gli sussurrano che "al governo è passata la linea di Giorgetti. Ma ai tuoi elettori non piace la linea di Giorgetti". La pena inizia da oggi. Sarà processato se non farà niente. Sarà condannato se farà qualcosa.

Carmelo Caruso

SOVRANISMI DA ZERU TITULI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

STEFANO BONACCINI "Stiamo per avviare il più grande piano di investimenti pubblici dal dopoguerra, all'Italia serve continuità"

"Allarghiamo il fronte progressista far cadere il governo sarebbe un errore"

INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

Che ieri in un colpo solo Enrico Letta sia riuscito a pacificare il Pd, lo si capisce dal tono e dalle parole che usa colui che in teoria dovrebbe essere il suo antagonista interno: il potente governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. Convinto che il segretario «stia facendo molto bene» e che finiranno in soffitta le pulsioni di chi vorrebbe correre alle urne.

Ma secondo lei i ballottaggi andranno bene? Scommetterebbe sulla vittoria a Roma e Torino?

«Intanto va registrata la vittoria del Pd e del centrosinistra al primo turno, grazie a candidati preparati, proposte concrete e coalizioni larghe e aperte. E lì dove il fronte progressista si è presentato insieme ai 5 Stelle, condividendo programmi che puntano su innovazione e sostenibilità, il successo è stato nettissimo. Penso per esempio a Bologna, Napoli, Ravenna. Sì, ci sono tutte le condizioni per fare molto bene anche ai ballottaggi».

E come pensate di convincere gli elettori grillini a votare per voi a Roma e Torino? Si aspetta una parola in più da Conte?

«Intanto partendo da proposte serie per i territori che ci si candida a governare: alle ultime regionali in Emilia-Romagna convincemmo tanti loro elettori, visto che i vertici del Movimento non accettarono neppure il confronto. Ma da allora, il M5S ha fatto un percorso che lo ha portato su posizioni europeiste e progressiste, a scegliere la proposta e non solo la protesta. Chi crede nella costruzione di un progetto democratico e riformista alternativo alla destra, ha l'occasione di dimostrarlo nei fatti. E mi pare che Conte, pur nella sua legittima autonomia, sappia ben distinguere tra noi e Salvini».

In tal senso, cosa dimostra questo primo turno di amministrative? Che sta cambiando l'aria nel Paese o che siete avanti grazie alle debolezze della destra?

«La prima cosa: per vincere nelle città servono una classe dirigente e un progetto credibile per quelle comunità. Il modello della destra, per il quale si decide tutto o quasi a Roma, non funziona. C'è poi una lezione più generale: non si gestisce una pandemia mondiale dicendo tutto e il contrario di tutto, inseguendo posizioni no vax e no green pass, invece che la tutela della salute dei cittadini e la possibilità di far ripartire l'economia, la scuola e la socialità. Ciò detto, c'è un'altra considerazione da fare».

Prego.

«Il valore di questo test amministrativo, pur importantissimo, non va confuso con la sfida delle prossime elezioni politiche: è già capitato altre volte, in passato, che il centrosinistra vincesse le elezioni nelle città e poi perdesse, di lì a poco, il voto per il governo del Paese. Non sottovaluto affatto la presa che la destra ha su larghi strati dell'opinione pubblica, né il malessere sociale che percorre una parte importante del Paese. Per questo il lavoro dei prossimi mesi per la ripresa e l'occupazione, così come quello per ridurre le distanze economiche, sociali e territoriali sarà decisivo».

Anche secondo lei questo primo successo rafforza la leadership di Letta?

«Enrico sta facendo molto bene: il nostro sostegno convinto all'azione del Governo per portare il Paese fuori dalla pandemia e per far ripartire il lavoro, è una scelta molto importante. Così come lo sforzo per allargare il centrosinistra, superando fratture e personalismi che fanno unicamente il gioco della destra. Nel successo della sua corsa a Siena è chiaro anche il riconoscimento politico di queste scelte».

Certo, non potevate aspettarvi quanto successo a destra nelle ultime settimane, tra scandali e sconfessione dei loro stessi candidati. Cosa avete azzeccato voi?

«Da settimane giro i territori, in Emilia-Romagna e nel Paese, a sostegno dei candidati del Pd e del centrosinistra. Incontro cittadini interessati al destino della propria città, grande o piccola che sia. Abbiamo parlato di temi concreti e di risposte possibili, presentando, lo ripeto, candidati preparati e proposte credibili. La destra ha discusso di equilibri e assetti di potere interni, della competizione tra Lega e Fdi o tra Salvini e Giorgetti. Molto più che dei fatti di cronaca, ha pagato questa lontananza».

Paga stare nel governo Draghi, malgrado le vostre battaglie sui diritti, ddl Zan e ius soli, non abbiano visto la luce?

«Questo Paese ha bisogno di fare molti passi avanti sia sul fronte dei diritti civili, sia sul

Peso:61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fronte dei diritti sociali ed economici. Il nostro impegno è assicurare una crescita sostenibile, occupazione di qualità, una sanità pubblica più forte e una scuola in grado di offrire più opportunità ai nostri figli. Non sono battaglie diverse o distinte dal diritto di ciascuno di amare chi vuole ed essere rispettato, dal riconoscere la piena cittadinanza a chi è nato in Italia e ha studiato qui. Il Pd può e deve sostenere il lavoro di Draghi e proprio per questo prepararsi coerentemente alle prossime elezioni, rafforzando sia la propria proposta politica sia l'alleanza attorno a sé per vincere».

Adesso vi giocate tutto in 15 giorni. Quale errore dovete evitare da qui ai ballottaggi?

«Il vero errore sarebbe smettere di parlare ai cittadini e iniziare un dibattito politicista sul significato nazionale di questo voto o sulle future alleanze. Ce ne occuperemo dopo. Adesso testa bassa sui ballottaggi, a contatto con i cittadini, perché si vince stando in sintonia coi problemi delle persone, non occupandosi dei propri».

Un'ultima cosa: lei si iscriverà al partito del voto anticipato per cavalcare un'eventuale vittoria schiacciante dopo i ballottaggi?

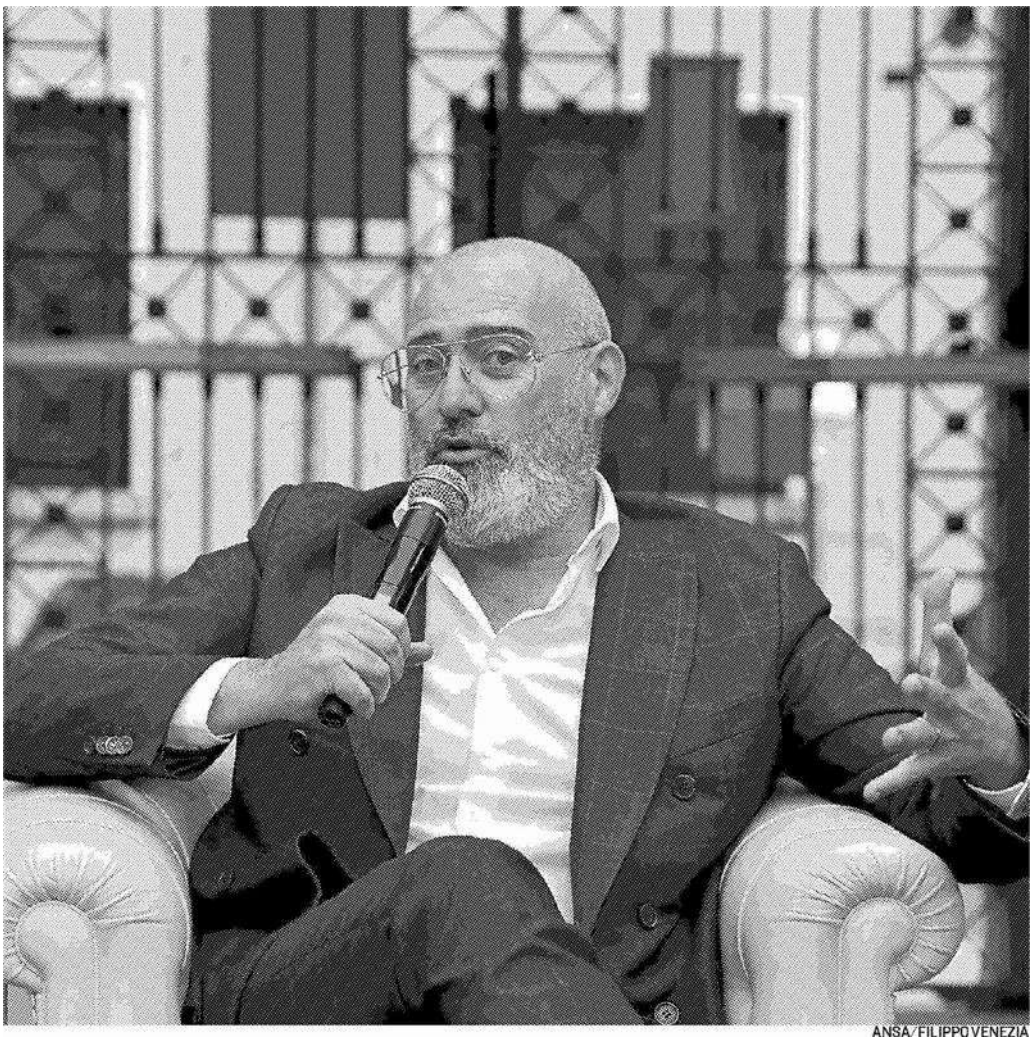
«Stiamo per avviare il più grande piano di investimenti pubblici dal dopoguerra con cui costruire l'Italia dei prossimi decenni: per farlo serve continuità, serietà, responsabilità. Pensare di far cadere il governo adesso per un presunto tornaconto elettorale immediato sarebbe un tragico errore». —

STEFANO BONACCINI
GOVERNATORE
EMILIA ROMAGNA

È già capitato che il centrosinistra vincesse le città e poi perdesse il voto per il governo del Paese

Enrico sta facendo molto bene, il successo a Siena è il riconoscimento politico delle sue scelte

Chi crede in un progetto riformista alternativo alla destra, ha l'occasione di dimostrarlo



ANSA/FILIPPO VENEZIA

Il governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini

Peso:61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/2

LE INTERVISTE

Prodi archivia i 5 Stelle "Al Nord sono spariti"

FABIO MARTINI – P.21

L'ex premier: "È finita l'epoca dei fenomeni, il governo ci sta aiutando a capirlo. Ora il Partito democratico deve allargare la partecipazione"

Prodi: "Il Pd ha ritrovato la sua forza ma aspetterei a parlare di svolta"

IL COLLOQUIO
FABIO MARTINI
ROMA

Romano Prodi, l'ultimo che abbia portato il centro-sinistra a vincere elezioni politiche oramai 15 anni fa, crede che in queste ore sia accaduto qualcosa di importante, che può portare lontano: «Il Pd ha avuto un bel successo, inaspettato, oltre le previsioni. Con queste elezioni sono mutati anche i rapporti di forza nella possibile alleanza con i Cinque stelle. Il Pd è oggi il perno di una coalizione e non c'è più un problema di intesa tra uguali ma di un'alleanza, da realizzare o meno, tra partiti con differenze quantitative. I Cinque stelle al Nord stanno scomparendo». E aggiunge: «È finita l'epoca dei "fenomeni" e delle emozioni. Il governo ci sta aiutando a capirlo».

Sono le otto della sera, i risultati reali si stanno allineando sempre più a quelli degli exit poll e nella sua casa bolognese di via Gerusalemme il Professore non smette di far conti, raffrontare dati ed è la sua natura, anche se l'altra sua attitudine è contestualizzare, cogliere la novità dietro le apparenze.

E dunque, se gli si chiede se la vittoria del centrosinistra nelle città sia l'ultimo effetto di una stagione che sta premiando le leadership progressiste rassicuranti e anti-ansiogene come quelle di Biden e di Scholz, Prodi frena subito. Non aderisce a «teoremi» non dimostrabili: «Queste erano elezioni locali e non dobbiamo dimenticarlo. Certo, il contesto internazionale è cambiato e alcuni mesi fa ho sottolineato quanto avanzate siano le politiche sociali di Biden. Ma per parlare di un cambio di ciclo, dell'avvio di un ciclo progressista, come quello inaugurato da Clinton nel 1992 , bisogna aspettare, è troppo presto».

Prodi è un empirico, fatica a sposare un concetto se non lo ha «misurato». Eppure, non resta complicato spiegare un arretramento così diffuso, soltanto con gli errori di Meloni e Salvini? Non pensa Prodi che i risultati al di sotto delle aspettative di candidati come Damilano a Torino si possano spiegare con una diffidenza crescente e più profonda per gli schieramenti «allarmisti» che finiscono per penalizzare anche i propri candidati moderati? Concede il Professore: «Sa cosa c'è ora? C'è un bilanciamento che prima non c'era, ma aspetterei a definirlo una svolta».

E allora proviamo a rivoltare il ragionamento. Negli Stati Uniti, in Germania, persino nella piccola Norvegia i populisti non sfondano, sembrano aver iniziato il loro declino e anche questo stallo, indirettamente non finisce per premiare i progressisti rassicuranti? Prodi stavolta apre: «Il periodo dei partiti-sorpresa si sta esaurendo e dunque anche i Cinque stelle hanno bisogno di un'evoluzione». Ma di quale evoluzione? Erano il partito più anti-sistema, in tre anni sono diventati l'unico partito che è sempre stato al governo. Sperimentando gli alleati più variopinti. Un Movimento di questo tipo come fa a reinventarsi? Prodi ci pensa ed estrae un'espressione a sorpresa: «I Cinque stelle devono… riassicurare». Ma riassicurare chi? I propri elettori? «Gli elettori in generale. Ma non per emozionare. Semmai per rassicurare». Ma allora questa, per Romano Prodi, è la vera novità nell'elettorato italiano? È fini-

Peso:1-3%,21-88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to il tempo dell'emotività, delle passioni effimere?

Dice il Professore: «La sensibilità alle emozioni mi sembra diminuita, la sensibilità a prospettive meno incerte mi pare aumentata. Probabile sia stato il Covid, non lo so. Ma il sentimento popolare sta cambiando». E dunque il Pd si trova premiato oltre i propri meriti? «No, il Pd di Letta ha dei meriti. Anzitutto si è presentato unito e questo non lo darei per scontato. È riuscito a risultare attrattivo e lo è stato sia da solo che in alleanza». Romano Prodi ha un debole per Enrico Letta, che è stato il suo braccio destro a palazzo Chigi durante il governo dell'Unione e poi negli anni della rispettiva «cattività» hanno continuato a frequentarsi e parlarsi. E da quando Letta è segretario del Pd, Prodi è in servizio permanente effettivo per opinioni e consigli.

Quello del Professore è un tifo, quasi a prescindere? «Ma no - dice lui - a questo punto il Pd è effettivamente il partito più forte, il perno della coalizione di centro-sinistra. Se Letta insiste, il Pd può ritrovare una forza che da molti anni non aveva. Ma non deve fermarsi». La ricetta del Professore per investire sul successo di queste ore? «Il Pd deve allargare la partecipazione. Spero che le Agorà allarghino il dialogo con gli elettori. Ecco, penso che la vittoria possa dare coraggio per accrescere, non tanto e non subito dei voti, ma proprio la partecipazione. Perché la partecipazione è la premessa per avere voti».

E se venisse la voglia di elezioni anticipate? Certo, Letta è uomo prudente ma ora potrebbero scattare tentazioni: quella di andare subito all'incasso? Oppure, vista in una logica di pura convenienza di partito, al Pd possono far comodo altri 15 mesi per trasformare una sconfitta certa alle Politiche in un esito vittorioso?

Sostiene Prodi: «Il Paese ha bisogno di orizzonti chiari e duraturi. Il desiderio di novità si è attenuato molto. È lo stesso Draghi a lanciare il messaggio che non è più l'epoca dei «fenomeni». Ma semmai quella della credibilità, dei rapporti internazionali, di tessere una tela vasta. Tutte virtù che non mancano al Pd».

In questo anno e mezzo se il Pd «governa» bene il proprio successo, è possibile che le forze progressiste tornino a vincere le elezioni, cosa che non accade dal 2006, visto che gli ultimi premier dem sono arrivati a palazzo Chigi attraverso alchimie legittime ma non attraverso il consenso pieno degli elettori? «Il Pd può diventare un punto di riferimento per dare tranquillità e serenità al Paese. Mi torna alla mente un vecchio slogan della Dc. Diceva: Progresso senza avventure. E la Dc ha 20 anni...».

A questo punto, inaspettatamente, Prodi si mette a ridere: «Magari eviterei di ripeterlo così quello slogan....». Perché Professore? «Perché mi ricordo che a Reggio Emilia ci misero sopra un manifesto: "E quindi è ora di fotterla!". Ma ho citato quello slogan per capirci: l'accento sulla politica economica e sociale deve essere il compito del Pd. Anche perché, non dimentichiamocelo: la vittoria elettorale di queste ore nelle città è stata favorita dagli errori della destra».

Per Prodi essenzialmente gli errori sono due: «Dopo un messaggio di forza irresistibile, la destra ha iniziato a litigare. Si è visto chiaramente che aumentava la tensione tra la Lega e i Fratelli d'Italia e questo ha portato alla scelta di candidati che non fossero forti da nessun lato. Doppio indebolimento: per le divisione e per la scelta dei candidati che ne è seguita». E su questo versante il Pd ha fatto il «suo»: «Sì perché il Pd ha seguito il processo inverso: Letta è riuscito in tutte le città a mettere assieme una coalizione vasta. Milano, Bologna e Napoli sono una valanga e non mi aspettavo che a Torino un candidato di grande esperienza come quello del Pd, ma non di prima linea mediatica, avesse un risultato così buono. Certo, hanno votato in pochi e bisognerà capire quanto abbiano pesato le candidature poco visibili della destra».

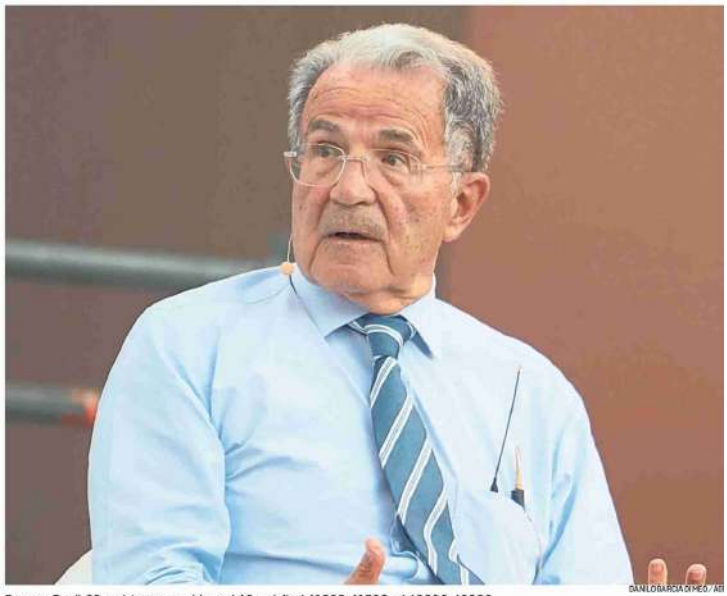
Ma ora – e Prodi lo sa – si aprirà un bel dibattito sulla riforma elettorale e un sistema proporzionale, oltre alla Lega di Giorgetti, potrebbe rivelarsi una scorciatoia per il Pd per tornare a palazzo Chigi. Prodi: «Io sono fuori asse. Sono rimasto l'ultimo a dire che una democrazia matura e con tante spinte ed esigenze, si governa col sistema maggioritario. Pensiamo a queste ore: col doppio turno fra 14 giorni sapremo in tutte le città sindaco e giunta. Questo è di importanza incommensurabile». E quei sindaci dureranno cinque anni... «Il sistema dei Comuni bisogna portarlo nel Paese. Ma sono solo!».—

I PUNTI CRITICI

I Cinque Stelle al Nord stanno scomparendo, il Pd è oggi il perno di una coalizione: il problema è trovare un'intesa tra partiti con differenze enormi

Ho già sottolineato quanto siano avanzate le politiche sociali di Biden, ma è presto per parlare dell'avvio di un ciclo di leadership progressiste

Il sentimento popolare sta cambiando, è probabile che sia stato il Covid: la sensibilità alle emozioni mi sembra diminuita



DANILO BARCIA GIMEO / AFP

Romano Prodi, 82 anni, è stato presidente del Consiglio dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Il welfare dal basso del volontariato che fa piattaforma

Microcosmi

Aldo Bonomi

Guardiamo a come le piattaforme manifatturiere vanno riposizionandosi nella geoeconomia delle catene del valore globali, all'asimmetria del rapporto tra territori e potenza delle piattaforme digitali, alle piattaforme agroalimentari come laboratori della transizione ecologica che mettono al centro il rapporto tra terra madre e territorio come costruzione sociale, al riconfigurarsi delle piattaforme territoriali nell'intreccio tra funzioni metropolitane, città medie, distretti e comuni polvere. Il tutto ricompreso nelle aspettative più o meno realistiche, legate al Pnrr. In questo affresco, il "sociale" inteso come ambito di esercizio dei diritti di cittadinanza, di riproduzione e del *welfare* dal basso, ma anche come contesto di elaborazione di senso per costruire significati collettivi e pratiche comunitarie, è ancora percepito come figlio di un dio minore.
Da Padova, Capitale Europea del Volontariato 2020, i protagonisti di quella resilienza, con Solidaria, una settimana di eventi e riflessione, hanno fatto memoria a una "società senza memoria". Anzi, hanno rilanciato proponendo il tema del volontariato patrimonio dell'umanità. Grande utopia che rimanda all'eterotopia necessaria di come dar senso e corpo a quelle piattaforme sociali senza le quali diventano fragili tutte le altre: da quelle digitali a quelle territoriali. Il volontariato, il terzo settore, partendo dai bisogni della comunità di cura tanto evocata durante la pandemia, può diventare il motorino dolce di una comunità larga che ci aiuti a risolvere e contaminare la crisi di rappresentanza, rimettendo in mezzo il sociale tra economia e politica? Pur nel suo essere una nebulosa frammentata di esperienze, il volontariato è fatto di oasi di partecipazione che dai piccoli comuni ai distretti alle periferie metropolitane, dentro i temi epocali delle migrazioni e della crisi ambientale, producono visione e coesione sociale. Non a caso le imprese tutte si interrogano sul *welfare* aziendale nel rigenerare le città, e il sindacato insegue la frammentazione dei lavori con il "sindacato di strada" e tanti giovani fanno "volontariato politico" per la crisi ambientale. Un *welfare* da ridisegnare non solo per recuperare i ritardi derivanti da tagli di cui vediamo le conseguenze in ambito socio-sanitario, ma anche per capire non tanto *quanto* Stato ci vorrà per tenere botta alla crisi sociale, ma piuttosto *quale* Stato.
Giuliano Amato intervenendo a Solidaria ha definito il volontariato tessuto rigenerante la democrazia. Territorializzando questo pensiero alto nel divenire delle piattaforme sociali, auspico architetture istituzionali coraggiose che risalgono dalla prossimità dei bisogni attraverso il coinvolgimento attivo di quella vasta gamma di attori pubblici e privati territorializzati posti al crocevia tra prossimità dei bisogni, diritti sociali e nuova economia riproduttiva legata alla salute, all'istruzione, all'abitare. Solitamente questo discorso viene ricondotto all'interno di più

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

o meno efficaci schemi sussidiari che in questi anni hanno però non di rado, generato frammentazione istituzionale, deleghe senza responsabilità e spaccature tra pubblico e privato, anziché favorire la sperimentazione di comunità di cura larghe capaci di produrre valore aggiunto coesivo.

Ciò nonostante, sono maturate in questi anni molte esperienze territoriali a macchia di leopardo un po' in tutti i territori del Paese, compreso il Mezzogiorno con l'esperienza delle Fondazioni di Comunità, forme di sussidiarietà mediane portate avanti da intrecci competenti e solidali aventi come protagonisti la cooperazione sociale, l'associazionismo volontario, numerosi enti fondazionali di varia natura ed enti locali connotati da umanesimo istituzionale. Tutti questi fili d'erba di una comunità larga in divenire, intreccio tra cura e operosità, mi richiamano alla memoria l'esperienza dei patti territoriali degli anni '90 vissuta con Giuseppe De Rita. Allora, nel declino del fordismo, il nodo era territorializzare lo sviluppo locale perimetrando coscienza di luogo. Aveva lasciato tracce anche in chiave sociale in materia di territorializzazioni di pezzi di welfare alimentando il percorso che portò all'approvazione della Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali 328/2000 voluta fortemente dall'allora ministra Livia Turco, anche lei presente a Solidaria. Forse quella pratica di patti territoriali che allora partivano dagli interessi e dalle loro rappresentanze, che avevano nella comunità locale il motorino aggregante collocate oggi nel fare piattaforme del sociale e avendo come motorino dolce terzo settore della cura e "volontariato ambientale" interrogante le forze sociali delle imprese e dei lavori, potrebbero disegnare una nuova società di mezzo. Più semplicemente, se praticati facendo carovana di oasi in oasi, serviranno al riconoscere i temi sociali e al riconoscersi tra mondi del volontario e delle rappresentanze nella comunità di destino che il salto d'epoca fa intravedere. Mi pare anche un modo per praticare l'utopia del volontariato patrimonio dell'umanità.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Il buio oltre la Rete

Ieri alle cinque e mezza si è spento il mondo. Non il sole, che non guarda più nessuno, ma molto peggio: i social. Un guasto, un complotto, un ingorgo di fan di Enrico Letta, chi lo sa. Sta di fatto che chiunque provasse ad accedervi si imbatteva nella famosa rotellina che gira a vuoto sullo schermo: l'immagine moderna dell'infelicità. Funzionava soltanto Twitter, che però è usato dalle élite per fare pettegolezzi su Calenda. Le persone normali non potevano più scambiarsi né foto su Instagram né chiacchiere su Facebook. Soprattutto era diventato impossibile accedere a WhatsApp. Un mio conoscente che scrive il Caffè sul *Corriere della Sera* non riusciva a capire per quale motivo tutti gli amici che avevano spuntato di blu i suoi messaggi si rifiutassero all'improvviso di rispondergli. Travolto da un'ondata di auto-disistima, ha provato a mandare un vocale di dieci minuti allo psicanalista, ma c'era sempre la maledetta rotellina e le sue parole sono rimaste a galleggiare nel vuoto. Fuori intanto succedeva di tutto, nel senso che non succedeva più niente. Le chat di chi lavora in smart working venivano sospese per mancanza di smart, mentre centinaia di orfani si aggiravano per strada senza una meta, perché l'impossibilità di comunicarlo agli altri con un selfie aveva tolto sapore a qualsiasi gesto. In preda al panico, qualcuno ha addirittura pensato di usare il telefono per telefonare, ma ha scoperto di non ricordarsi più come si fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/1

L'ASTENSIONISMO

Con i seggi deserti democrazia fragile

di **Walter Veltroni**

La politica dei *like* sfibra la partecipazione, l'astensionismo è l'allarme da non sottovalutare. E così la democrazia è più fragile.

a pagina **2**

Il commento

Così la politica dei like ha sfibrato la partecipazione

di **Walter Veltroni**

L'esito del voto è chiaro e inequivoco: il centrosinistra ha vinto e la destra e i populisti hanno perso. Ma i protagonisti della politica italiana dovrebbero onestamente riflettere su un dato che dovrebbe creare un allarme tra tutti, nessuno escluso. Mi riferisco all'astensionismo, alla scelta consapevole compiuta da milioni di persone, specie nelle grandi città, di non partecipare alla principale forma di esercizio democratico, il voto. Guardiamo i dati, perché non di una sensazione si tratta: in nessuna città, salvo Bologna, l'afflusso ai seggi ha superato il cinquanta per cento. In soli cinque anni a Roma ha votato l'otto per cento in meno, a Milano e Napoli il sette, nel capoluogo emiliano e a Torino quasi il nove. E in Calabria solo il 43 per cento ha eletto il presidente della Regione. Se si porta lo sguardo più lontano nel tempo, ma neanche tanto, il dato appare ancora più sconcertante: venti anni fa in tutte queste città, con l'eccezione di Napoli che si attestò quasi al settanta, la partecipazione al voto oscillava tra il settantanove per cento di Roma e l'ottantadue di Torino e Milano. Ci sono certamente elettorati di questo o di quello che, per ragioni attinenti al candidato scelto o a dissensi politici, hanno voluto marcare con l'astensione il loro atteggiamento critico. Ma cosa pesa in questa scelta, per me allarmante? Molte ragioni, come sempre in questi casi. Potrei dire, in primo luogo, la crisi della politica intesa come ancoraggio ideale e programmatico a valori forti, radicati nelle coscienze. La fanfara sul superamento di destra e sinistra, lungi dal definire le moderne e non solo novecentesche differenze tra i due schieramenti, ha finito col demotivare milioni di persone, col farle partecipare alle cose della politica con lo spirito dello spettatore e non del cittadino attivo. La politica dei pollici su e giù, dei like, degli insulti reciproci, dell'immagine come fine. Il populismo ha sfibrato, non certo rigenerato, la partecipazione. Questa fanfara ha fatto da alibi allo spettacolo imbarazzante, di cui questa legislatura è stata teatro, di alleanze tra forze che avevano giurato ai propri elettori, prima del voto, di non allearsi mai con quelli con cui poi avrebbero condiviso candidamente governo e ministeri. Sempre contro qualcuno, non per qualcosa. C'è da sperare che la ripresa del bipolarismo aiuti a invertire questa tendenza. Il cittadino usato, demotivato, non raggiunto da grandi progetti e da i valori che li ispirano decide di farsi da parte. Ma, senza la partecipazione dei singoli, la democrazia diventa fragile. La politica farebbe bene, con serietà, a discutere di questo, oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, Napoli e Bologna al centrosinistra Roma, Michetti avanti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:39
Foglio:1/1

Il dibattito sulla cannabis

Il referendum e la scelta (difficile) del male minore

di **Beppe Severgnini**

Oh come litigheremo prima del referendum sulla cannabis, per il quale sono state raccolte 550 mila firme, e si terrà in primavera, salvo sorprese. Sarà un litigio prolungato, astioso, sordo alle ragioni degli avversari: c'è il rischio che faccia rimpiangere quello — non ancora concluso — sull'utilità della vaccinazione anti-Covid.
Chi è favorevole alla depenalizzazione sosterrà che la cannabis è innocua, e non è vero. Chi è contrario dirà che è molto pericolosa, ed è falso. I proibizionisti diranno che lo spinello è l'anticamera delle droghe pesanti, anche se non è provato. Gli antiproibizionisti paragoneranno il piacere di uno spinello a quello di un sigaro, dimenticando che si tratta di una sostanza psicotropa. Ogni gruppo citerà studi e dati, scelti accuratamente per sostenere la propria tesi e smontare quella degli avversari.
C'è un argomento che verrà usato poco, da tutti: quello dell'opportunità e della convenienza. Cos'è meglio? Dedicare le limitate risorse dello Stato per combattere l'enorme traffico di cocaina e droghe sintentiche, oppure inseguire microspacciatori in possesso di piccole quantità di cannabis, arrestarli e rivederli agli angoli delle strade dopo pochi giorni?
Una società deve scegliere, talvolta, tra quello che può fare e quello che vorrebbe fare. Autorizzare la coltivazione personale della cannabis, cancellare le pene detentive e rinunciare alla sospensione e al ritiro della patente — a meno che ci si metta al volante sotto gli effetti della sostanza, ovviamente — permetterebbe a polizia e carabinieri di concentrarsi sul traffico di cocaina, che sta devastando la nostra vita pubblica. Non c'era bisogno di aspettare la parabola triste di Luca Morisi per sapere che certi ritmi sono insostenibili, e dietro tanta aggressività diffusa c'è la cocaina. Non occorre essere un tossicologo per capire che molti comportamenti esagerati — per le strade, sul lavoro, allo stadio, in politica, in tv — sono una conseguenza della cocaina.
A carabinieri, polizia e magistrati non mancano soltanto norme aggiornate, ma anche forze adeguate. Depenalizzare l'uso della cannabis significa liberare risorse, personale, tempo. Significa tranquillizzare cinque milioni di consumatori — stima prudente — e, soprattutto, togliere lavoro agli spacciatori e fatturato alla criminalità. A Roma, a Milano e in ogni grande città entrano fiumi di cocaina ogni giorno, che poi si disperdono in molti rivoli. Questo è il fenomeno da combattere, scoraggiando i consumatori — cosa che oggi, di fatto, non avviene. Diversi Paesi occidentali hanno imboccato, in tempi e modi diversi, la strada della depenalizzazione della cannabis. Non è apologia statale dello sballo. L'uso di una sostanza si può contrastare attraverso l'informazione: pensate al tabacco e ai superalcolici. I risultati di quest'opera di dissuasione saranno lenti e parziali; ma non inferiori a quelli, praticamente nulli, ottenuti dal divieto. Anzi: non è escluso che molti ragazzi, privati della possibilità di trasgressione, si allontanino dalla cannabis. In Olanda è successo. Fumare lo spinello come i genitori che, insieme agli amici, ricordano i tempi della scuola con gli occhi lucidi ascoltando i Jefferson Airplane? Anche no. Depenalizzare la cannabis non vuol dire assolverla, approvarla, promuoverla: vuol dire accettare il male minore. Un concetto ostico, in Italia. Noi amiamo le grandi teorie e ignoriamo la pratica quotidiana. Invochiamo i grandi princìpi e ignoriamo la realtà dei fatti. Affermiamo che esiste un bene superiore — per esempio, la lotta alla droga — al quale è inevitabile sacrificare qualcosa: nel nostro caso, un'azione seria contro la piaga della cocaina e delle droghe sintetiche. Moralisti e formalisti sono soddisfatti, almeno quanto i trafficanti. Non chiediamoci cosa sia meglio in assoluto; domandiamoci cos'è meno peggio, date le circostanze.
E il meno peggio, in questo caso, è la depenalizzazione della cannabis, che ci consentirà di combattere battaglie più importanti.

P.S. Doverosa nota personale. Non fumo cannabis. L'ho provata una volta sola, a ventidue anni, e sono stato così male che non ci ho riprovato. Virtuoso mio malgrado.

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,44
Foglio:1/1

UN'IDEA DI FUTURO

di **Venanzio Postiglione**

Le piazze piene. I tavolini all'aperto. Gli architetti stranieri con maglietta, sorrisi e zainetto. I ragazzi per strada, in gruppi e gruppetti, a riprendersi la città. C'è stato un momento, agli inizi di settembre, la settimana del design, in cui Milano ha vinto. E si è capito che avrebbe vinto anche Beppe Sala, al primo turno, sull'onda del bipolarismo ambrosiano, che non è sinistra/destra ma apertura/chiusura.

continua a pagina **44**

LA SFIDA RINNOVATA DI BEPPE SALA

UN'IDEA DI FUTURO PER MILANO

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

La città è abituata a dare le chiavi a chi guarda avanti, sa parlare di futuro, al di là del colore di partito: quando Luca Bernardo ha pensato di fermare il tempo e cancellare le piste ciclabili, giusto o sbagliato che fosse, si è fatto sfuggire lo spirito di Milano. Più di un semplice errore politico.

Il sindaco ha superato anche le previsioni. Se nel 2016 aveva conquistato Palazzo Marino al ballottaggio con il 51,7 per cento, adesso vola e chiude subito la partita. Un risultato netto, un'affermazione politica e personale, anche perché stravince in una città in bilico e contendibile da sempre, senza rendite di posizione. Nel '93 ce la fece Formentini, il volto soft della Lega di Bossi, nel '97 e per due mandati Albertini, l'imprenditore che all'epoca fu convinto da Berlusconi e adesso non è stato convinto da Salvini. Dopo toccò a Letizia Moratti, sempre nell'area Forza Italia, fino al cambio di stagione politica con l'arancione Pisapia e poi con il manager di Expo Beppe Sala. Se una città che non è nata né cresciuta «rossa» negli ultimi anni ha votato un nuovo centrosinistra, vuol dire due cose: la prima è che i democratici sono entrati più in sintonia con gli elettori e la seconda è che la destra si è persa l'appoggio dei moderati. Con un problema (serio) di programmi, di classe dirigente, di rapporti con chi crea e con chi produce.

Matteo Salvini è nato a Milano, è entrato in consiglio comunale quando era un ragazzino, ma non è riuscito a trovare un candidato sindaco per mesi. Finendo per penalizzare chi comunque ci ha provato, anche con generosità, quando però era tardi e ormai inutile. L'unica soddisfazione, superare in città Giorgia Meloni, diventa quasi una beffa per entrambi: la Lega è attorno all'11 per cento e Fratelli d'Italia attorno al 10. Un confronto interno senza sbocchi e anche un problema per gli elettori che avrebbero invece il diritto di valutare, dividersi, scegliere tra due schieramenti competitivi. Il valore e il peso di Milano erano chiari a Craxi negli anni Ottanta e a Berlusconi negli anni Novanta, il centrodestra prendeva tutti i collegi elettorali. Ora il Pd viaggia al 33 per cento, la lista Sala attorno al 9. È vero che l'affluenza è bassa, ma per chi perde è una consolazione relativa, se non un'aggravante. I Cinque Stelle si fermano sotto quota 3, un crollo, i commenti sono superflui.

Una città che ha vissuto il brivido della vetrina mondiale, con lo skyline, gli eventi, le sfilate, i turisti. Poi l'angoscia della pandemia, che si è affievolita ma non è scomparsa. Beppe Sala, sindaco della «salita», si è ritrovato con le ambulanze per strada, gli ospedali pieni, le piazze deserte come in un horror: la caduta da un grattacielo è più rovinosa, passare dai successi alla trincea è un risveglio complicato. «È un voto sul futuro», ha detto alla vigilia. Ecco. L'uso dei fondi europei, per cominciare. La svolta ecologica che va immaginata e realizzata davvero. La nuova apertura al mondo ma anche la vivibilità e la sicurezza dei quartieri, l'autostrada digitale ma pure l'aiuto ai più fragili. I duecentomila studenti universitari da ritrovare e il metrò che avanza per definizione. L'agenda ha i titoli dei capitoli, alcune pagine sono già pronte e altre vanno scritte.

Governare Milano è faticoso e allo stesso tempo esaltante: senza retorica, senza voler esagerare, vuol dire guidare anche un po' l'Italia. Se riesce a suggerire un modello, a disegnare nuovi equilibri, a trainare una buona fetta del Paese, la città rispetta la sua storia, addirittura la sua genetica. Conta il primo cittadino, certo, ma anche la squadra, lo slancio collettivo. Conta la politica, ma ancor di più la ricerca di nuove idee, nuove energie, nuovi talenti. Toni moderati e spinta riformista, dicevano i leader cittadini del Dopoguerra, anni più difficili. La metropoli si è reinventata più volte, è anche passata indenne dalla chiusura delle fabbriche all'esplosione del terziario: inutile dire che saprà ripartire, si tratta solo di capire come e quando. Se Milano prefigura ancora il futuro del Paese, da oggi il sovranismo all'italiana appare più fragile e incerto.

Responsabilità
Governare la città è faticoso e allo stesso tempo esaltante: senza retorica, vuol dire guidare anche un po' l'Italia

Peso:1-3%,44-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,44
Foglio:1/2

DOPPIO SEGNALE

di **Massimo Franco**

L'onda populista si sta indebolendo e ritirando. Il vento del 2016 nelle grandi città, sublimato dal trionfo grillino alle Politiche del 2018, da ieri potrebbe diventare preistoria politica. Ma il crollo del Movimento 5 Stelle, ridotto a un terzo nei consensi, e quasi scomparso a Nord, era abbastanza atteso; quello del centrodestra a trazione sovranista no: non nelle dimensioni fatte registrare ieri e non a Milano.

continua a pagina **44**

Elezioni amministrative Il voto ha fatto capire che i toni più estremi non piacciono ai cittadini, i quali sembrano chiedere concretezza e serietà. Le coalizioni e la partita dei ballottaggi

IL DOPPIO SEGNALE DALLE CITTÀ: UN NO ALLE PULSIONI POPULISTE

di **Massimo Franco**

SEGUE DALLA PRIMA

Anche se sul voto amministrativo si proietta l'ombra ambigua e preoccupante di un'astensione massiccia, che rappresenta un'incognita sull'approdo finale di questo malessere.

L'insuccesso del tandem Matteo Salvini-Giorgia Meloni oscura parzialmente la «semina» del nuovo corso di Giuseppe Conte. Fa apparire una contesa controproducente la lotta per la leadership tra il capo della Lega e la presidente di Fratelli d'Italia. E rilancia in modo drammatico il problema della selezione della classe dirigente, del rapporto con l'Europa, e di un'identità che porta a un travaso di voti nella stessa area; ma impedisce di sfondare i confini del proprio schieramento. La profezia pessimistica di Silvio Berlusconi su questo centrodestra ha avuto una conferma immediata e bruciante.

Permette al Pd di celebrare l'affermazione nelle grandi città d'Italia anche senza limitarsi a Milano, Bologna e Napoli, dove i candidati sono stati eletti senza bisogno dei ballottaggi. Il partito di Enrico Letta, che torna in Parlamento vincendo un seggio a Siena dove l'astensione è stata drammatica, può festeggiare. Può perfino insistere sull'asse con il M5S, benché adesso prenda atto che l'idea di considerare Conte «punto di riferimento della sinistra» appartiene a una fase superata. L'ex premier grillino si aggrappa alla vittoria dell'alleato a Napoli e a Bologna, dove erano insieme, e dichiara che ci sono «segnali incoraggianti».

L'occhio è ai ballottaggi che ci saranno tra due settimane. Il centrosinistra li affronta con un ottimismo moltiplicato dalle difficoltà degli avversari. Ma in realtà, si indovina una preoccupazione trasversale per i sintomi della disaffezione verso la politica, bilanciata dalla scelta di candidati dal profilo moderato. In filigrana, sembra avere prevalso la lealtà nei confronti del governo di Mario Draghi, rafforzato da un elettorato che comincia a rivalutare stabilità e competenza. L'aveva capito la sindaca grillina uscente di Torino, Chiara Appendino, che infatti non si è ricandidata.

Era più difficile che lo accettasse quella di Roma, ex città-vetrina del M5S di governo, Virginia Raggi, appoggiata dall'ala più irriducibile e anti-Draghi del Movimento, ed è arrivata terza. Il risultato è che i seguaci di Beppe Grillo scompaiono dai ballottaggi. E la crisi in incubazione quando Conte guidava Palazzo Chigi adesso rischia di assumere i contorni di un declino rapido. In cinque anni, da Nuovi destinati a sostituire i Dinosauri del sistema, i grillini si ritrovano di colpo minacciati dalla prospettiva dell'estinzione. E con loro personaggi come de Magistris, l'ex sindaco populista di Napoli «emigrato» in Calabria e bocciato dalle urne.

I Cinque Stelle cercheranno di far valere il loro peso residuo per appoggiare il Pd nei ballottaggi, a cominciare dal Campidoglio: sebbene Raggi anticipi che non darà indicazioni di voto, al contrario di Conte che esclude una convergenza con la destra. Ma sanno di avere margini esigui, anche perché a Roma l'altro sconfitto, Carlo Calenda, può far pesare una percentuale di consensi che si avvicinano a quelli del Movimento. Questo restituisce uno sfondo frammentato e incerto. Fa apparire l'esito finale una fotografia in parte ancora sfuocata, perché non è chiaro se e come il centrodestra reagirà alla sconfitta; e se e quanto un M5S lacerato saprà o potrà orientare il proprio elettorato. Letta tenta di allargare il dialogo con tutti, anche se Calenda non appare così ben disposto.

Per questo, tra due settimane un'eventuale vittoria del centrosinistra potrebbe risultare ridimensionata da un recupero di Salvini e Meloni, magari convinti da Berlu-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,44
Foglio:2/2

sconi a mostrare un volto più unitario. «Partita ancora aperta», sentenzia la leader di FdI, soddisfatta per i voti in più di FdI. Ma a guardare bene, sia la destra, sia il M5S sono rimasti prigionieri dello schema del 2016, replicato con successo nel 2018. Con una punta di presunzione hanno pensato che bastasse presentare un candidato civico per portare consensi al loro schieramento: lo scontento diffuso nell'opinione pubblica avrebbe fatto il resto. Hanno sottovalutato l'effetto negativo di un populismo diviso tra opposizione e governo, e tuttora in affanno quando deve esprimere una vera cultura di governo. Soprattutto, non hanno capito la nuova fase che l'arrivo di Draghi a Palazzo Chigi ha aperto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lealtà

Sembra aver vinto la lealtà nei confronti del governo di Mario Draghi. Che cosa ci dice l'alta astensione

ILLUSTRAZIONE DI **DORIANO SOLINAS**

Peso:1-3%,44-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

L'analisi

È il momento di cambiare i social

di **Riccardo Luna**

Due anni fa esatti, il 7 ottobre 2019, uno dei guru più ascoltati della Silicon Valley venne in Italia a dirci che il sistema perverso dei social network sarebbe crollato dall'interno, perché gli ingegneri che ci lavorano avrebbero detto basta, avrebbero preteso un cambio di rotta che non mettesse più il profitto davanti a tutto, anche a costo di fomentare i nostri istinti peggiori. Sembrava una sparata utopistica, quella di Jaron Lanier, anche perché un anno prima aveva dato alle stampe un pamphlet nel quale spiegava «le dieci ragioni per cui cancellare subito gli account social». Cosa che quasi nessuno si era guardato dal fare anche se le ragioni erano e restano fondate. Riassumendo sono queste: i social network, e in particolare Facebook, aumentano i loro profitti se in rete ci comportiamo peggio, se la spariamo grossa, se insultiamo qualcuno, se ci azzuffiamo. E quindi gli algoritmi che sovrintendono al loro funzionamento cercano di farcelo fare. Questa cosa, che allora era la tesi di un guru, adesso la ritroviamo scritta nei documenti che un ingegnere informatico ha passato al *Wall Street Journal* che li sta pubblicando da settimane sotto il titolo minaccioso "Facebook Files". Qualcuno potrebbe osservare che il *Wsj* è di Rupert Murdoch, forse il più grande editore tradizionale del mondo, uno che Mark Zuckerberg non lo sopporta affatto. Altri ricordano di un burrascoso incontro fra i due nel 2016, nella villa di Murdoch, a Sun Valley, in cui il magnate avrebbe minacciato di scatenare i suoi giornalisti contro il re dei social. Ma restiamo ai fatti: e i fatti sono che ora è ufficiale che a Menlo Park sapessero degli effetti degli algoritmi che fanno funzionare le loro piattaforme, ottimi per i profitti ma sostanzialmente nocivi per la convivenza civile; e lo sappiamo perché ex dipendenti di Facebook hanno deciso di rivelarlo. Come diceva la profezia di Jaron Lanier. Ora però in cortocircuito cognitivo lampante ieri abbiamo compreso non solo la pericolosità dei servizi della galassia di Facebook ma anche che non ne possiamo fare a meno. Quando Facebook, WhatsApp e Instagram hanno smesso di funzionare le comunicazioni di centinaia di milioni di persone nel mondo si sono interrotte. E non è stato bello. Non ci siamo scoperti migliori. Nei social non scorre solo "il male del mondo", ma anche le nostre vite, i nostri affetti, i rapporti lavorativi. Dei social abbiamo bisogno e non ne faremo a meno. Ma è venuto il momento di cambiarli davvero.

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

L'amaca

La strana destra senza borghesia

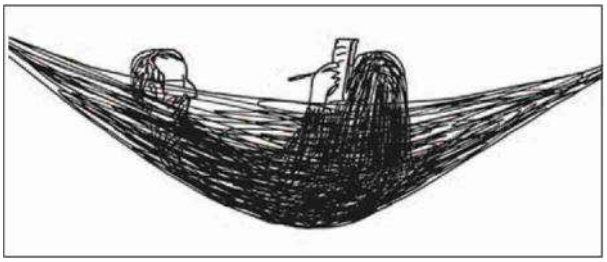
di Michele Serra

Abbiamo sbagliato i candidati" rischia di diventare un bell'alibi, per il centrodestra. Perché se li sbagli tutti (con l'eccezione, forse, di Torino) vuol dire che magari lo sbaglio sei tu. Per dirla in modo più forbito, significa che una coalizione paurosamente sbilanciata a destra, con un centro così esile e per giunta berlusconiano, ha ben poche speranze di attrarre quel famoso "elettorato moderato" che, dicono i dotti, decide le elezioni.

Facciamo un ripasso, che serve sempre. Siamo l'unico Paese d'Europa con ben due partiti sovranisti: l'estrema destra di Meloni e la Lega a trazione salviniana, con i suoi Giorgetti e i suoi ministri fin qui zitti e buoni sotto il tallone di un leader siffatto. Questi due partiti compongono la quasi totalità del centrodestra. Forza Italia ne è una estenuata appendice, né la recente svolta europeista e liberale del suo anziano capo (fondatore del populismo italiano) sembra poter competere, anche solo vagamente, con il carisma e la potenza politica di Mario Draghi, lui sì incarnazione dell'Europa liberal-democratica.

E dunque, dove può trovarli, una coalizione del genere, i candidati moderati e autorevoli, i Beppe Sala, i Calenda e i Gualtieri di centrodestra? Dopo anni di scemenze demagogiche sui radical-chic delle Ztl, capiscono o non capiscono, i capoccioni populisti, con il loro entourage di editorialisti e di conduttori televisivi urlanti, che un bel borghesone del centro storico, moderato, liberale, europeista e addirittura democratico, per loro sarebbe la salvezza?

È ancora da dimostrare che la sinistra abbia perso il popolo; ma è totalmente vero che la destra populista ha perso la borghesia e con essa le città. E il centro non solo storico.



Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Alleanze a sinistra

Il Pd e la lezione della vittoria

di **Stefano Cappellini**

Enrico Letta è contento di aver fatto il biglietto di ritorno da Parigi: per il Pd questa tornata elettorale è già un successo.

● *a pagina 32*

Alleanze a sinistra

Il Pd e la lezione della vittoria

di **Stefano Cappellini**

Enrico Letta è contento di aver fatto il biglietto di ritorno da Parigi e ne ha motivo: per il Partito democratico questa tornata elettorale è già un grande successo. Tre città conquistate al primo turno, due elezioni suppletive vinte e due ballottaggi, a Roma e Torino, con buone *chance* di affermazione. Conta l'aiuto ricevuto dal centrodestra che ha scelto candidati improbabili, conta di più l'aver tenuto la barra dritta mentre intorno ai dem si agitavano profezie di sventura e severi giudizi sugli effetti elettorali della svolta che Letta sta cercando di imprimere al partito. Nonostante la concorrenza delle civiche, il Pd è primo partito a Milano, Torino, Bologna e Napoli. In particolare nelle due città del Nord il risultato è largo e significativo.

Anche sul tema più controverso, il rapporto con il Movimento 5 Stelle, Letta porta a casa un punto. Per il Movimento è un anno zero: perde malissimo dove si è presentato da solo, come a Milano, e sparisce dove governava le città: solo qualcuno a digiuno di esperienze elettorali può presentare il 20 per cento scarso di una sindaca uscente come un risultato importante o addirittura la base di una potenziale leadership nazionale. I grillini resistono solo dove si sono accodati al Pd, comunque uscendone acciaccati. Se Napoli doveva essere il baluardo del Movimento, non pare comunque una gran roccaforte: al trionfo dell'ex ministro Manfredi, volato oltre il 60 per cento, il partito di Giuseppe Conte contribuisce con un modesto 9 per cento. Poco anche solo per sperare di trasformarsi in una sorta di Lega Sud. Per il M5S è l'ora delle scelte vere, Conte dovrà chiarire bene il percorso e probabilmente anche resistere ai tentativi di chi dall'interno leggerà il risultato come la necessità di riportare indietro il Movimento agli anni del Vaffa e del no alle alleanze. Il rischio è che Conte si fermi a metà strada e che restino vive le ambiguità di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

un'alleanza mai decollata sul piano dei contenuti e dell'identità condivisa. Ma da oggi è almeno chiaro che il traino della eventuale futura coalizione è il riformismo del Pd, non il post-populismo dei grillini.

Proprio per riaffermare questo punto, però, il Pd farebbe bene a riflettere a fondo sulla diversa performance dei suoi candidati sindaci nelle città dove erano sindache Virginia Raggi e Chiara Appendino. Stefano Lo Russo, che alla giunta M5S ha fatto un'opposizione feroce e senza indugi tattici, va al secondo turno da più votato e con un risultato lusinghiero. Roberto Gualtieri, che con Raggi è stato decisamente più felpato e che è sembrato talvolta concentrato sulle geometrie del ballottaggio più che sulla sfida del primo turno, arriva alla contesa a due con molto meno slancio.

Non è l'unico allarme che deve suonare in casa Pd nel giorno della vittoria. L'astensione è un dato preoccupante per la disaffezione e la disillusione che restituisce, ma i dem ne devono vedere anche l'aspetto che più li riguarda. Molti elettori di centrodestra sono rimasti a casa, nei quartieri popolari (e non solo) il voto sovranista non si è spostato a sinistra, resta sul mercato elettorale e la destinazione finale non è certo scontata. Il campo progressista è ancora diviso e non è chiaro se e come riuscirà a tenere insieme un fronte che in teoria, molto in teoria, va da Conte a Renzi e Calenda.

Pensando alle Politiche, Letta dovrà guardarsi dall'effetto 1993, l'anno in cui il centrosinistra vinse a mano bassa la sfida dei grandi Comuni, in alcuni casi persino mandando due esponenti al ballottaggio, ma scoprì l'anno successivo – quando l'offerta politica della destra si coagulò intorno alla novità Berlusconi – che l'umore politico del Paese andava in tutt'altra direzione.

Nuovi Berlusconi non sembrano in vista, ma sarebbe sbagliato dare Salvini e Meloni per sconfitti definitivamente e, d'altra parte, non è detto che la destra italiana resti ferma al primitivismo dei suoi due leader sovranisti.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Il punto sul governo

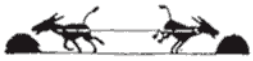
Se l'insuccesso dà alla testa

di **Stefano Folli**

Ora gli interrogativi riguardano i riflessi del voto sulla maggioranza che regge il governo Draghi.

● *a pagina 33*

Il punto



Se l'insuccesso dà alla testa

di **Stefano Folli**

Ora gli interrogativi riguardano i riflessi del voto sulla maggioranza che regge il governo Draghi, oltre che sugli assetti di potere interni alle varie forze. Di certo, nonostante le urne semi-deserte, quel che è successo nelle grandi città sarà ricordato come la Waterloo del centrodestra, da un lato, e dei Cinque Stelle, dall'altro. Una disfatta che era nell'aria, ma le cui proporzioni sono tali da lasciar presagire conseguenze non secondarie. Con ogni probabilità finisce un'era e il tema riguarda soprattutto la Lega di Salvini, coinvolgendo peraltro, sebbene in misura minore, anche Fratelli d'Italia, mentre si riapre il conflitto dentro quel che resta del M5S («Faremo quel che è necessario» ha già detto, sibillino, Beppe Grillo). Tuttavia anche il campo del vincitore, ossia il centrosinistra, o meglio il Pd, dovrà risolvere alcune ambiguità: in primo luogo dovrà decidere come trattare l'ex alleato privilegiato, Giuseppe Conte, che oggi come punto di riferimento vale meno di Luigi Di Maio, non essendo riuscito a dare coerenza e un minimo di incisività alla sua leadership.

Non c'è dubbio che il Pd emerga sulle debolezze altrui come forza tranquilla, ma dovrà pur orientarsi prima o poi tra un'area centrista, chiamiamola così, in cerca di ruolo dopo il 18 per cento non trascurabile di Calenda a Roma e il vecchio patto con i populisti. Qualche indizio potremmo vederlo già nei prossimi giorni, prima del secondo turno Michetti-Gualtieri. In ogni caso il partito lettiano sarà in grado d'interpretare meglio d'ora in poi una politica di sinistra sociale e non avrà interesse a lasciare spazio su questo terreno ai superstiti del "grillismo". Tra i quali Virginia Raggi ha almeno dimostrato doti di combattente. Quanto alla destra, ha sbagliato i candidati, ha dimostrato di non avere classe dirigente, è rimasta impigliata nelle sue zone opache. Troppo per chi ambisce a governare il Paese e poi non riesce a essere credibile quando c'è da amministrare le città. Si è affermato a Trieste, questo centrodestra, e ha vinto in Calabria: un po' poco di fronte a un centrosinistra che si prende Milano, Bologna e Napoli senza nemmeno aspettare il ballottaggio. Mettendosi nelle condizioni più favorevoli a Roma e Torino.

A questo punto dunque c'è da domandarsi, primo, se questi dati rendono o no più saldo il governo; e secondo, quale impatto avranno sul grande gioco del Quirinale in gennaio. È chiaro che Draghi si è giovato finora di un sostanziale equilibrio tra sinistra e destra. Ma adesso quest'ultimo schieramento rischia di trasformarsi in un Far West perché spesso, come diceva Flaiano, «l'insuccesso dà alla testa». La salute dell'esecutivo richiede quindi che il centrodestra regoli i suoi conti e chiarisca cosa vuole. La prima autocritica di Salvini sembra insufficiente. Promette di non creare problemi al

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

premier, ma attendiamo che alle parole seguano i fatti. Se la rissa continuerà, inseguendo il miraggio di una leadership propedeutica a future e improbabili investiture per Palazzo Chigi, non c'è da essere ottimisti circa i prossimi mesi, cruciali per l'attuazione di un piano economico che richiede pragmatismo. D'altra parte, anche a sinistra il collasso dei Cinque Stelle apre una possibile frattura se il Pd non si affretterà a offrire un tetto ai reduci del partito anti-sistema.

Inoltre la partita del Quirinale richiede stabilità e senso della misura, senza i quali nessuna strategia, per quanto astuta, può avere successo. Una maggioranza instabile sarebbe la premessa di una contesa senza fine intorno al nome del presidente. Come spesso è accaduto in passato.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

IL COMMENTO

ANTIPOLITICA A FINE CORSA

MARCELLO SORGI

Magari è presto per dirlo, ma dalle urne del 3-4 ottobre, a ben guardare, escono battuti l'antipolitica e il populismo movimentista che avevano spopolato nel 2016 e 2018. La vittoria del centrosinistra, con o senza i 5 stelle, e la conseguente sconfitta del centrodestra al primo turno delle amministrative aprono una fase nuova, dagli effetti ancora tutti da valutare. Perché le dimensioni dell'una e dell'altra saranno chiare solo dopo il risultato definitivo di Roma. – P. 34

ANTIPOLITICA A FINE CORSA

MARCELLO SORGI

Magari è presto per dirlo, ma dalle urne del 3-4 ottobre, a ben guardare, escono battuti l'antipolitica e il populismo movimentista che avevano spopolato nel 2016 e 2018. La vittoria del centrosinistra, con o senza i 5 stelle, e la conseguente sconfitta del centrodestra al primo turno delle amministrative aprono una fase nuova, dagli effetti ancora tutti da valutare. Perché le dimensioni dell'una e dell'altra saranno chiare solo dopo il risultato definitivo di Roma, che da sola vale metà della tornata elettorale, e il consolidamento (o il capovolgimento) nei ballottaggi delle tendenze manifestatesi. Oltre all'incognita della bassissima affluenza ai seggi, da cui emerge un fortissimo sentimento di sfiducia degli elettori, che quasi certamente non riuscirà a migliorare.

E tuttavia, dopo un periodo che l'aveva vista trionfatrice in tutte o quasi le consultazioni locali, e dopo il brusco alt dell'anno scorso in Emilia-Romagna e in Toscana, la coalizione, privata della guida di Berlusconi, e affidata alla competizione tra Salvini e Meloni - tranne che in Calabria, dove presidente sarà il moderato Occhiuto, espresso dal Cavaliere -, prende botte dappertutto. A cominciare, appunto dalla Capitale, dove il risultato di Michetti, di poco avanti a Gualtieri, è inferiore alle aspettative e ai dati degli ultimi sondaggi. Mentre l'affermazione di Calenda, superiore alle attese e tale da rendere più cocente il tramonto della Raggi, solo in parte potrà fornire un pronto soccorso al candidato esperto di antica storia romana ma con meno familiarità con il presente.

L'elezione al primo turno di Sala, riconfermato sindaco a

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,34
Foglio:2/2

Milano, di Lepore a Bologna e di Manfredi a Napoli dimostrano che il Pd era in grado di farcela senza l'alleanza con i 5 stelle, com'è appunto avvenuto nella seconda Capitale italiana, e meglio ancora insieme al Movimento, vedi il secondo e il terzo caso. Ma le percentuali delle candidate pentastellate Pavone e Sganga, sconfitte a Milano e a Torino, oltre a quella della Raggi - una frazione del consenso oceanico che la portò alla vittoria cinque anni fa assieme all'Appendino - sono tali da sottolineare la malinconica uscita di scena delle due sindache, e da suggerire ai grillini di supportare la linea Conte: meglio l'alleanza giallorossa che il declino in solitudine.

Per quanto il Pd non goda certo di ottima salute e il suo successo sia legato a una sapiente strategia di alleanze con liste civiche e locali, dal voto emerge così il vento contrario all'antipolitica, all'instabilità, e soprattutto all'incompetenza. Merito di Draghi - che da tecnico ha dimostrato qualità da premier e insieme da leader politico, accrescendo in questo modo le sue chance per il Quirinale -, dei risultati del suo governo, ma anche di chi ha scelto di sostenerlo senza se e senza ma, come appunto il partito di Letta, premiato anche personalmente come vincitore nel collegio di Siena e di nuovo deputato. Mentre esce bocciata la linea un piede dentro e uno fuori dalla maggioranza, impersonata da Salvini, a costo di forti resistenze interne alla Lega, per reggere la concorrenza della Meloni, sola o quasi all'opposizione.

Nei commenti a caldo, man mano che le cifre si allineavano sulle tabelle, qualcuno ha voluto vedere nei risultati di ieri anche un premio a tutte le posizioni più moderate, anche a quelle del più illustre tra gli sconfitti, Calenda. È vero. Ma da qui a immaginare un rassemblement centrista, in vista dell'elezione del presidente della Repubblica, ne corre. Sebbene sia molto probabile che lo stesso Calenda, a Roma, per discutere di un eventuale (ma molto eventuale, quasi impossibile) appoggio a Gualtieri al secondo turno del 17 ottobre, ponga l'alternativa: o con me o con i 5 stelle.

Questo tipo di trattative, però, avevano più significato quando ancora esistevano i partiti e i loro insediamenti locali erano solidi. Si ha un bel dire che la vittoria delle sindache grilline nel 2016 fu determinata dalla giravolta al secondo turno del centrodestra in favore dei 5 stelle. La verità è che allora le spinte verso il cambiamento erano molto forti e provenivano da tutte le parti. E le due candidate semisconosciute trionfarono perché seppero tendere le vele sfruttando le raffiche che spiravano a loro favore, salvo poi dimostrarsi inadeguate ad amministrare. Mai come nelle elezioni dei sindaci, infatti, il valore di una vittoria si misura sulla capacità degli eletti. Da oggi, dunque, comincia un'altra storia. L'unica certezza è che governare le grandi città è diventato ancora più difficile. —

Peso:1-4%,34-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:1,35
Foglio:1/1

IL CENTROSINISTRA

I RISCHI NASCOSTI NEL PATTO COI 5S

FEDERICO GEREMICCA

Dopo le buone notizie, domani si parlerà di quelle meno buone. – P. 35

PD, I RISCHI NASCOSTI NEL PATTO COI 5S

FEDERICO GEREMICCA

Le buone notizie sono evidenti. Di quelle meno buone - invece - si parlerà domani: perché un giorno così il centrosinistra lo aspettava da anni, e non è il caso - dunque - di appesantirlo subito con problemi, timori e qualche inutile perplessità. Il Pd, infatti, torna primo partito in quasi tutte le grandi città italiane; Letta vince - e largamente - l'insidiosa sfida di Siena; Milano e Bologna sono riconfermate, Napoli riconquistata; e restano apertissime le partite che si giocheranno a Roma e - sorprendentemente - anche a Torino. Il tutto con sullo sfondo, naturalmente, la debacle - in alcuni casi clamorosa, come a Milano - dello schieramento di centrodestra. Una giornata da incorniciare, insomma. E di questo discute oggi il centrosinistra: di come e perché ha vinto. E non ci sta ad accettare la tesi che il successo ottenuto sia semplicemente il frutto degli evidenti errori e degli autogol degli avversari.

È vero, le candidature del centrodestra a Roma e Milano sono apparse subito deboli e sbagliate, ma non avrebbero - di per sé - prodotto la vittoria del centrosinistra se il centrosinistra stesso non fosse stato pronto a sfruttare l'occasione, facendo leva su due elementi assai pecucliari: un alto tasso di professionalità - chiamiamola così - che in politica resta indispensabile (nonostante la vulgata contraria...) e la presenza sul territorio di una classe dirigente diffusa e più autorevole di quella degli avversari. Sono questi fattori ad aver portato alle buone candidature di Torino e Roma, a permettere al centrosinistra di siglare il "patto di Napoli" col Movimento di Grillo e Conte ed a convincere Letta che il momento fosse quello giusto anche per la sua sfida personale. «Abbiamo vinto per la ritrovata unità del Pd - ha spiegato il segretario - e per aver allargato il campo del centrosinistra». È vero, ma non è detto che domani sarà possibile o sufficiente. Sottovalutare la forza del centrodestra, infatti, sarebbe esiziale. Così come - passata la festa - sarebbe suicida non guardare dritto ai problemi che sono di fronte.

E i problemi riguardano giusto la strategia annunciata per allargare il campo del centrosinistra e il tormentato rapporto col Movimentato Cinquestelle. Partiamo da questo secondo punto: i dati elettorali, infatti, dicono che il rischio - ora - è quello di inseguire un soggetto politico (e un alleato) elettoralmente in via di estinzione. L'apertura ai Cinquestelle creò molte tensioni nel Pd: Calenda ne uscì proprio in polemica con quella scelta. L'interrogativo è legittimo: è una strada che vale davvero la pena di perseguire?

Il primo punto - l'allargamento del campo, diciamo così - è forse ancor piu complicato. Oggi, infatti, il centrosinistra è costituito - in realtà - dal Pd e da quelli che erano nel Pd. Bersani, Renzi, Calenda, Speranza... Si tratterebbe di dare il via, insomma, ad una sorta di complessa "riunificazione": ma Bersani e Renzi sono diventati politicamente incompatibili, Renzi e Calenda lo sono per carattere e poi chissà che qualcuno di loro non stia già immaginando un nuovo partito di centro, pronto a stare di qua o di là...

Certo, sono questioni che si affrontano meglio dopo una vittoria: ma sono lì, come macigni che ingombrano la strada. Ora, prima di tutto, viene la sfida dei ballottaggi, naturalmente. Poi toccherà cominciare a lavorarci. Perché non è detto - come annuncia Letta - che il governo sia più forte. E soprattutto che la legislatura finirà davvero nel 2023... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-1%,35-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 05/10/21
Edizione del:05/10/21
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

POLITICA

Una brutta campagna elettorale a suon di scandali più che di idee

SALVO ANDÒ

La campagna elettorale, soprattutto nella sua fase conclusiva, si è svolta in un clima pessimo caratterizzato da scandali e inchieste che hanno riguardato militanti e dirigenti di diversi partiti.

Si è avuto il caso Morisi, personaggio chiave nel sistema di potere di Salvini coinvolto in vicende riguardanti il traffico di droga. Si tratta dell'esperto di comunicazione che ha creato la "bestia", la costosa macchina della propaganda salviniana, avvalendosi anche della contiguità politica con il leader leghista al tempo in cui questi era ministro degli Interni.

Si è avuto il caso di Fidanza, capo delegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo, filmato mentre spiega ai suoi come va finanziato illegalmente il partito. E si è anche avuta un'inchiesta giornalistica dalla quale emerge che vi sono collegamenti tra FdI e ambienti di una destra nostalgica e giustificazionista che organizza riti littori e corsi di cultura nazifascista, che inneggia ad Hitler, che istiga all'odio spiegando che colpire i neri e gli ebrei è un'azione virtuosa. Si tratta di vere e proprie retrobotteghe di partito in cui si celebrano, nell'Italia che vanta "la Costituzione più bella del mondo", la violenza omicida del nazifascismo. I giornalisti hanno documentando tutto ciò attraverso delle telecamere nascoste.

Sull'opposto versante politico si è avuta una pesante sentenza di condanna nei confronti di Lucano, ex sindaco di Riace. È stato condannato per reati anche molto gravi legati alla sua attività di assistenza dei migranti. Si tratta di capire se ha agito con superficialità o per proteggere il malaffare.

I partiti di appartenenza dei personaggi coinvolti nelle inchieste parlano di giustizia a orologeria. Si tratta di sospetti che sarebbe bene fugare nelle opportune sedi, senza confidare nella capacità di oblio dell'opinione pubblica. Ma alla base delle accuse che i partiti si scambiano, ci sono anche cinismo e malcostume politico.

Ciascun partito, una volta coinvolto in un'inchiesta, evoca immancabilmente complotti di cui sarebbe vittima, attaccando, però, contestualmente il partito concorrente a sua volta coinvolto in altra inchiesta. Il che la dice lunga sul tipo di garantismo che si pratica nel nostro sistema politico.

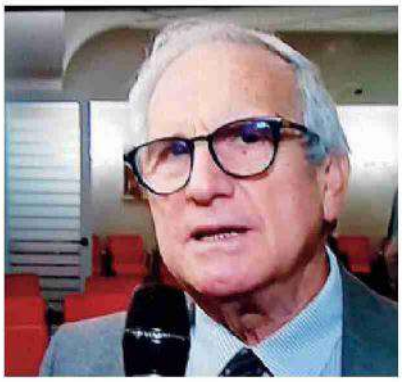
La verità è che le forze politiche sono assai deboli sul terreno dei programmi, della progettualità politica, soprattutto incapaci di fare emergere le reali differenze identitarie che dovrebbero portare gli elettori a scegliere un partito anziché un altro. Preferiscono rinfacciarsi le vergogne, in un gioco al massacro in cui alla fine non c'è scampo per nessuno.

Non c'è reale capacità di indignazione di fronte a fatti che toccano l'onore del partito, perché dietro al partito non c'è una comunità vitale, che giudica e sanziona. Accade così che alla fine la campana suoni per tutti.

I partiti in questo contesto sono costretti a difendere l'indifendibile per tenere in piedi la ditta. Continueranno, tuttavia, a scegliere dirigenti e candidati a casaccio, preferibilmente tra i famigli dei capi, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Il partito leaderistico ha così prodotto una classe dirigente che in larga misura non sarebbe mai dovuta entrare in politica.

Alcuni leader politici possono magari avere qualche volta ragione quando denunciano la giustizia a orologeria. Ma dovrebbero contestualmente fare coraggiose autocritiche, riconoscendo che reclutando i peggiori per sbarrare la strada ai migliori, che non accettano "di obbedir tacendo", prima o poi si va a sbattere. E se continueranno ad essere queste le pratiche della politica, non c'è da sorprendersi della fuga dal voto che continua a crescere, come dimostrano anche i primi dati di queste elezioni.

Essendo ormai considerate obsolete le tradizionali forme di partecipazione, soprattutto nei partiti virtuali, cioè sigle senza popolo, è questo l'unico modo attraverso il quale l'elettore può far pesare il proprio ruolo: paradossalmente, attraverso l'assenza.



Salvo Andò, costituzionalista, è presidente nazionale di Lab Dem

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring